ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Lunedì 15 Dicembre 1913 — MATTINO — NUM. 347

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Rivolgersi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Il manifesto dei socialisti al Paese

Sproporzione fra la realtà e la intenzione catastrofica

La tattica del gruppo giudicata a Montecitorio

Per telefono alla STAMPA

Sobrero ci telefona da **Roma, 14 notte.**

I socialisti hanno lanciato il loro manifesto al Paese. Quali sono il significato e la portata di questo breve documento che termina invitando i lavoratori a seguire la battaglia impegnata dai deputati socialisti in Parlamento? Indubbiamente la pubblicazione del manifesto, compilato dall'on. Treves e deliberato nella riunione odierna del gruppo socialista, costituisce il primo fatto dell'esecuzione di un piano premeditato, il cui svolgimento deve avvenire nel seguito dei lavori parlamentari. Se così non fosse; se gli appelli nominali chiesti ieri sui progetti finanziari presentati dal ministro del tesoro formassero un caso sporadico o un caso isolato, il gruppo parlamentare socialista non avrebbe sentito il bisogno di dichiarare al paese quale fu e quale sarà la propria linea di condotta a Montecitorio. Ci troviamo pertanto all'inizio di un fatto nuovo, di un fenomeno parlamentare impreveduto. L'importanza di questa nuova manifestazione potrà risultare grande o piccola, a seconda degli avvenimenti. La ripetizione a salve di appelli nominali, la moltiplicazione degli ordini del giorno sui progetti di legge ministeriali, potrà rappresentare una specie di sabotage all'ingranaggio dei lavori parlamentari, come potrà ridursi ad una bolla di sapone. Comunque, si tratta di un atteggiamento non scevro di pericoli e che merita pertanto la maggior attenzione.

I socialisti negano poterai parlare di ostruzionismo. La parola non è infatti usata nel manifesto. La ragione di tale reticenza è evidente. Il gruppo parlamentare socialista comprende quanto la divulgazione di un proposito ostruzionista possa danneggiare il partito nell'opinione pubblica. La prima riflessione di fronte ad un piano ostruzionistico sarebbe questa: che non esiste proporzione fra la causa e l'effetto. La campagna ostruzionistica appariva legittima in presenza agli attentati alle pubbliche libertà meditati con i decreti legge Pelloux; invece non si comprenderebbe e non sarebbe sensato l'arresto dei lavori parlamentari, il disordine e il tumulto installati in continuazione nell'aula di Montecitorio, per il fatto che il Governo pretende di vedere esaminati i suoi progetti di «credito per la Libia e di emissione di buoni del tesoro» dalla Giunta del bilancio anzichè dagli Uffici della Camera; oppure perchè vede di buon occhio la convalidazione di qualche elezione contestata.

La opinione pubblica si ribellerebbe, e forse dovrà ribellarsi di fronte ad un piano catastrofico generato da cause di mediocre interesse. Il compilatore del manifesto ed i suoi collaboratori ebbero il presentimento di quest'insurrezione del buon senso. Perciò, abilmente, — senza accennare ad ostruzionismo — essi parlano soltanto di resistenza al tentativo della maggioranza parlamentare di impedire il controllo sui metodi elettorali del Governo, nonchè sugli impegni finanziari per la Libia. Anzi il manifesto protesta contro coloro i quali parlano fin d'ora di ostruzionismo e dice testualmente: «I nostri avversari, non per nulla alleati di Lojola, invertendo audacemente le parti, accusano l'Estrema di violenza ed ostruzionismo. Non è vero».

Così il manifesto cerca di smentire i propositi ostruzionistici del gruppo socialista, ma ognuno intende come questa smentita abbia un valore relativo. Innanzi tutto, il manifesto si riferisce al passato, sia esso pure di ieri, ma prudentemente tace dell'avvenire. Infatti, appare evidente che, se anche l'ostruzionismo non fosse nelle intenzioni del gruppo parlamentare socialista, la continuazione dei metodi di ieri consistente nell'infliggere quattro appelli nominali in una seduta della Camera non può che condurre a risultati di ostruzionismo.

Ma non è questo il momento di fare il processo alle intenzioni. La tattica socialista nelle prossime sedute ci svelerà la verità assai meglio del contenuto del manifesto. Ciò che è logico ed opportuno esaminare nel momento attuale è una cosa diversa, cioè se il gesto compiuto dal gruppo socialista risponda alla situazione. La risposta non può essere che negativa. Nessun rapporto esiste fra la realtà e l'atto compiuto dai socialisti. Perciò la sola spiegazione e la sola giustificazione del documento consistono nell'opportunità di trovare, fin da ora, un alibi per le responsabilità alle quali, secondo ogni probabilità, può andare incontro il gruppo socialista. Nessun rapporto, dicevo, fra il gesto rivoluzionario compiuto e la realtà.

Il manifesto pone come cardine dell'azione socialista in Parlamento queste due necessità: 1.o Chiedere severo conto al Governo dei metodi di frode e violenza adottati nella campagna elettorale. 2.o Ripristinare in modo fermo e risoluto il controllo finanziario. Da queste premesse il manifesto discende all'affermazione di un'altra necessità, di porre fine cioè al regime dei pieni poteri e di ottenere una chiara e severa resa dei conti. Segue una parte dimostrativa di carattere polemico rivolta contro il Presidente della Camera ed il Presidente del Consiglio. L'on. Marcora viene accusato di aver incluso due socialisti ufficiali, invece di tre, come in passato, nella Giunta delle elezioni. L'on. Giolitti viene accusato di dittatura e peggio. Nemmeno la Giunta delle elezioni viene risparmiata. Ad essa viene rivolto l'addebito di convalidare in blocco i deputati le cui elezioni sono sospette. Da queste affermazioni si discende alla conclusione, vale a dire, al dovere di porre fine ad un regime di governo personale, «basato sul broglio e sulla violenza e sulla abolizione di ogni controllo finanziario». In questo compito di abbattere il Governo il gruppo socialista chiede l'assistenza del Paese.

Questo manifesto dimostra l'enorme esagerazione dell'atto rivoluzionario compiuto come dimostra l'errore delle premesse e delle conclusioni. Lasciamo da parte le puerilità, come la piccola meschina polemica con il Presidente della Camera per non aver riconfermato l'on. Turati come componente nella Giunta per le elezioni. L'on. Marcora spiega ciò dichiarando che egli incluse come nella passata legislatura, cinque socialisti nella Giunta; semplicemente ha sostituito l'on. Turati con un deputato socialista riformista. Tale è il gran delitto di cui si è macchiato l'on. Marcora. Nei corridoi di Montecitorio si dice poi che la mancata riconferma del mandato all'on. Turati dipenderebbe dal fatto che egli fece costantemente relazioni di minoranza, che non furono approvate dalla Camera. In ogni modo, non è in un manifesto che possono trovar posto simili miserie.

Quanto alla Giunta del bilancio, è vero che i socialisti ne furono esclusi; però è da notare che tale esclusione fu una risposta alle violenze verbali dei socialisti nelle primissime sedute della nuova legislatura. Intorno all'opportunità di tale esclusione sono disparate le opinioni nel campo stesso della maggioranza ministeriale. Comunque, è da notare che il proposito di escludere i socialisti fu accolto con entusiasmo dalla grande maggioranza della Camera. Trattandosi poi di cariche elettive, le doglianze dei socialisti hanno un valore assolutamente relativo. Quanto alle violente accuse rivolte al Governo è evidente che esse appaiono ispirate ad un furore giacobino che in realtà non può in alcun modo giustificarsi. Definire il regime attuale di Governo come regime basato unicamente sulla corruzione e la violenza, significa abbandonare ogni verità nella riproduzione delle cose. Appunto perchè inquinato da così grosse esagerazioni, il manifesto socialista perde gran parte dell'importanza, che avrebbe potuto avere e ciò senza tener conto della pregiudiziale che si potrebbe muovere. E la pregiudiziale può risolversi nella domanda se la situazione sia così catastrofica da richiedere un manifesto al Paese.

La tattica ostruzionista dei socialisti

Roma, 14, notte.

Benchè domenica, oggi sono a Roma oltre trecento deputati. Aggiungendo ad essi quelli che arriveranno per la seduta di domani, si può ritenere con sicurezza che non mancherà il numero legale a nessuno dei tanti appelli nominali in vista. Verrà quindi, sebbene non iscritta all'ordine del giorno, l'elezione dell'on. Cotugno che provocherà una discussione ad immagine e somiglianza di quella dell'on. Pavia, cioè con parecchi oratori più o meno vivaci che chiederanno l'appello nominale. Si dice anzi che sarà ripetuto il bis del sistema adottato nell'elezione dell'on. Federzoni, cioè un primo appello nominale sulla proposta di sospensiva e un secondo appello nominale sulla proposta di rinvio alla Giunta delle elezioni.

Che martedì parlerà il Presidente del Consiglio pare oramai fuori dubbio. Dico «pare» perchè, sotto l'incubo dell'ostruzionismo, non si può mai essere sicuri di nulla. Ammesso che non abbia alcun fondamento la vaga notizia che i socialisti più rumorosi non sarebbero alieni dal fare ostruzionismo perfino al discorso del Presidente del Consiglio, non è escluso che il partito lo faccia alle immediate domande di chiusura della discussione generale, parlando a lungo contro la chiusura e chiedendo, per esempio, la votazione per appello nominale, e che lo ripigli subito dopo la votazione, con lo svolgimento degli ordini del giorno, durante più sedute. Se finalmente riflettiamo che potranno essere presentati molti emendamenti e che su ciascuno di essi potrà essere chiesto l'appello nominale, dobbiamo convenire che, volendolo seriamente, il partito socialista potrà impedire ancora per molti giorni che sia esaurita la discussione che dura già da due settimane e che, applicando i suoi metodi di opposizione, potrà anche impedire che alla fine dell'anno sia approvata la proroga del conto corrente per le spese libiche.

Questa seconda prospettiva preoccupa molto di più della prima, perchè, a differenza della discussione sull'indirizzo per la quale non vi è alcun termine, la discussione sulla proroga del conto corrente per le spese libiche non potrà essere protratta al di là del 28 o 29 corrente, dovendo il disegno di legge essere approvato dalle due Camere e sanzionato dal Re entro il 31 dicembre.

E' proprio vero che il partito socialista voglia portare l'ostruzionismo fino a questo limite? Francamente io non lo credo, perchè, a parte l'oramai non favorevole impressione del paese, dovrebbe fare anche i conti con tutti gli altri partiti della Camera: nessuno di questi vorrebbe permettere che il Governo fosse costretto ad approvare per decreto da convertirsi in legge, la proroga del conto corrente per le spese libiche. I socialisti non possono spingere la loro illusione sino al punto di credere che l'ostinazione nel loro ostruzionismo farà cessare col 1.o gennaio il funzionamento dell'amministrazione militare e civile in Libia.

Il manifesto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Dopo un'adunanza preparatoria, che ha avuto luogo stamane, questa sera a Montecitorio si è riunito di nuovo il Comitato esecutivo del Partito socialista italiano, composto degli onorevoli Turati, Treves, Musatti, Sandulli, Morgari e Merloni. Erano pure presenti Maffi, Modigliani, Marangoni, Prampolini e Calda. Sono anche stati invitati alla riunione gli onorevoli Ciccotti e Altobelli, socialisti indipendenti. Dopo lunga discussione, alla quale hanno partecipato quasi tutti i presenti, è stato approvato un manifesto ai lavoratori. Il manifesto premette:

«Due doveri specialissimi si imponevano al gruppo socialista in dipendenza degli impegni assunti nei recenti comizi verso gli elettori dell'antico e del nuovo suffragio:

«Primo: chiedere severo conto al Governo dei metodi di frode e di violenza adoperati in molti Collegi, snaturando e corrompendo nelle sue fonti la sovranità popolare per asservirla ancora alle vecchie clientele locali e per trarne una maggioranza personale e smisurata, ma senza principii e senza ideali, omogenea solo nel culto dell'uomo e nella gratitudine per i favori ricevuti.

«Secondo: ripristinare in modo fermo e risoluto il controllo finanziario, anima dell'istituto parlamentare, imponendo un termine al regime dei pieni poteri finanziari nato e rafforzatosi durante l'impresa di Libia, imponendo la premessa di una chiara, severa resa dei conti della guerra a qualunque proposta di nuovi crediti per la Libia».

«Ora che è avvenuto? — Il Governo e la maggioranza si coalizzano clandestinamente colle più oscure manovre parlamentari per rendere più difficile e magari impossibile l'assunto della opposizione. Ad impedire la critica dei metodi di brigantaggio elettorale adottati dal Governo cominciava il Presidente della Camera, ... della maggioranza, col ridurre da tre a due i membri del gruppo socialista nella Giunta per la verifica dei poteri, malgrado la loro forza, appunto perchè il gruppo era di tanto aumentato nelle elezioni. La Giunta delle elezioni poi, per conto suo, inaugurava il sistema di proporre in blocco la convalidazione degli amici del governo anche quando le contestazioni si imponevano dalla stessa divisione dei pareri nella Giunta e dall'imponenza delle proteste sollevate.

«Ma non meno sottile e gesuitica, ai danni dell'opposizione socialista, è stata la cospirazione del Governo e della maggioranza per rendere nullo il controllo finanziario che, in questa ora di crisi di bilancio e di paese, è di capitale importanza, e per cui hanno particolarmente ragione di temere il Governo e la maggioranza.

«Con una manovra, che ci asteniamo dal qualificare, la maggioranza riusciva a carpire alla minoranza i posti che, per diritto di regolamento, le spettavano nella Giunta del bilancio.

«Ordinate così le cose, la Maggioranza convalidava, senza contestazione, le più contestabili elezioni, ed il Governo, incoraggiatosi, in fine d'una laboriosa seduta, proponeva il rinvio alla «sua» Giunta del bilancio, sottraendolo all'esame degli Uffici della Camera, di un disegno di legge per la proroga dei pieni poteri finanziari, per poter cioè disporre senza limiti di cifre e senza alcun controllo di erogazione, fino al maggio 1914, dei fondi dell'Erario per le spese di Libia».

«E' chiaramente e nettamente la fine del regime parlamentare; è la dittatura che si vuole sostituire con il governo personale, con i brogli e le violenze elettorali e parlamentari, con l'abolizione del controllo finanziario e colla soppressione gesuitica e settaria delle garanzie che in ogni Parlamento sono assicurate alla minoranza.

«Contro questi attentati, l'Estrema socialista si batte con tutte le energie dal primo giorno in cui si è aperta la Camera, ma il Paese deve intendere ed aiutare l'Estrema socialista in questa opera ardente e necessaria di difesa del diritto e della morale contro la violenza e la corruzione, che tendono a sopraffarla.

«I nostri avversari, non per nulla alleati e discepoli di Loiola, invertendo audacemente le parti, accusano l'Estrema socialista di violenze e di ostruzionismo. Non è vero. Violenta è stata la malavita assoldata dal Governo per fare in tanti collegi elezioni ostruzionistiche, è stata la maggioranza che deliberatamente ha spezzato tutte le convenzioni su cui poggia il regime parlamentare. Ma l'Estrema socialista, lottando contro queste violenze e contro questo ostruzionismo, rimane nella legge e nella giustizia. Sorretta, lavoratori, dalla vostra aperta solidarietà, l'Estrema continuerà inflessibilmente l'opera sua che, in sostanza, non è che difesa politica del proletariato contro la borghesia plutocratica e clericale incarnatasi nel clerico-nazionalismo di cui regge la coda la democrazia fuorviata, complice ormai docile degli attentati alle pubbliche libertà.

«Lavoratori, in quest'ora grave, mentre la crisi tremenda, seguita all'infausta impresa di Libia, batte le ali nel cielo d'Italia, mentre migliaia e migliaia di voi corrono le strade e le piazze chiedendo pietà, pane e lavoro, che vi spetta come diritto, noi sentiamo che voi tutti sarete con noi a confortare l'opera nostra che mira essenzialmente a salvare ciò che è interesse supremo di tutti, **la libertà per lavorare in Italia**».

L'odierna seduta della Camera

L'appello sospeso

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, sera.

I deputati dei partiti torneranno per la seduta di martedì nella quale sarà ripresa la discussione sulla risposta al discorso della Corona e parleranno prima il Ministro degli Esteri, on. Di San Giuliano, e poscia il Presidente del Consiglio, on. Giolitti. Dopo i discorsi degli uomini del Governo, verrà chiesta la chiusura e avranno la parola soltanto i presentatori degli ordini del giorno che saranno però molto numerosi, poichè una parte dei deputati, i quali non possono più prendere la parola dopo il discorso del Governo, in seguito alla votazione della chiusura della discussione generale, presenteranno ordini del giorno solo per avere la parola in seguito. Fra questi presentatori di ordini del giorno vi saranno parecchi socialisti.

La seduta di domani si annunzia intanto interessante per varie ragioni. All'inizio della seduta si devono svolgere le interrogazioni presentate da deputati socialisti intorno al trattamento usato al soldato Augusto Masetti che a Bologna sparò contro il proprio colonnello in un eccesso di follia omicida. Lo svolgimento di queste interrogazioni riuscirà, o quanto almeno si prevede, molto vivace.

In seguito dovrebbe avvenire la rinnovazione dell'appello nominale che è andato a vuoto ieri sera alla fine di seduta per mancanza del numero legale. Qualcuno crede che la rinnovazione di questo appello nominale non avverrà poichè gli stessi deputati socialisti presentatori della domanda di appello nominale, intendono rinunciarvi anche per non irritare soverchiamente l'ambiente parlamentare con un numero di appelli nominali che viene giudicato eccessivo.

Dopo che i deputati socialisti avranno, se si confermano le loro intenzioni, ritirato le richieste di appelli nominali in corso, si verrà allo svolgimento delle interpellanze le quali riguardano gli argomenti più svariati. Due gruppi di interpellanze sono particolarmente interessanti e riguardano: il primo gruppo, la disoccupazione nelle varie regioni d'Italia; il secondo gruppo, la questione zuccheriera. Intorno a questa questione hanno fra gli altri presentato interpellanze gli onorevoli Giretti e Parolini. Fra le interpellanze, specialmente notevole è quella presentata dall'onorevole Ivanoe Bonomi a cui si sono associati deputati socialisti di tutte le regioni d'Italia.

L'elezione di Cotugno

Probabilmente avremo fra le interpellanze un intermezzo assai vivace: vale a dire la discussione sull'elezione contestata del Collegio di Minervino Murge, dove fu proclamato eletto il radicale on. Cotugno. La Giunta delle elezioni, su relazione dell'on. Alfredo Baccelli, ha proposto la convalidazione dell'elezione di Cotugno, ma parecchi deputati, fra i quali l'onorevole Ettore Ciccotti, intendono prendere la parola per ottenere che vengano respinte le proposte della Giunta delle elezioni e che gli atti dell'elezione di Minervino Murge siano sottoposti ad un nuovo esame della Giunta delle elezioni.

Le questioni che verranno sollevate durante la discussione sull'elezione di Minervino Murge sono particolarmente interessanti e si connettono con quella campagna che l'Estrema Sinistra sta combattendo contro i metodi elettorali che essa attribuisce al Governo.

A Minervino Murge si trovavano di fronte tre candidati: l'uscente on. Cotugno, radicale, l'avv. Giuseppe Pesce, costituzionale democratico, e l'avv. Corso Bovio, figlio del defunto illustre parlamentare Giovanni Bovio. La lotta si è ristretta fra i due candidati Cotugno e avv. Giuseppe Pesce.

L'on. Ciccotti ed altri deputati che intendono combattere la convalidazione dell'on. Cotugno porteranno alla Camera i fatti denunciati nelle proteste pervenute alla Giunta delle elezioni. In queste proteste sono denunciate violenze che sarebbero state commesse, secondo gli elettori che protestano, dai partigiani dell'on. Cotugno, colla complicità del prefetto di Bari, del sottoprefetto di Barletta e dei relativi funzionari di P. S. L'on. Ciccotti intende portare alla Camera fatti di cui egli è stato testimonio e dei quali dà la seguente versione: Secondo le proteste pervenute alla Giunta delle elezioni, i fautori dell'on. Cotugno hanno ottenuto lo sciopero dei Consigli comunali di quattro dei principali Comuni del Collegio, cioè Minervino, Murge, Spinazzola, Canosa, Ruvo.

Questi Consigli comunali sono stati sciolti, sempre secondo le proteste, nell'imminenza della lotta elettorale. Quando il periodo finale della lotta elettorale si è avvicinato, i partigiani dell'on. Cotugno hanno cominciato a ricorrere alle violenze.

L'on. Ciccotti, recatosi a Ruvo per tenere un discorso a favore del candidato socialista avvocato Corso Bovio, sarebbe stato cacciato, con tutti gli amici, da una fitta sassaiola svoltasi sotto gli occhi del delegato di P. S.

Il giorno delle elezioni, a Ruvo, aggiungono le proteste, i rappresentanti dell'avvocato Pesce furono cacciati a bastonate dai seggi, sotto gli occhi dei funzionari.

Agli elettori fu impedito l'esercizio del voto, non singolarmente, ma complessivamente, spadroneggiando per la città, dicono le proteste, delle squadre di energumeni che ricorrevano a qualunque violenza contro gli avversari, senza che i funzionari facessero alcun passo per tutelare il diritto al voto degli elettori.

Non molto diverso, sempre secondo le proteste, sarebbe ciò che è avvenuto a Canosa dove le porte delle sezioni sarebbero state aperte solo agli elettori dell'on. Cotugno, grazie alla forza pubblica connivente. Così pure a Spinazzola e a Minervino Murge. Le proteste concludono affermando che soltanto mediante queste violenze fu ottenuta la maggioranza di voti che ha permesso al relatore della Giunta delle elezioni, on. Alfredo Baccelli, di chiedere la convalidazione.

La discussione su questa elezione di Minervino Murge sarà vivacissima. L'Estrema Sinistra intende chiedere un appello nominale, e lo stesso sistema i socialisti intendono seguire per tutte le elezioni per le quali furono presentate proteste di notevole portata e che sono proposte dalla Giunta delle elezioni per la convalidazione.

Le responsabilità

(Nostra corrispondenza particolare)

Abbiamo creduto opportuno, prima di pubblicare questi risultati dell'inchiesta eseguita a Messina dal nostro Mario Bassi, attendere, non solo che la nave fosse salvata, ma che le autorità superiori di Marina prendessero le regolari disposizioni a carico dei responsabili. E anche non ci saremmo forse decisi alla pubblicazione, per non avere l'aria di volere prevenire in nessun senso l'istruttoria che sarà presto iniziata dal Tribunale Militare di Terra e di Mare, se gli ufficiali stessi del San Giorgio non fossero essi per i primi usciti da quel riserbo che tanto opportunamente s'erano imposti nei primi giorni dell'accidente, non avessero fatto essi dichiarazioni di varia importanza e concludenti ai giornalisti con cui vennero a colloquio. Gli ufficiali avrebbero, forse, fatto meglio a tacersi ancora; ma il fatto che essi hanno parlato e a lungo e specificatamente sull'argomento, libera noi dai vincoli di una discrezione che noi stessi ci eravamo imposta, ci invita a rendere pubblici i dati più accuratamente, più sicuramente accertati della inchiesta privata del nostro inviato speciale.

MESSINA, dicembre.

Mi è stato riferito da persona che ogni giorno, per ragioni di lavoro, aveva occasione di salire a bordo del *San Giorgio*, che il comandante Cacace, leggendo le dichiarazioni fatte alla Camera dal ministro Millo, riguardo all'accidente, e riferite dai giornali, avrebbe esclamato:

— La parola del ministro non poteva essere più serena e più degna. A noi è di conforto, è di incitamento, nella più aspra prova di queste terribili ore, che il ministro riconfermi la sua fiducia in noi e nell'opera nostra. Salvata la nave, come noi, noi stessi la salveremo, ognuno di noi sarà pronto a rispondere per tutta la parte che gli spetta di responsabilità anche per quel tanto di fatalità che pare essersi armata contro noi.

Rotta seguita dal tenente di vascello degli Uberti approvata dal Comandante Cacace e seguita dal San Giorgio.

Rotta più logica, più abituale e meno pericolosa che la nave avrebbe potuto seguire.

La stessa persona mi ha ancora riferito che nessuna attività, nessuna continuità e precisione di ordini, nessun ansioso ardore di opere gli parvero paragonabili a quelli che esplicarono nella triste e difficile contingenza, l'ammiraglio Cagni e il comandante Cacace, tutti intesi alle manovre di liberazione e di salvamento della nave. Di ora in ora, di minuto in minuto, essi, infaticabilmente, tesero l'arco del loro ingegno e della loro volontà fino ai limiti ultimi del potere: sembrava stessero prodigando agli uomini che erano intorno a loro e alle cose la parte migliore delle loro energie vitali, in uno spasimante travaglio di rianimazione e di eccitamento.

E la nave, liberata, è salva. E, per le disposizioni prese, in momento e in misura così opportuna dal ministro della Marina, l'ammiraglio Cagni e il capitano di vascello Cacace hanno abbandonato la nave che era affidata alla loro perizia e alla loro diligenza, che essi condussero infelicemente sulla spiaggia di Sant'Agata, che essi abilissimamente trassero di là e ricondussero in porto. Ciò che io sto per riferire — sulle cause e sui modi reali dell'accidente — era a mia conoscenza già da qualche giorno: è frutto di una scrupolosa inchiesta, è provato da dati di fatto e da testimonianze precise.

I luoghi e l'ora dell'accidente

Osserviamo, per un momento, oggi — vale a dire un giorno qualunque di questa stagione autunnale — i luoghi, nell'ora dell'accidente.

Sullo stretto di Messina è scesa la sera: torbida sera, con un oscuro ammassarsi di nubi sull'augusto braccio di mare e sui monti delle due coste, con un ventar di raffiche improvvise, con un sollevarsi e un rincorrersi disuguale di onde. Lampeggia, lontano, sul mare Jonio. Le due rive si coronano di luci, interminabilmente, come per una immensa luminaria di festa. Sulla riva calabra si accendono i cento e cento fanali di Reggio e di Villa San Giovanni, disposti in due vasti disordinati gruppi, congiunti da una linea di altri lumi che segnano la via che unisce le due cittadine lungo il mare: più avanti s'accendono i lumi di Scilla, in forma d'un duplice arco sul fianco del monte, e, più in basso, seguono una linea spezzata a zig-zag, secondo i rigiri della strada che scende al mare. Sulla costa sicula, ecco la grande distesa, gli ordini molteplici e lunghi dei fanali di Messina, che continuano lungo il mare, quasi ininterrottamente, coi lumi dei villaggio Regina Elena, di Paradiso, di Contemplazione, di Pace, di Grotta, di Guardia, di Sant'Agata; e poi, seguendo la concavità della sottile lingua di terra che curva si appunta con Capo Peloro, e forma l'angolo grecale dell'isola, l'estremità dell'arto della Trinacria teso in un tentativo di ricongiungimento terrestre con il continente, i lumi di Ganzirri e del villaggio del Faro. Il mare dello stretto è una via d'ombra, nettamente continuamente compresa tra le file di luci accese sulle due rive. E tra queste luci, specialmente caratteristici, inconfondibili con esse, si distinguono gli splendori dei fari, che raggiano per la più precisa norma dei naviganti: i due fari, l'uno rosso, l'altro verde, di Reggio, quello verde di Villa San Giovanni, quello bianco di Punta Pezzo, quello anche bianco di Scilla, sull'una riva dello stretto; e quello bianco con sprazzi rossi di San Ranieri, e quello verde di San Salvatore, sull'altra riva, all'imboccatura del porto di Messina, e il fanale verde e il faro bianco di Capo Peloro.

Lampeggia, lontano sul mare Jonio. Nell'aria, che di minuto in minuto si annera, pel crescere della sera e pei nembi temporaleschi che invadono il cielo, echeggia, improvviso, solo si spande un clamore di campane che suonano a distesa. La vasta romba canora e squillante si amplia sul mare irrequieto, invade il cielo.

E' in quest'ora, precisamente, non sotto la minaccia del temporale, ma sotto un cielo limpidamente fulgido di stelle; non per un mare increspato d'onde, ma in una dolce calma di acque: è in quest'ora, venti sere fa, tra questo innumerabile e interminabile scintillio di lumi, clamando coralmente queste campane, che il *San Giorgio* lasciò Reggio, tutta fervida di animazione festosa, plaudente e augurante alla bella nave forte che salpava, attraversò improvvido diagonalmente il braccio inferiore dello stretto — quello compreso tra Messina e Reggio, e Sant'Agata e Punta Pezzo — venne incosciente folle a urtare, a incagliarsi, a incastrarsi nella sabbia e sulla roccia della tranquilla spiaggia di Sant'Agata che non vide mai, a memoria d'uomo, nemmeno il naufragio d'una fragile e incerta barcaccia da pesca. Fatalità del destino che la perseguitava, a dispetto del suo nome augurale?...

Non parliamo di fatalità

Fatalità? Ahimè, no! no, assolutamente! Noi potremmo, noi dovremmo pensare alla fatalità, alla sfortuna implacata se la nave avesse infranto il suo impeto contro un pericolo soverchiatore e inevitabile, fosse stata vinta in una qualunque lotta contro un elemento naturale accanito contro di essa, fosse stata colpita da un accidente imprevedibile, incalcolabile, ineluttabile. E' fatalità quella della nave che è presa dalla tempesta, o che è investita, trasportata, travolta dal vento e dal mare, e sbattuta contro una riva e inghiottita dalle onde; è fatalità quella della nave che, improvvisamente, per una causa cui non era preveggenza possibile e cui non è rimedio, diventa inadatta a navigare, a galleggiare: è fatalità quella antica della torpediniera «105» — se non erro il numero — perdutasi nella tempesta allo sbocco del canale di Piombino, e quella recente del *Titanic*, squarciato dall'urto di un *ice-berg* nell'Atlantico, in un'impenetrabile oscurità di nebbia: è fatalità, per cui gli uomini non hanno nessuna, o una troppo lontana indeterminabile e imponderabile responsabilità: quasi come quando le case di Messina crollano all'urto irresistibile di un terremoto. Ma come si può parlare di fatalità quando una corazzata, in condizioni perfette di navigabilità, con un mare eccezionalmente calmo, in una sera chiara e tranquilla, va ad incagliarsi sur una spiaggia particolarmente nota, affatto insidiosa, visibilissima, all'incontro delle luci avvisatrici di molteplici fari?

Ecco: l'idea della fatalità, o, per usare una parola meno sonante e più comune, della jettatura, viene forse appunto dal fatto che, date queste condizioni che ho detto, così facili, così favorevoli, così poco accordabili colla previsione e colla constatazione di una disgrazia, si dovrebbe pensare, per spiegare razionalmente la disgrazia stessa, a una dissennatezza così nuova e così colpevole di uomini, quale, in questo caso, noi vorremmo assolutamente dovere attribuire a quelli che erano al governo della nave: uomini, questi, che hanno dimostrato sempre in passato di meritare la nostra piena fiducia, che hanno riscosso la nostra calda ammirazione, che abbiamo fervidamente per le prove che altre volte hanno sostenuto e superato, per i servigi che hanno reso alla Patria, e che oggi verrebbero ad essere gravati improvvisamente di una terribile responsabilità penale.

Disgraziatamente, oggi, raccolti e vagliati tutti gli elementi e le risultanze della nostra inchiesta, disgraziatamente non si può non

riconoscere che la dissennatezza degli uomini, e questa soltanto, è stata la causa unica dell'accidente toccato al *San Giorgio*.

L'errore della rotta

Il *San Giorgio* partì da Reggio, e volse direttamente la prua verso Sant'Agata. La rotta, segnata dall'ufficiale espressamente designato a questo ufficio — era, com'è noto, il tenente di vascello Ubaldo degli Uberti — e approvata dal comandante la nave, era la seguente: direzione Reggio-Sant'Agata, attraversando diagonalmente il braccio inferiore dello stretto; quindi, giunta la nave proprio davanti a Sant'Agata, vale a dire pressochè a metà dell'arco formato dalla costa sicula, *accostata* — o, per usare un termine meno speciale, *girata* — di circa 45° a destra, in modo da infilare il braccio superiore dello stretto, e uscire infine, doppiata la punta del Faro nel Tirreno.

Questa, la rotta segnata dal tenente di vascello Degli Uberti e approvata dal comandante Cacace. Era la più logica, la più semplice, la meno pericolosa che si potesse scegliere? Bastano poche considerazioni, chiare anche a qualunque profano, per dimostrare che no. Questa rotta presentava i seguenti inconvenienti: 1.o la nave, seguendola, veniva ad attraversare due volte, nel senso della larghezza, lo stretto, e veniva quindi a tagliare successivamente la rotta a qualunque altra nave si trovasse a passare per lo stretto; 2.o se avesse incontrato altre navi nello stretto, dato che essa doveva necessariamente attraversare la loro rotta, era costretta a manovre non semplici, ad accostate improvvise, o a destra o a sinistra, che la poca larghezza dello stretto e la velocità stessa della nave potevano facilmente rendere pericolose; 3.o la nave violava il regolamento marittimo che prescrive che ogni nave, passando lo stretto, si tenga verso la costa che ha alla sua destra, vale a dire verso la costa calabra nell'andare dal Mare Jonio al Tirreno, e verso la costa sicula nel fare il cammino inverso: invece il «San Giorgio» che avrebbe dovuto quindi appoggiare alla costa calabra, per la maggior parte del percorso attraverso lo stretto veniva a trovarsi nella metà dello stretto corrispondente alla costa sicula.

Questi tre inconvenienti così evidenti, così precisi, originano dalla rotta tracciata dal tenente Degli Uberti partendo da Reggio. Viene fatto di chiedersi perchè egli non scelse invece la rotta naturale, semplice, che segue ogni nave che parta da Reggio e risalga verso il Tirreno: non si sia cioè scostato dalla riva calabra solo quanto bastava per essere sicuro dei fondali che il pescaggio della nave richiede — e si noti a questo proposito che non solo lo stretto di Messina è profondissimo, ma che ogni bastimento di massimo pescaggio non ha che a tenersi a duecento metri dall'una o dall'altra riva per procedere in sicurtà perfetta, dato che le sponde dello stretto precipitano sull'acqua, con un enorme dislivello, subito a pochi metri dalle coste: — non si sia dunque, mi riprendo, scostato dalla riva calabra solo quanto bastava per la sicurezza della navigazione, non abbia seguito parallelamente la costa calabra fino all'altezza di capo Pezzo, vale a dire fino all'angolo interno del braccio inferiore col braccio superiore dello stretto, e non abbia quindi doppiato capo Pezzo, infilando direttamente il braccio superiore dello stretto, e uscendo immediatamente nel Tirreno. Questa seconda rotta, che, ripeto, è la più naturale e la più semplice per chi vada da Reggio al Tirreno, ed è quella che seguono solitamente tutte le navi, eliminava tutti gli inconvenienti cui, invece, dava luogo l'altra rotta, quella tanto inopportunamente scelta. Vale a dire: il «San Giorgio» non avrebbe dovuto attraversare mai nella sua larghezza lo stretto, e non si sarebbe quindi eventualmente trovato a tagliare la rotta di altre navi; qualunque nave si fosse trovata in quel momento nello stretto sarebbe stata evitata senza bisogno di manovra di sorta, perchè le navi, che, come il «San Giorgio», si fossero ritrovate a risalire lo stretto, ne avrebbero o seguita o preceduta la rotta, e le navi che si fossero ritrovate a discenderlo, in senso inverso a quello del «San Giorgio», tenendosi, secondo che prescrive il regolamento, sulla loro destra, vale a dire verso la sponda sicula, sarebbero passate, incrociandolo, sulla sua sinistra, a distanza superiore alla metà della larghezza dello stretto; e infine sarebbe stata osservata, per parte del «San Giorgio», la prescrizione regolamentare che ho citato e che tutela il passaggio delle navi nello stretto.

Errore, dunque, di rotta: errore in questo senso: che la rotta scelta era delle meno consigliabili e delle poco prudenti. Ma errore che va considerato soltanto, anzi tutt'al più, come causa indiretta, mediata dell'accidente, che ha favorito, ma non ha da solo potuto — nè da solo assolutamente lo poteva — provocare l'accidente.

La mancata "accostata,,

Partita, quindi, da Reggio, la nave doveva, secondo la rotta segnata, che ho detto, giungere davanti a Sant'Agata, e qui compiere la manovra di accostata o girata, che dir si voglia, di 45° per seguire l'angolo formato dal primo col secondo braccio dello stretto. Questa manovra, come ognuno comprende, doveva essere compiuta al punto preciso d'incontro dei due bracci, ossia poco lontano dal vertice dell'angolo che lo stretto appunto forma, vertice che è smussato dalla curva del lido, e che la nave avrebbe, necessariamente, dovuto smussare ancora più internamente. Il punto e il momento in cui la nave vi si sarebbe venuta a trovare e avrebbe dovuto iniziare l'accostata, potevano essere distinti e precisati in vari modi: bastava tenere conto della velocità a cui camminava la nave — è accertato che erano sedici nodi all'ora, e che durante il percorso non avvenne nessuna variazione di velocità — e della direzione in cui camminava, per stabilire con esattezza matematica il tempo che la nave avrebbe dovuto impiegare per giungere a quel dato punto, e, quindi, il momento preciso dell'accostata; bastava che l'ufficiale di rotta rilevasse successivamente gli angoli che la nave sarebbe venuta formando coi vari fari visibili dai vari punti dello stretto — di San Ranieri o di San Salvatore sul porto di Messina, o di Capo Peloro — perchè, tenendo conto dell'elemento direzione che gli era noto, egli potesse successivamente stabilire l'esatta posizione della nave nello stretto; bastava che l'ufficiale di rotta vigilasse il faro di Capo Pezzo e il momento che questo gli sarebbe apparso alla medesima altezza della nave, ossia, in termine marinaresco, al traverso, per stabilire che in quel momento preciso egli si trovava al punto dell'accostata; o, anche, attendesse di scoprire il faro di Scilla, dal quale avrebbe potuto trarre quasi lo stesso elemento di giudizio che gli avrebbe fornito Capo Pezzo; o bastava, infine, calcoli a parte, ch'egli navigasse a occhio, badando a non avvicinarsi troppo alla riva sicula, e ordinando la manovra di accostata prima che fosse pericolosamente prossima. Ognuno di questi calcoli cui ho accennato, ognuna di queste osservazioni sarebbe bastata da sola a determinare il punto e il momento dell'accostata, e ad evitare perciò che la nave, continuando oltre il limite segnato nella sua rotta primitiva, andasse a investire la spiaggia di Sant'Agata. E invece...

E invece la nave passò il punto, superò il momento. Quando a bordo, improvvisamente, ci si avvide di essere sopra le coste sicule — qualche testimonio mi ha riferito che il primo ad avvedersene sarebbe stato l'ammiraglio Cagni — era troppo tardi per riparare. Si tentò la manovra di accostata, disperatamente, con tutto timone a destra; ma la nave era già sulla sabbia e sugli scogli, stava già incagliando. E la manovra non valse che ad evitare che la prua investisse direttamente la terra, fece sì che la nave si incagliasse diagonalmente invece che perpendicolarmente alla costa.

Verso le conclusioni precise

Concludiamo. E' spiegabile quella che io ho chiamato la causa mediata dell'accidente, la rotta segnata con poca prudenza e con molta inopportunità? Forse, sì, è spiegabile: per lo meno in parte. Il *San Giorgio*, abbandonando Reggio, ove i suoi ufficiali avevano avuto una eccezionale accoglienza di festa, salutava la città, illuminandola coi raggi dei suoi projettori. Questo è un dato di fatto incontestabile, perchè a fornircelo sono centinaja e centinaja di testimoni, del tutto estranei all'accidente e alle responsabilità di esso, reggiani e messinesi, che assistettero alla partenza da Reggio della nave e alla prima parte della traversata che essa compì tagliando diagonalmente lo Stretto. E' probabile, è ammissibile che la rotta un po' strana, non usuale, sia stata scelta per avere modo di illuminare coi projettori la città più lungamente e in pieno, di continuare per qualche minuto più agevolmente il saluto. Qualche marinajo del *San Giorgio* mi ha affermato che l'ammiraglio Cagni e il comandante Cacace, sulla plancia, discorrendo animatamente, mostravano di interessarsi in modo speciale al giuoco di luce dei projettori. Ma anche se si vuole escludere, dato che non è provato, che la rotta sia stata scelta proprio per il miglior successo e la durata di questi saluti luminosi, resta il fatto che essa fu scelta. Per un capriccio? Per fare cosa diversa dall'ordinario? Perchè, forse, anche, erroneamente ritenuta più semplice di quell'altra che era invece, in realtà, come ho dimostrato, essa la più semplice? Mah! Ripeto: a noi importa soltanto il fatto che fu scelta, e che forniva la possibilità, la ragione mediata, ma necessaria, dell'accidente.

Ma la causa immediata, diretta dell'accidente? Ecco. Questo argomento, che pare così oscuro, se lo si voglia penetrare nei suoi particolari incidentali, se lo si voglia sceverare nei suoi minuti elementi determinanti, se lo si voglia ricondurre a una persona singola, o ad un singolo fatto, è poi abbastanza, fin troppo chiaro, se lo si consideri in tutto il suo insieme, e sopratutto se se ne considerino le condizioni circostanziali e le conseguenze. Esso non corrisponde — come ho già affermato altra volta, come posso riaffermare con piena cognizione di causa — non corrisponde che a una distrazione degli uomini che erano al governo della nave: enorme, strana, deplorevole, colpevole distrazione; ma distrazione, semplicemente. Marinaj del *San Giorgio* mi hanno dichiarato che, pochi momenti prima dell'accidente, l'ammiraglio Cagni e il comandante Cacace erano sempre sulla plancia, e continuavano a discorrere tra loro; che il tenente di vascello degli Uberti pareva intento a osservare i fari; che il tenente di vascello Gamberini — ufficiale di guardia — era in disparte: dal momento che il comandante era sul ponte, le sue funzioni e la sua responsabilità restavano assorbite dal comandante stesso, ed egli, probabilmente, credeva che questi le esercitasse, o le stesse per esercitare. E' insussistente che il *San Giorgio* abbia incontrato, attraverso la sua rotta, bastimenti che scendevano lo Stretto, ed abbia dovuto evitarli, compiendo manovre di accostata a sinistra. Casomai, logicamente, per quella norma di navigazione nello Stretto, che ho citato sopra, avrebbe dovuto evitarli con accostate a destra, e non mai a sinistra. Ma, ripeto, e il fatto mi è garantito da fonti certe, nessun bastimento scese lo Stretto quella sera, in quell'ora; e il *San Giorgio* non ebbe occasione di eseguire nessuna manovra per una causa di questo genere. Probabilmente, sarebbe stato una fortuna avesse dovuto eseguirla: perchè il fatto avrebbe richiamato l'attenzione del comandante e degli ufficiali, e questo contributo di attenzione, di rinnovata vigilanza, sarebbe valso a dare loro la percezione del guajo cui correvano incontro. E' insussistente che il faro di Capo Pezzo fosse quella sera spento: fu veduto e controllato acceso prima e dopo l'accidente; ed è anche assurdo che l'ufficiale di rotta abbia scambiato per questo di Capo Pezzo il faro di Capo Peloro, o Faro della Punta, come è comunemente chiamato: a parte che l'uno è sulla costa sicula e l'altro sulla costa calabra, e che sarebbe stata quindi molto strana la posizione della nave rispetto a quel faro, supposto di Capo Pezzo, dopo parecchi minuti di navigazione da Reggio attraverso lo Stretto, bisogna ricordare che l'un faro, quello della Punta, è bianco a splendori, e ne ha prossimo un altro verde scintillante, l'altro, di Capo Pezzo, è intermittente bianco; e nessun individuo che li abbia veduti una sola volta, nonchè un navigante pratico dello Stretto di Messina, può in nessun modo confonderli. E allora?

Disattenzione collettiva

Allora, non resta che il fenomeno della disattenzione collettiva. Nessuno degli ufficiali che governavano la nave si accorse che erano giunti al gomito dello Stretto, che sorpassavano il punto e il momento della manovra di accostata a destra. Si è anche parlato — a me però, personalmente, questo particolare è stato smentito — di un errore, per parte dell'ufficiale di rotta, di valutazione della velocità della nave. Ma è un particolare, che non varrebbe in nessun modo a scemare la sua responsabilità: egli non doveva, non poteva ignorare o dimenticare la velocità della nave. E se l'avesse ignorata, o non ne fosse stato sicuro, non poteva basarsi su questa per determinare la posizione della nave nello Stretto: tanto più quando sei o sette fari, da ogni banda, erano là per offrirgli i mezzi del controllo, per rivelargli subito, con l'evidenza dei fatti, gli errori di calcolo. Perchè per condurre il *San Giorgio* sulla spiaggia di Sant'Agata, non basta errare un calcolo: bisogna chiudere gli occhi ai fari, bisogna non vedere le rive così ben disegnate dello Stretto, così bene illuminate, bisogna dimenticare, sia pure solo per un momento, ma dimenticare completamente che si sta conducendo una nave: bisogna non guardare, e non pensare: essere cieco, o dissennato.

Le responsabilità emergono dunque chiare e precise e gravissime. Al Tribunale Militare di Terra e di Mare spetta ora il compito di vagliarle, di personificarle, di giudicarle. Il caso si presenta, dai dati certi della mia inchiesta privata, quello di una disattenzione collettiva; e tale soltanto io lo ho considerato, nell'insieme dei fatti e delle persone. Il Tribunale andrà più in là: dovrà determinare ciò che non era nè nelle mie intenzioni nè nelle mie possibilità di determinare: il grado di colpevolezza di ciascuno degli uomini cui la nave era affidata quella triste sera che incagliò sulla spiaggia di Sant'Agata, a venti metri dalle case e dai lumi del villaggio.

MARIO BASSI.

Diciottenne suicida
perchè rimproverata dai genitori

Milano, 14, sera.

Carla Teresa Pelaldi, d'anni 18, abitante in via Borgosa, 4, rimproverata dai genitori per una relazione amorosa, si gettava dal quarto piano della sua abitazione. La poveretta morì all'istante.

DALLA CIRENAICA
Pacifiche ricognizioni negli Abeidat ed a Lembuda
Le poderose rovine di Limmiade

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 14, ore 20,45.

Ultimamente il presidio di Buzcemal, che dal momento dell'occupazione di quel notissimo campo senussita operò continue ricognizioni nel territorio circostante, spinsesi fino all'accampamento di Ailat della tribù Gheits, appartenente alla grande famiglia degli Abeidat. Tale accampamento è situato a nord-ovest di Ainmara e si compone di numerosissime tende poste in posizione riparata da forti venti che dominano nella località. Alla notizia dell'avvicinarsi delle nostre truppe i capi e i notabili della tribù si recarono ad incontrare per lungo tratto preceduti dal grande sceicco Murbaha Bubreidan, che rivolse ai visitatori simpatiche parole di saluto e guidò gli ufficiali attraverso l'accampamento spiegandone la disposizione, invitandoli poscia a colazione, preparata dalle sue mogli, in una ricca tenda addobbata per la circostanza. Frattanto un tenente medico visitava e curava gli ammalati della tribù. Dopo la colazione le truppe ripartirono accompagnate dai notabili che espressero vivamente la loro soddisfazione per la visita e vollero fotografarsi insieme agli ufficiali.

Questo episodio dimostra che la pacificazione delle bellicose schiere degli Abeidat, già nostri fieri nemici, è sulla buona via.

Telegrafano da Cirene che negli ultimi giorni le truppe presidianti Peciara si sono spinte per la prima volta fino alle rovine dell'antica città di Limmiade, ora ridotta ad un villaggio di pastori detto Lembuda, situato ad otto chilometri a nord-est del marabutto di Sidi Budra. Limmiade conserva poderose traccie dello splendore dei suoi templi e dei suoi monumenti di puro stile ellenico e dei più recenti acquedotti e di cisterne di fattura romana. Pochi abitanti conservano la tradizione che Limmiade fosse in antico la capitale della Confederazione delle varie città che circondavano Cirene, i cui dominatori estendevano la loro potenza fino a Bengasi. Gli studi che i dotti intraprenderanno su tali rovine novamente scoperte daranno migliori lumi sulla civiltà delle antiche città libiche e sulla dominazione romana.

V.

La ricostituzione del gruppo parlamentare artistico

Roma, 14, sera.

Ieri si è ricostituito a Montecitorio il gruppo artistico, come nella passata Legislatura, fra i deputati di ogni partito. L'on. Manfredi ha riassunto quali furono le iniziative del gruppo negli anni decorsi, la sua opera feconda, sia per questioni scolastiche, sia per molte questioni speciali. L'on. Toscanelli ha osservato che, finchè non sia risoluta la questione finanziaria, il gruppo artistico farà bene a non prendere notevoli iniziative di spesa, studiando frattanto tutti i problemi della scuola dell'arte iniziati, ma non risoluti dalla passata Legislatura.

L'on. Rosadi ha riferito che si era inscritto alla discussione per la risposta al discorso della Corona, per rispondere alla parola del Re, intorno all'arte, ma vi ha rinunziato, perchè la discussione ha preso un indirizzo di tenore esclusivamente politico.—

L'on. Morangoni ha chiesto che il gruppo si adoperi per richiamare la Direzione delle Belle Arti ad una più vigile tutela dell'arte moderna e agli interessi degli artisti contemporanei, troppo trascurati finora, in confronto a quelli dell'arte antica. Hanno parlato pure gli onorevoli Cotugno e Tommaso Mosca, sulla conservazione dei monumenti antichi, sulla demanialità del sottosuolo, non solo d'Italia, ma anche della Libia. Gli intervenuti hanno eletto a segretario l'on. Manfredi, dando a lui l'incarico di convocare nuovamente, alla ripresa dei lavori parlamentari, i trenta deputati, che hanno aderito ad occuparsi in modo speciale di arte.

L'on. Senape sconfessato dall'"Avanti!,,

Roma, 14, sera.

L'*Avanti!* d'oggi porta la sconfessione esplicita dell'on. Senape, deputato di Gallipoli, presentatosi agli elettori, come l'onorevole Federzoni ha denunciato, sotto bandiera socialista, e colla croce sulla scheda come segno distintivo.

«Dal punto di vista politico — osserva l'*Avanti!* — è chiaro che l'on. Senape ha scelto la croce per avere i voti dei credenti in Cristo. La sua è stata una manovra elettorale e nient'altro. Con un'origine elettorale del genere, noi crediamo che l'on. Senape non tarderà molto ad avvertire l'incompatibilità della sua ulteriore permanenza nel gruppo socialista. E' questo un momento in cui non possiamo tenere dei morti in casa e nemmeno degli ammalati o sospetti. Ogni piccola transazione è sempre una grande viltà. Siamo circondati da troppi nemici e dobbiamo combattere una troppo rude battaglia. *Dura lex, sed lex*».

L'ambasciatore Garroni è arrivato a Costantinopoli

Costantinopoli, 14, sera.

L'ambasciatore d'Italia, senatore marchese Garroni, il cui viaggio, in seguito alla tempesta, ha subìto ritardi, essendo stato l'incrociatore *Garibaldi* costretto a fare scalo a Syra, è giunto a bordo del *Garibaldi* a Tchanakalè, ove è trasbordato sull'*Archimede*, ed è arrivato stamane a Costantinopoli.

Un deviamento presso Nicotera
I due tenenti della "San Giorgio,, a Napoli

Napoli, 14, mattino.

Il treno diretto numero 106 proveniente da Reggio Calabria, che doveva giungere nella nostra stazione alle 9,5 di ieri mattina, è giunto invece alle 14.40. L'enorme ritardo è dovuto ad un deviamento avvenuto presso Nicotera di un treno merci, che precedeva il 106 e che rese ingombra la linea per diverse ore.

Col diretto 106 sono giunti i tenenti Degli Uberti e Gamberini. Ad attendere il tenente Degli Uberti era giunto il fratello, ex-ufficiale di marina e segretario della sezione romana della Lega navale. Ho tentato di intervistare i due ufficiali, che vestono in borghese, ma essi si trincerarono dietro un assoluto riserbo, dicendo che essendo essi parte interessata, non potevano dare spiegazioni. Essi saranno giudicati quanto prima dal Tribunale Militare di Napoli ed ora si imbarcheranno sulla regia nave Sardegna, dove rimarranno agli arresti.

Dall'Albania
Un proclama della Commissione

Valona, 14, sera.

La Commissione di delimitazione ha redatto un proclama per calmare le popolazioni delle regioni annesse all'Albania che stanno per essere sgombrate dai greci.

I "Battaglioni santi,,
Minaccie di azioni bellicose

Valona, 14, mattino.

Siccome la Commissione internazionale di controllo sta attualmente trattando con gli ufficiali olandesi sull'organizzazione della gendarmeria albanese, è stato rimandato il progettato viaggio della Commissione a Scutari ed a Durazzo.

Si ha da Santi Quaranta che l'armamento dei Battaglioni Santi, che ricevono giornalmente rinforzi dalla Grecia, continua. Il Comitato per la difesa nazionale, con gran numero di telegrammi inviati da tutti i punti dei territori contestati, si è rivolto al Governo russo, dichiarando che i Battaglioni Santi, nel caso che si volessero incorporare all'Albania i territori occupati, si opporranno colle armi ad una tale decisione.

La stampa greca continua ad istigare ad una resistenza armata contro le decisioni delle Potenze.

La Commissione per la delimitazione della frontiera settentrionale dell'Albania ha deliberato di sospendere i suoi lavori fino alla prossima primavera. Essa ha fissato di riconvocarsi a Scutari il 20 aprile.

La Commissione a Firenze

Firenze 14, notte.

Questa sera, col direttissimo di Bologna delle 17,30, è giunta nella nostra città la Commissione per la delimitazione dei confini albanesi. I commissari tedeschi sono scesi all'*Albergo della Gran Bretagna* e quelli inglesi al *Palace Hôtel*.

Il "Temps,, continua ad eccitare gli albanesi
Una nota della "Tribuna,,

Roma, 14, notte.

La *Tribuna* protesta contro l'atteggiamento del *Temps*, il quale, occupandosi dell'azione diplomatica in Oriente, prende occasione del risultato ottenuto dai cretesi per incitare gli epiroti alla resistenza estrema alle decisioni dell'Europa, decisioni a cui non è estraneo il Governo francese.

Osserva: «Quest'atteggiamento del *Temps* dopo le esortazioni che ha creduto di fare alla stampa italiana, non può passare senza commenti. Il giornale parigino non tralascia occasione, come si vede, per fare apparire quelle che sono le decisioni unitarie delle grandi Potenze di Europa e che non sono accette alla Grecia, come decisioni particolari e particolarmente provocate dall'Austria e dall'Italia. Ciò non risponde affatto alla realtà e serve invece ad eccitare sempre più gli spiriti irrequieti greci ad Atene e quello che più conta dell'ambiente epirota, dove gli emissari dei comitati della grande idea ellenica trovano in consigli siffatti la forza maggiore a turbare la tranquillità di quelle regioni. Perchè questa campagna provocatrice del *Temps*? Non si può spiegarla in alcun modo. Nessuno meglio del grande giornale parigino è in grado di conoscere che le risoluzioni alle quali giungerà la Commissione internazionale per i confini meridionali dell'Albania saranno irrevocabili per quante agitazioni locali possano sopravvenire. Nessuno meglio del *Temps* conosce che quelle risoluzioni saranno prese di pieno accordo da tutti i delegati delle Potenze di Europa e che le decisioni sono imminenti. Ora perchè dunque questi consigli e quest'eccitazione dello spirito pubblico della Grecia contro l'Italia? E come mai il *Temps*, che vuole dimostrare tanta sensibile affettuosità alle popolazioni delle rive orientali dell'Adriatico, non si preoccupa dei danni che arreca agli epiroti spingendo in tale maniera i nazionalisti greci che opporranno in quelle povere contrade di campagna una resistenza ed un'agitazione che sono destinate ad avere un risultato ineluttabilmente negativo? E' strano che il *Temps*, dopo che i giornali ordinariamente più aspri contro gli italiani si sono tranquillizzati, continui la sua campagna di eccitazione greca contro l'Italia, come lo dimostra la notizia pubblicata dal *Temps* che Venizelos avrebbe dichiarato alle Potenze di non essere in grado di ottenere dalle truppe greche l'evacuazione dei territori epiroti assegnati dall'Europa all'Albania. Ora ciò a noi non risulta, anzi abbiamo ragione di credere che la notizia diffusa dal *Temps* sia assolutamente infondata. E' dunque codesto tutto un sistema che non può davvero giovare a quella cordialità di discussioni che il *Temps* ha spesse volte invocata dalla stampa italiana».

La Missione militare tedesca è giunta a Costantinopoli
Il "passo,, della Triplice Intesa

Costantinopoli, 14, notte.

Stamane, alle ore 10, sono giunti alla stazione di Sirkedji a Stamboul, i membri della missione militare tedesca, composta del generale Liman von Sanders e di nove ufficiali. Essi sono stati ricevuti dal Ministro della guerra, Izzet pascià, da un comandante del quartier generale e da parecchi ufficiali superiori e dello Stato Maggiore. Un distaccamento di zappatori ha reso gli onori. La musica ha suonato l'inno nazionale tedesco e turco. Gli ufficiali della missione indossavano l'uniforme turca del loro grado.

Il «passo» degli ambasciatori di Russia, Inghilterra e Francia, circa la missione militare tedesca, fu verbale. Gli ambasciatori chiesero quali saranno le attribuzioni ed i poteri del capo della missione stessa.

Il Gran Vizir dichiarò che darà una risposta in occasione del ricevimento diplomatico di lunedì.

Domani stesso si pubblicherà un iradè che determinerà nettamente le attribuzioni spettanti al generale tedesco Sanders, comandante in capo del I Corpo.

Gemal bey, comandante interinale del Primo Corpo d'armata, è stato nominato ministro dei lavori pubblici.

Le trattative tra la Turchia e la Serbia per la conclusione del trattato di pace sono state riprese e si spera che la pace potrà essere firmata nella prossima settimana.

Il Gran Vizir, ristabilito dalla sua indisposizione, si è recato ieri alla Porta, ove ha presieduto il Consiglio dei ministri.

Il progetto per la riforma in Anatolia sarà probabilmente discusso oggi.

La Porta pubblica un comunicato dichiarante che in nessun momento il Gran Vizir offrì le proprie dimissioni. E' sperabile, aggiunge il comunicato, che non occorra una terza smentita per mettere fine a tutte le voci tendenziose di crisi ministeriale già messe in circolazione.

Il carteggio inedito di un diplomatico prussiano
sul progetto di conciliazione tra l'Italia e il Vaticano nel 1866

Roma, 14, notte.

Intorno alla proposta di conciliazione fra l'Italia ed il Vaticano, fatta da Vittorio Emanuele nel 1866, vengono pubblicate dal *Giornale d'Italia* importanti lettere di un diplomatico prussiano; le lettere sono sinora inedite. Queste lettere riguardano anche lo sgombro delle truppe francesi da Roma ed un fallito colpo di testa dell'imperatrice Eugenia. Sono state scritte da Kurt von Schonzer, che fu incaricato d'affari alla Legazione prussiana presso la Santa Sede sino al 1869.

Per salvare la Santa Sede dallo sfacelo

«Un'intesa fra l'Italia e la Santa Sede — scriveva in una lettera von Schonzer — sarebbe l'unica maniera per salvare dallo sfacelo quello che ancora resta del Potere Temporale. Sarebbe anche storicamente giusto che la biancheria fosse lavata in famiglia, tra il Papa e gli italiani, senza intromissione degli stranieri, giacchè coll'andare del tempo il Papato, da universale che era, è andato diventando prettamente italiano, allontanando da sè tutti gli elementi non italiani e lasciando soltanto agli italiani la direzione della Curia».

Il *Giornale d'Italia*, spigolando l'epistolario del von Schonzer, riporta alcuni brani più interessanti, riguardanti episodi non conosciuti, da cui appare che Vittorio Emanuele mediava, secondo von Schonzer, una conciliazione con Pio IX. Il diplomatico tedesco così racconta, in una sua lettera sulla fine del dicembre del 1866, quest'interessante retroscena:

«Mentre era imminente il discorso della Corona a Firenze, Fleury telegrafò da colà a Parigi che Vittorio Emanuele era pronto a fare nel suo discorso una specie di rinunzia a Roma, qualora il Papa accettasse queste quattro condizioni: 1.o unione dello Stato Pontificio all'Italia riguardo alla dogana, alle finanze ed alla rappresentanza consolare; 2.o miglioramento e rinnovamento dei servizi comunali di Roma; 3.o libertà dei romani di entrare nell'esercito e negli uffici governativi italiani; 4.o riforme e miglioramenti dell'Amministrazione della giustizia dello Stato Pontificio».

«L'imperatrice Eugenia — continua a narrare von Schonzer — mandò un profumato biglietto a Metternich perchè egli guadagnasse don Flavio Chigi e lo facesse agire favorevolmente in Vaticano. Arnaud, incaricato d'affari di Francia, ricevette l'ordine telegrafico di recarsi dal Papa per sottomettergli tali richieste. L'Arnaud si recò subito in Vaticano in grande uniforme, ma il passo presso Pio IX fallì, e fallì pure presso il cardinale Antonelli. E' per questo che il passo riguardante la questione romana nel discorso della Corona fu abbassato di un'ottava. Ma la città si manteneva tranquilla, malgrado che gli zuavi, che erano giunti il 12 dicembre per assumere la custodia di Castel Sant'Angelo, tenessero un contegno addirittura aggressivo verso i cittadini, e nelle trattorie e nei caffè, dove si presentavano sempre in gruppi di due o tre, indignassero tutti col loro atteggiamento sprezzante, in modo da rendersi odiosi persino alle stesse truppe papaline. Le ansie di Antonelli non cessarono mai più. I suoi sospetti sulle mire di Vittorio Emanuele e di Rattazzi erano continui».

Rattazzi e Napoleone III

L'anno appresso, quando Garibaldi fu arrestato a Sinalunga per ordine di Rattazzi, e fu così fermata la marcia dei garibaldini su Roma, fu von Schonzer a portarne per primo la notizia ad Antonelli, alle ore 10 del mattino del 1.o ottobre.

Il cardinale Antonelli non soltanto non sapeva nulla, ma era invece convinto che i garibaldini sarebbero giunti indisturbati a Roma. Era in uno stato di agitazione enorme e confessò al diplomatico prussiano di avere fino a quel momento diffidato contemporaneamente di Rattazzi e di Napoleone: del primo perchè lo credeva connivente con Garibaldi e intenzionato ad irrompere colle truppe italiane negli Stati Pontifici dopo i garibaldini, col pretesto di proteggere il Papa; del secondo perchè riteneva che avrebbe assistito passivamente all'occupazione dello Stato Pontificio da parte degli italiani. Il cardinale concluse dicendo che egli era oramai giunto a tale punto da non avere più fiducia in nessuno.

Per cinque anni, dal 1864 al 1869, von Schonzer, rappresentando la Prussia presso il Vaticano, fu in quasi quotidiano contatto col cardinale Antonelli ed in frequente contatto con Pio IX, del quale in queste lettere private racconta un'infinità di episodi.

Il giorno della sua prima visita al cardinale Antonelli il giovane diplomatico scrive alla madre queste impressioni:

Il card. Antonelli

«E' un prelato elegante, di aristocratica figura, con grandi occhi intelligenti e che volentieri mette in mostra dei graziosi piedi finemente calzati di rosso. Quando si anima molto, prende una presa di tabacco; è molto gentile e molto obbligante. Tiene ricevimenti diplomatici al venerdì, dalle 10 alle 4, e per giungere al suo gabinetto si devono salire duecento e ottanta scalini, del che si compiace, perchè — così dice — i diplomatici che entrano da lui hanno il cuore palpitante. Scettico, indifferente alle lodi come ai biasimi tanto dei singoli quanto delle moltitudini, diceva un giorno che per imparare ad essere indifferente agli insulti ed ai biasimi bisogna cominciare col disprezzare le lodi. Ma ama le donne ed il denaro. Viene da una famiglia povera. Egli stesso è rimasto povero sino al 1849, mentre ora possiede parecchi milioni. Ha messo un fratello alla direzione della *Banca di Roma* e fa con lui dei grandiosi affari. Tutto ciò è antipatico a Pio IX, che non conosce i nepotismi. Ma una rottura tra Pio IX ed il cardinale Antonelli non è possibile, giacchè la loro unione dura da molto tempo e la posizione del segretario di Stato presso il Corpo diplomatico e le Corti straniere è tale che sostituirlo sarebbe assai difficile. Ma i suoi rapporti col Papa non sono rosei. Giorno per giorno, ora per ora, egli deve lottare contro gli intrighi di mons. De Merode suo acerrimo nemico, che ha molto ascendente su Pio IX e che gli avvelena quindi la vita, giungendo sino a far arrestare un suo intimo, il Fausti, come cospiratore a favore dei piemontesi».

Tre mortali disgrazie
sulla Cuneo-Ventimiglia e sulla Cuneo-Nizza

S. Dalmazzo di Tenda, 14, notte.

Un'orribile triplice disgrazia funestava ieri questa popolazione di frontiera e la numerosa classe operaia addetta ai lavori della ferrovia Cuneo-Ventimiglia e Cuneo-Nizza.

I minatori Vittorio Contu, d'anni 20, e Contu Patteri Antioco fu Tommaso, d'anni 34, entrambi sardi e nativi di Jersu (provincia di Cagliari) mentre stavano scavando un rigagnolo in una galleria del dodicesimo tronco ferroviario Cuneo-Nizza per cause accidentali staccatosi un ponte, venivano malauguratamente schiacciati e sepolti fra le macerie, di dove, dopo affannose ricerche, vennero tratti cadavere.

Quasi contemporaneamente in altra galleria della Cuneo-Ventimiglia, designata Beonia, il minatore Duilio Bertini, d'anni 25, da Rosignano Marittimo, addetto alle perforatrici, mentre stava collegando la tubazione dell'aria compressa, per il rumore di essa non raccogliendo il segnale d'allarme dato dalla tromba del conducente i carrelli asportanti il materiale, rimaneva travolto e schiacciato miseramente.

I compagni di lavoro vegliano pietosamente le tre salme, alle quali verrà data solennemente sepoltura nel cimitero di Briga Mare.

L'impressione è enorme.

Il "Caprifoglio,, secondo la critica parigina

Parigi, 14, mattino.

Soltanto due o tre giornali parlano stamane del *Caprifoglio* di Gabriele D'Annunzio. Il *Matin* dice: «E' sopratutto al pubblico che devono essere fatte lodi per questa serata: esso ha compreso ed ha praticato il rispetto che è dovuto ad un grande poeta, all'ospite straniero, che ha potuto appropriarsi la nostra lingua con una abilità magnifica; esso ha ascoltato con una fiducia, poi con una pazienza mirabili questo dramma che sembrava recargli una continua sfida e in cui sono superbamente affrontate tutte le regole della comprensione e persino dell'audizione scenica.

«Il *Caprifoglio* è una trasposizione nella vita materna della leggenda di Elettra e della storia di Amleto: una giovane, furiosa e splendida nel suo disegno come Elettra, fantastica e un po' demente come Amleto, che si agita come lui in una oscurità perfida e minacciosa, sospetta che il primo marito di sua madre sia morto per delitto. Il tema poteva prestarsi ad una bellissima espressione tragica, ma il D'Annunzio ha trascurato le ricerche di un'azione od anche lo studio dei caratteri. L'argomento non è svolto che con dei processi verbali e con mezzi lirici. Infatti i personaggi rimangono impenetrabili e la più profonda oscurità avvolge dati essenziali; e se il dramma talvolta produce un effetto tragico è unicamente per il mistero in cui è avvolto.

«Ma che importa? In questo tumulto di frasi, che alla lunga assorbisce l'attenzione e raccoglie un'impressione continua di purezza e di nobiltà, l'emozione improvvisa è suscitata da una formula sovrana o da una grande immagine. Vi si riconosce il mago del lirismo che sa trasformare in poesia tutto ciò che egli tocca e portarsi al disopra del reale e all'infuori del tempo».

Comoedia, dopo aver parlato della lingua usata dal D'Annunzio nel suo nuovo dramma, e che è tanto malgrado alcuni arcaismi, soggiunge: «Non è soltanto la lingua che sorprende in questo dramma, è sopratutto il modo di svolgere l'azione adottato dall'autore. Questo sdegna, a ragione, le futili esposizioni della commedia-vaudeville, ed appena ci indica il nome dei personaggi e la loro situazione speciale. Tutto ciò si manifesta a poco a poco, si indovina, si precisa; è un po' come se si trattasse di una statua antica che venisse ritrovata scavando il suolo romano. Un piccolo pezzo di marmo che sorge dalla terra nera, ciò basta per farci indovinare il capolavoro; non vediamo ancora nulla, non indoviniamo la forma che avrà il marmo antico, ma ci basta di vedere qualche centimetro di pietra levigata per indovinare che ci troviamo, non già di fronte alla pietra greggia, ma dinanzi al lavoro pregiato di un artista.

«Abbiamo già l'impressione, quando il dramma è terminato, di trovarci di fronte allo splendido capolavoro emerso dal suolo? Sarebbe esagerato l'affermarlo. Ciò che il piccone ci rivelerà durante questi tre atti, sarà piuttosto un seguito di frammenti di un'opera d'arte che si indovina essere splendida di pezzi sinceri, i quali, riuniti, non bastano a costituire un bell'insieme. Tutti questi pezzi sono di qualità superiore, appartengono alla grande arte; sono resti di statue e di monumenti che dovevano essere mirabili, e ciò deve largamente bastarci. Fra le opere moderne che ci vengono ogni giorno offerte, è veramente prodigioso scoprire frammenti di un'opera classica, e bisogna ringraziare il D'Annunzio di avercela evocata abbondantemente».

Il *Figaro* scrive: «Il nuovo dramma del D'Annunzio è stato accolto con rispettoso entusiasmo. E' un'opera certamente un po' incerta e confusa sotto l'aspetto drammatico, talvolta semplice nella sua azione e complicatissima nell'analisi dei sentimenti, ma sempre, dalla bellezza e dalla ricchezza verbale dell'espressione, si riconosce che questi tre atti sono stati scritti da un grandissimo poeta. Gli eroi di questa terribile avventura sono esseri frenetici e disperati. Uno di essi ad un dato momento lo dice: «Noi siamo tutti insensati». Essi raccontano la loro disperazione con frasi magnifiche e rare. Ammiriamo ciò che dicono, senza essere commossi per ciò che capita loro. Nonostante questi difetti scenici, nonostante che in esso vi sia talvolta un po' di oscurità (l'oscurità non è forse uno dei privilegi più preziosi del genio?) il *Caprifoglio*, il cui primo atto solo è mirabile, fa grande onore al suo autore e al teatro che lo ha messo in scena».

Adolfo Brisson, commentando nel *Temps* la prova generale del *Caprifoglio*, scrive: «E' una tragedia che si indovina potente e possente: sotto il velo che la ricopre è la storia di una Elettra moderna, giustiziera inesorabile, quasi demente. Superbe immagini, lunghissimi discorsi, bagliori di genio, serpeggianti fra le tenebre come lampi di folgore: ecco in poche parole l'impressione del pubblico alla fine della serata, intorno all'arte sontuosa e preziosa offertagli da Gabriele D'Annunzio. Non si può parlare brevemente di un lavoro così considerevole e perciò ne rinvio alla prossima settimana l'esame attento e particolareggiato».

Edoardo Sansdini dal *Journal des Débats* scrive: «Il *Caprifoglio* dimostra che Gabriele D'Annunzio è molto abile nell'esprimere in prosa francese le sue idee poetiche. Eccetto qualche bizzarria, la prosa del *Caprifoglio* è molto bella; abbonda, come la prosa italiana, in immagini che spesso afferrano nella loro plasticità e che qualche volta sono quasi inafferrabili nella loro sottigliezza. Il lavoro è un po' oscuro, ma è attraversato da magnifica limpidità: l'argomento è vasto, ma non vi sono novità. Gabriele D'Annunzio ha rifatto Amleto a suo modo; vi sono scene di una bella potenza e specialmente quella fra la madre e la figlia è di una grande bellezza poetica. Ma il lavoro manca di coesione e di equilibrio».

Le imprese dell'organizzatore di pellegrinaggi
arrestato ad Alessandria

Alessandria, 14, notte.

Giorni sono vi ho informato dell'arresto dell'avvocato Arturo Sarri, di Trani, che aveva qui organizzato un pellegrinaggio interdiocesano a Roma, carpendo trentamila lire ai fedeli partecipanti al pellegrinaggio stesso. Ora è bene conoscere che da notizie raccolte dalla Questura sul conto dell'arrestato risulta che egli non è alle prime armi in materia di truffa. Infatti, il Sarri, nel 1912, trovandosi a Milano, riuscì ad intascare lire trentamila a danno della Società Adriatica di assicurazione incendi, dopo di che fuggì all'estero. Un anno dopo, tornato in Italia, il Sarri fu a Bari, dove organizzò un pellegrinaggio, raccogliendo solo cinquecento lire, colle quali tornò a Milano, di dove venne poi nella nostra città. Le indagini sul conto dell'arrestato continuano. Dell'istruttoria è incaricato il giudice istruttore G. Vegliotti.

La moglie di Bismarck

(Nostra corrispondenza particolare)

BERLINO, dicembre.

Di Johanna Bismarck aveva già scritto un *profilo* Maximilian Harden. I suoi giudizi sulla moglie di Bismarck possono avere un grande valore letterario, non storico-generale. Una scrittrice ha voluto ora ritentare la prova, la v. Sele, una signora legata da vincoli d'amicizia colle famiglie Bismarck e Puttkamer (Fürst. Bismarcks-Frau. Berlin 1914 - Trowitzsch u. Sohn). La sua biografia è ricca di abbondante materiale, di lettere, ricordi, aneddoti. E il carattere di Johanna Bismarck ne risulta più completo, più vero e più sincero.

Chi era la moglie di Bismarck? Pochi storici se ne sono interessati. Quando nel 1885 il Pank stava lavorando ad uno studio su Bismarck in occasione del suo giubileo, intendeva aggiungervi anche qualche cenno sulla moglie del Cancelliere. Johanna, interrogata, rispose allora con poche parole che possono essere la sua vera autobiografia: «Non saprei veramente che cosa si possa scrivere su di me. Null'altro so se non che io esisto e credo che ciò sia molto indifferente al gran pubblico».

Il marito invece aveva un'altra opinione: «Voi non potete immaginare che cosa abbia fatto di me questa donna!». E quando nel 1894 essa lo abbandonò per sempre, Otto, piangendo accanto al letto della morta, lamentava dolorosamente la scomparsa del «fiore della sua vita».

Chi era dunque la moglie di Bismarck? Harden la dipinse con pochi tratti: una donna piccola, insignificante, non bella; allampanata; giallíccia, sofferente. Un'onesta donna di casa, di intendimenti sani, religiosa fino alla superstizione, senza grazia e senza femminilità. La vera figlia d'un signorotto della Pomerania; ottima moglie, ottima madre, null'altro.

E allora? Il fiore della vita di Bismarck? Affermano che il Cancelliere di ferro non abbia sofferto che due grandi dolori, nel marzo 1890 e nel novembre 1894. Quando fu abbandonato da Guglielmo II e quando fu orbato della moglie. La politica e la famiglia.

Bismarck conobbe la signorina von Puttkamer nel 1846. «Una perla della Pomerania» gli pareva allora. Qualche mese dopo si celebravano le nozze. Del breve tempo del fidanzamento rimane un'interessante carteggio. Stile heiniano: «Angelo mio, mia adorata Jeannetón, *chatte la plus noire*». E quindi versi, intere poesie inglesi ricopiate, frasi ardenti. Poi la vita di famiglia e di questa un altro carteggio, una parte del quale viene oggi pubblicato dalla Sele per la prima volta. Johanna scriveva al marito quasi ogni giorno; e «fortunato colui cui Dio concede una moglie che gli scrive tutti i giorni!», notava il Cancelliere. Egli scriveva quando poteva; occupatissimo sempre, ne incaricava qualche parente o telegrafava. Questa lettera è del 1881, un anniversario del loro matrimonio: «Ringrazio Iddio per tutto quanto abbiamo goduto in questi trentaquattro anni... Ho avuto infinite preoccupazioni, ma pensando al torno di secolo passato assieme, il mio cuore esulta riconoscente».

Ecco: il principe Bismarck era un grande solitario. La donna nella sua vita vi ha una parte molto secondaria, forse anche nessuna parte. Le pagine della sua storia non hanno profumi di femminilità: aveva preso moglie perchè aveva bisogno di una compagna e perchè allora si sentiva «solo e debole». E poi può spiegare un nesso perchè una volta ha preso moglie? Bismarck scrisse di *credere agli imponderabili della politica;* non scrisse, ma pensò certo, che esistono anche gli *imponderabilia* nella vita degli scapoli. «Il diavolo mi porti, ma mi devo sposare» esclamava un giorno quasi con dispetto. E prese moglie; ma la volle a modo suo.

Johanna fu infatti l'ideale delle mogli: gli diede dei figliuoli, gli mantenne il nido famigliare nell'ordine, nell'onestà, nell'agiatezza; non lo seccò mai e lo lasciò vivere in pace. Dopo il cotidiano lavoro del suo ufficio egli trovò sempre nella sua casa una moglie completamente apolitica, piena solo del sano egoismo d'una madre di famiglia. Non una cosa... osserva Harden; la sua dolcezza femminile non tendeva mai a conquistare l'uomo, ad ammaliarlo: la sua dolcezza era soltanto rispetto.

Ecco perchè la moglie di Bismarck fu ed è qualche cosa.

Rispetto dinanzi all'uomo che ella stimava superiore, ed una fede cieca. Nel 1876 Bismarck la rompe col partito conservatore. Chi più ne risente è Johanna. Vicini, amici, ai quali essa era legata sino dalla giovinezza, coi quali aveva comuni sentimenti ed interessi, che essa personalmente amava, tutti la sfuggivano. Per essi Johanna non esisteva più. Per via neppure la salutavano; la schivavano nella società dove per caso si trovavano assieme. Non importa. Come potevano altrimenti ostacolare Bismarck, combatterlo, opporsi ai suoi piani?

Una sola volta si recò al Reichstag. Il «suo Ottone» doveva tenere un importante discorso. Ma non vi ritornò più. Non poteva tollerare che «ogni imbecille» contraddicesse o intricasse ciò che egli aveva detto. A sua nuora, che aveva assistito ad una sfuriata di democratici contro Herbert, notava una volta: «Io avrei scagliato loro le gambe delle sedie».

Non capiva la necessità della politica. Il che, al fianco d'un uomo come Bismarck, pare un controsenso. Non se ne interessava e se ne trovava bene. Suo marito però se ne trovava ancor meglio. Qualche volta voleva penetrarne il meccanismo, ma le risposte del Cancelliere erano poco atte ad indurla a ripetere la prova. Al Reichstag si era discusso il progetto di legge militare di Caprivi. Leggicchiando i giornali la principessa vide che ad una votazione creduta decisiva, con la quale si chiudeva la seconda lettura del progetto di legge, doveva seguire un'altra votazione il giorno dopo. Ne chiese al marito: «Ma come va? io pensavo che tutto fosse terminato ieri!» Ed il principe spiegò con un esempio: «Mia cara, ieri vi fu il matrimonio civile, oggi vi sarà il matrimonio religioso». Per Johanna, religiosissima, soltanto il matrimonio religioso — la seconda votazione — poteva avere un significato decisivo. E non si poteva essere più chiari, più persuasivi.

Johanna si interessava dell'alta politica soltanto in senso negativo. Per lei l'alta politica era sempre quella bestia che divorava suo marito ed i suoi figli. Certo ne accettava i benefici e ne andava orgogliosa. Nel 1894, poche settimane prima della sua morte, il marito fu invitato a Castello da Guglielmo II. Johanna ce l'aveva amara col giovine Kaiser. Tutti mormoravano di conciliazione, di importanti accordi politici. «Non credete nulla, osservava la principessa ad Harden; non si è affatto parlato di politica». E gli mostrava delle fotografie del corteo. «Sono soltanto contenta che Ottone sia stato ancora una volta in carrozza di gran gala per *Brandeburger Tor;* del resto...» Il resto non è riferito ma non era un complimento per Guglielmo II.

Le lettere intime di Johanna alle amiche, pubblicate ora per la prima volta nel volume della Sele, completano il profilo della moglie di Bismarck. Ripetono tuttavia sempre lo stesso ritornello: Il marito e la famiglia. Da Francoforte: «I miei bambini mi procurano tanta gioia, e Dio ne sia lodato. E' un miracolo che io possa trattenermi con Bismarck: è sempre tanto occupato; oggi, per esempio, egli ha lavorato senza interruzione dal mattino fino alle cinque del pomeriggio. E' quindi costretto a prendere una boccata d'aria la sera, dalle dieci alle undici... Qui mi sento molto sola, perchè non posso andare d'accordo con nessuno e in nessun modo. Ma non importa. Non si vive per divertirsi; purchè Dio conceda la salute ai miei cari e nulla manca per essere felici».

Da Pietroburgo ad un'amica: «Il nostro caro piccolo *Bilchen* si è ammalato; tre settimane in letto con la febbre. Ciò che io ho provato può immaginarselo. Prima di tutto le preoccupazioni, poi il paese straniero, il medico in cui non avevo alcuna fiducia; non le posso descrivere in quale stato mi trovavo, come non volevo vedere nè udire nulla, soltanto e sempre seduta presso il piccolo letto col cuore in sussulto, pregando... Il buon Dio fu misericordioso ed il bimbo fu salvo».

Scoppia la guerra con la Francia. «I nostri bei progetti sono svaniti, la terribile guerra rende triste ogni cosa. Io penso alla infinita miseria che ha colpito i nostri più intimi conoscenti e tuttavia ringrazio il signore di avermi conservato un caro bambino, ma lo prego di proteggere dal pericolo e dalla sventura l'altro figlio mio ed il suo caro padre. Quando li avrò presso di me tutti tre sani e felici, allora soltanto sarò tranquilla».

Una ancora del 1878. «Domani mattina parto da Varzin, dove ho sofferto terribilmente per la salute dell'amato Bismarck, mentre da lontano mi chiamava la mia piccola Maria... Un tormento senza pari. Non potevo allontanarmi di qui, perchè l'amato Bismarck era troppo sofferente, e da lontano, lo sentivo, mi cercava la mia bambina cara. Ero come tra due fuochi, non avevo pace nè conforto».

Appare come una donna senza nervi la moglie di Bismarck. Un po' piagnucolosa, sempre rassegnata, forse anche troppo buona, debole, non la si giudicherebbe l'ideale per una compagna del Cancelliere di ferro. Marito e moglie in evidente contrasto di caratteri. L'uno autoritario, l'altra sottomessa; egli forte, essa fiacca. Bismarck grande nell'ardore della battaglia, Johanna piena di terrore dinanzi al più lieve ostacolo. Ma vi ho già detto, e voi lo sapete, che nella vita di Bismarck manca assolutamente il profumo della donna. Sua moglie, che egli chiamò il fiore della sua vita, era una rosa senza profumo; una di quelle rose che si mettono in un vaso e vi restano lunghi anni senza sfiorire. L'ideale, per un marito come il primo Cancelliere dell'Impero tedesco. E sarebbe anche l'ideale per molti altri mariti, non Cancellieri.

Perfetta massaia, la Sele ce la descrive in cucina, ed era quello il suo salotto preferito. Sedeva lunghe ore rivedendo i suoi conti, notando le spese della giornata, affannandosi a correggere un errore di dieci centesimi nella spesa della cuoca. E faceva tutto questo con lo stesso entusiasmo con cui suo marito rivedeva gli appunti d'un discorso al Reichstag. L'una non impacciava l'altro: fatto più unico che raro nella storia delle mogli. La cucina di Friedrichsruh era nota agli amici di Bismarck. Johanna trattava i suoi ospiti con la massima cura, naturalmente per accontentare il marito. Una volta scrisse una lettera di scusa ad un parente perchè durante il suo soggiorno a Friedrichsruh si era dimenticato di offrirgli il *Kartoffelpuffer*, il suo piatto preferito. E gli ospiti che partivano da Friedrichsruh ricevevano anche le provvigioni pel viaggio.

Sarebbe ridicolo il racconto di tutti questi particolari, se la protagonista non fosse la moglie di Bismarck. Gli storici hanno molto trascurato questa figura di donna, a torto. Non ha fatto nulla. Come! Lo chiamate far nulla, voi, lasciare in pace il proprio marito? La maggiore fortuna che possa capitare ad un uomo che ha preso moglie. Johanna lo ha lasciato in pace il suo Bismarck. Essa odiava la pubblicità; si nascondeva sempre dietro le quinte. Raccontava: «Una volta mi sono fatta fotografare in Kissingen, per i miei figli, in grande formato. Ma ho subito distrutto la lastra, perchè non volevo essere esposta nella vetrina del fotografo».

Un ultimo episodio che caratterizza perfettamente i rapporti tra marito e moglie. E' l'episodio dell'attentato del 1866. Bismarck si recava sempre, tra le quattro e le cinque, a rapporto dal Re. Il 7 maggio 1866 tornò a casa, come il solito, verso le cinque. La moglie lo attendeva con alcuni ospiti. Bismarck si recò subito nel suo studio dove scrisse una lettera al Re; poi entrò nella sala da pranzo salutando gli ospiti amichevolmente, senza tradire la minima agitazione. Rivolto quindi alla moglie: «Cuore mio, mi hanno appena sparato... non spaventarti; per grazia di Dio non sono ferito!». La moglie rimase muta, come annientata. Nessuno mangiò. Solo Bismarck fece onore al pranzo. Mezz'ora dopo giunse il Re, e il ministro, fumando tranquillamente la pipa, raccontò brevemente l'episodio dell'attentato. Soltanto allora la moglie osò rompere il silenzio: «Ottoncino, quando sarò morta e me ne andrò in paradiso, passerò dinanzi alla porta dell'inferno e se vedo quel gaglioffo gli darò un pugno tale da cacciarlo rotoloni sino in fondo...».

«Giovannina, — le rispose il marito severamente, — se tu in quel momento hai un tale pensiero non vai certo in paradiso!».

E Johanna arrossì mortificata. Questa era la moglie di Bismarck.

FELICE ROSINA.

Alfredo Geri

l'antiquario di Firenze che ha fatto ricuperare il quadro della «Gioconda».

Movimento di ispettori e vice-ispettori scolastici

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 14, notte.

La Rivista «I diritti della Scuola» reca: *Movimento di ispettori e di vice-ispettori scolastici.* Dal 1.o gennaio 1914 sono trasferiti: *Ispettori:* Carlini Pietro, da Udine, all'ufficio provinciale scolastico di Porto Maurizio; Gallasso Michele, da Nuoro all'ufficio provinciale scolastico di Novara, con l'incarico della prima circoscrizione; Cropax Gio. Batt., da Novara alla terza circoscrizione di Vicenza; Sannio Ciriaco, dalla terza circoscrizione di Vicenza ad Udine. E' revocato il trasferimento degli ispettori Berlozzi e Zoli. L'ispettore L. Leoni è assegnato alla terza circoscrizione di Torino.

Vice-ispettori: Ippolito Andrea, da Acerenza a Torre Annunziata; Viola Domiziano, da Montemurro ad Acerenza; Ferrara Luigi, da Torchiara ad Amalfi; Cesario Riccardo, da Luino a Torchiara; Alessi Egidio, da Gavirate ad Aragona; Caruso Francesco, da Atripalda ad Acerra; Pepe Giuseppe, da Acerra ad Arpino.

La vice-ispettrice Martucci Amina è trasferita, per servizio, dall'Ufficio Scolastico di Campobasso a quello di Napoli.

I vice-ispettori Grossi, Petraroli, Mignaco, Traginelli, Egidio e Buonpensiere, comandati al Ministero della P. I., sono confermati sino al 30 giugno 1914.

Il direttore didattico di Osimo, Pietro Flaiani, è nominato vice-ispettore di prima classe e assegnato al circolo di Osimo (Ancona).

Il vice-ispettore Morini è trasferito da Sarnico a Rio Marina (Livorno); Tonello, da Angola a Vittorio (Treviso); Salvago, da Aragona a Girgenti; Caruso da Atripalda ad Acerra (Caserta).

Seguirà altro piccolo movimento.

La sede del Comando di Presidio a Misurata ed il colonnello del 50° fanteria, Pellitti di Borela, che fino a poco tempo fa fu [illegible]

Un nuovo Venerabile della Chiesa e della fedele Bretagna

Roma, 14, notte.

Nell'aula Concistoriale, in Vaticano, alla presenza del Papa, ha avuto luogo la lettura e la promulgazione del Decreto relativo alle virtù in grado eroico del venerabile servo di Dio, Michel Noblelz, missionario della Bretagna.

Alle 11, accompagnato dalla sua nobile Corte, è giunto il Papa nell'aula e subito si è assiso sul trono. Erano presenti il cardinale Billot, la rappresentanza anche del cardinale Martinelli, prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, ponente la causa, i vescovi di Quimper e di Orleans, e moltissimi prelati, monsignori, avvocati concistoriali, ecc. Assistevano pure il superiore e gli alunni del seminario francese, moltissimi rappresentanti di Case e di Istituti religiosi di Roma, e una folla di signori e signore e molti stranieri.

Appena il Papa si è seduto in trono, monsignor Le Fontaine, arcivescovo titolare di Cesto e segretario della Congregazione dei Riti, ha dato lettura del Decreto. Ha parlato quindi il vescovo di Quimper ringraziando il Papa di avere, con la promulgazione del Decreto, proclamate le virtù del venerabile Noblelz, l'esempio del quale dà ancora i suoi benefici effetti nella costante fedeltà della Bretagna alla fede cattolica.

Il Pontefice ha poi impartito la benedizione e, dopo aver rivolto brevi parole agl'intervenuti, ha fatto ritorno nei suoi privati appartamenti.

Per il collaudo della "Giulio Cesare,,

Roma, 14, notte.

Il Re ha nominato di *motu proprio* grande ufficiale della Corona d'Italia il contr'ammiraglio Giovanni Patris, e commendatore dello stesso Ordine il colonnello medico Teodorico Rosati.

La Commissione per i collaudi dell'artiglieria e dei relativi impianti della *Giulio Cesare*, sarà così costituita: vice-ammiraglio Nicastro, presidente; capitano di vascello Resio; Pinelli, Marzoli, Lovatti-Bodoni; colonnello del genio navale Rota; capitano di fregata Ortalda; capitano di corvetta Allorò; primo tenente Visconti-Prasca; tenente di vascello Farina; tenenti di vascello della nave Mercalli e Magliocco; capitano del genio navale Pallini; Depania, membri. — Membri aggregati alla suddetta Commissione: tenente di vascello Peri; capo-tecnico principale di terza classe Pirella; di prima classe Mori; di seconda classe Biondi. — Sotto-commissione per le prove di funzionamento degli impianti: capitano di vascello Lovetti; capitano di fregata Ortalda; tenenti di vascello Farina, Mercalli e Magliocco; capo-tecnico di prima classe Mori; di seconda classe Biondi.

Il primo monumento in Germania a Enrico Heine

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 14, notte.

Per la prima volta in Germania si è inaugurato un monumento a Enrico Heine, poichè tempo fa se ne era inaugurato uno in Prussia, ad Halle, ma in un recinto chiuso di proprietà privata. Ora la città di Francoforte ha rivendicato la memoria del poeta contro la Germania filistea.

Il monumento, inaugurato in uno dei più bei viali di Francoforte, si eleva su uno zoccolo di conchiglie; è un gruppo di bronzo composto di un giovane e di una fanciulla. Sullo zoccolo c'è il ritratto a rilievo di Heine giovinetto, che a Francoforte apprese nel Ghetto il mestiere del commerciante. Sotto si legge questa dedica: «Al poeta Heine». Il monumento è opera di uno scultore berlinese, Kolh. Il primo sindaco della città di Francoforte ha preso in consegna il monumento e ha concluso il suo discorso dicendo: «Noi non vogliamo giudicare; possiamo cercare di comprendere».

L'associazione dei canavesani all'Estero

Ivrea, 14, sera.

Oggi in mezzo a grande entusiasmo si è inaugurata l'Associazione dei Canavesani all'estero. Sono già pervenute oltre cento adesioni. L'Associazione ha carattere prettamente nazionalista e democratico. Fu eletto presidente Flavio Razzetti. Venne inviato il seguente telegramma all'on. Di San Giuliano, ministro degli affari esteri: «L'Associazione Canavesani all'estero oggi fondata per riunire in un solo fascio quanti lavorando hanno contribuito e contribuiscono alla grandezza della Nazione che vogliono unita all'interno, rispettata all'estero, invia come suo primo atto a V. E. il proprio augurio sintetizzato in quel «Viva l'Italia» che anima oggi nell'opera di fede nazionale il Ministro di Stato e l'oscuro cittadino».

La colonia italiana di Lucerna commemora Giuseppe Verdi

Lucerna, 14, notte.

Nella splendida sala dell'Albergo Union, per iniziativa dell'Ufficio di emigrazione italiana, alla presenza di 1500 italiani, francesi e tedeschi e delle Autorità, l'avvocato Giorgio Sacerdote di Fossano commemorò, acclamatissimo, Giuseppe Verdi. La signorina Keller ed i signori Homberger e Mugglin, dello «Stadttheater» di Lucerna, e la Società corale italiana eseguirono egregiamente musica verdiana.

I Sovrani ed i Principini alla rappresentazione di un Circo equestre rumeno

Roma, 14, notte.

Il Re, la Regina ed i principini si sono recati alla rappresentazione diurna all'Adriano, dove hanno assistito ai giochi di un Circo equestre rumeno. Il pubblico, che gremiva l'Adriano, ha fatto ai Sovrani ed ai principini una calorosa dimostrazione.

FRONTESPIZI

GIOVANNI BRAGAGNOLO ED ENRICO BETTAZZI. *Torino nella storia del Piemonte e d'Italia.* Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1913.

Ecco una pubblicazione che fa onore non pure all'ingegno e agli studi dei due da gran tempo inseparabili scrittori, ma anche a quella tradizione di nobile popolarità di cui l'Unione Tipografico-Editrice Torinese è custode vigile e operosa. Abbiamo in uno scaffale della nostra biblioteca uno spazio vuoto, che pare attenda questi due volumi della storia di Torino. Opere veramente insigni e molteplici — ricordano gli editori — sono state pubblicate ad illustrare di Torino un periodo storico, o questo o quel personaggio, questa o quella forma di vita; e volumi ricchi di notizie, raccolte e ordinate con singolare acume, stampò la benemerita Società Storica Subalpina; ma una sintesi storica, esposta con arte e con la larghezza di criteri che si esige oggi in siffatti lavori, non era stata fino a qui tentata. Poichè non può dirsi tale neppure la storia di Torino di Luigi Cibrario, per più rispetti pregevole, in quanto esso indugia nel narrar le vicende del periodo comunale e non concede che poche pagine al periodo più glorioso della storia torinese che va da Emanuele Filiberto in poi. Ora i signori Bragagnolo e Bettazzi ci hanno voluto offrire un saggio di storia particolare che non fosse soltanto una arida narrazione di fatti guerreschi o di rivalità comunali e dinastiche; ma piuttosto una rappresentazione della vita politica e civile del popolo piemontese nei vari periodi della sua storia, non disdegnando di intrattenere i lettori sugli istituti politici e amministrativi, sulle industrie, le scuole, le arti, i giuochi e i riti, le costumanze, infine, tanto più curiose e interessanti quanto più lontane e diverse dalle nostre. L'opera, che esce a dispense, consterà di due volumi di circa seicento pagine l'uno con cinquecento illustrazioni. Spigoliamo qualche curiosità dalle prime pagine che abbiamo sott'occhio.

***

Quando Torino ancora non era... quando tutta la vasta pianura del Po era coperta dalle acque dell'Adriatico, che comunicavano attraverso il passo dei Giovi di Santa Giustina col mar Ligure... In quel mare Padano, sul cui fondo, sollevato dai detriti delle fiumane impetuose, posa ora la nostra città, la casa del giornale, la tipografia dell'Unione Editrice, i nostri teatri, i cinematografi, crebbe a poco a poco la vegetazione: frassini, cornioli, pioppi, tigli, larici, castagni, querce, abeti; e pianure e alture si popolarono di orsi, cinghiali, bisonti, rinoceronti, elefanti. Nel 1858 durante i lavori della ferrovia Torino-Asti, a Dusino, furono scoperte le ossa di un mastodonte, e nel 1881, quelle di un rinoceronte; a Buttigliera d'Asti si rinvenne uno scheletro di elefante. Nel nostro Museo di Geologia e Paleontologia v'è appunto una notevole collezione di ossa di questi animali, che costituirono forse le prime e più robuste popolazioni della regione. Poeticamente le ricorda il Pascoli nel suo Inno a Torino: Fendeva i boschi un calpestio selvaggio — ed un fragor di grandi alberi infranti. — Pareva un ricco nembo; era il passaggio, — là, di rinoceronti e di elefanti. — Anzi, il Pascoli, fa della compagnia anche i leoni. Quindici secoli avanti Cristo si sparsero nella Padania gli Ibero-Liguri, abitatori di tanta parte della penisola; popolo capannaiolo, vivente di caccia e di pesca; ai quali succedono i Celti, che segnano il passaggio dall'età neolitica a quella del bronzo. Al popolo celtico riferiscono alcuni storici l'origine di Torino, se pure non è da credere che il primo nucleo di abitazioni non sia stato messo insieme dai Taurini. E' probabile che i Galli, descritti da Polibio come selvaggi, ignari della coltivazione della terra e di ogni cognizione del viver civile, imparassero dai vinti ad abitar case e non capanne e si fermassero in maggior numero in quei luoghi che sembravano più produttivi e adatti a tener sottomesso il paese conquistato. In tal maniera sarebbero sorte circa lo stesso tempo Torino, Milano, Brescia, Parma, Modena, Senigallia e altre città italiane. Quanto al nome della nostra città la voce *Taur* in lingua celtica significa monte, onde i Taurini erano gli abitanti del monte. Diffusasi la lingua latina si pensò a una ipotetica origine da *taurus*, toro, e forse l'emblema del toro fu dato ai torinesi dai Romani.

***

Dell'antico idioma celtico abbiamo qualche traccia in nomi locali, come Duria, (Dora), Stura, Vraita, Maira, Asta (Asti), Verrua, Eporedia (Ivrea). Eporedia verrebbe da Epo (cavallo) e Redio (carro tirato da cavalli), onde significherebbe stazione di carri equestri, luogo di fermata sulle grandi strade provenienti da Milano e da Piacenza e conducenti su per la valle della Dora. Ricordano il celtico anche i termini *aua* (acqua) e *braje* (brache); mentre la desinenza *asco* (Beinasco, Grugliasco, Piossasco) rivela l'origine ligure. I Taurini lottarono da prima anche contro i Romani; cedettero nel 218 av. Cr. a un investimento della loro città da parte di Annibale; poi divennero amici fedeli di Roma. Per il continuo passaggio di truppe romane Torino diventò una importante stazione militare; poi fu colonia nel nome di Augusto. Monumento fra i più belli che siano rimasti dell'età romana è l'arco di Susa. I quattro angoli sono sostenuti da quattro magnifiche colonne scannellate d'ordine corinzio. Il fregio è adorno di un bassorilievo continuato nelle quattro facce e rappresenta la processione del sacrificio detto Suove taurilia, in cui usavasi immolare una scrofa, una pecora, un toro, allorchè si stringeva alleanza con qualche popolo. Alludeva alla alleanza stretta fra il re Donno, padre di Cozio e i Romani.

***

Vocaboli latini rimasti nel dialetto piemontese, sono: *babi* (rospo), da *babbius*; *barbis* (baffo), da *barbitium*; *moutouben* (assai), da *bene multum*; *bourich* (ronzino), da *burricus*; *oula* (pentola), da *olla*; *ceresa* (ciliegia), da *cerasa*, ecc., ecc. Ma nel 3.o e 4.o secolo dell'Impero, periodo del massimo fiorire delle città italiche, la storia torinese è muta; finchè non le dà gran nome la battaglia combattuta a Collegno tra Costantino ed i soldati di Massenzio. Poi si diffonde ampiamente il cristianesimo. Fra il 350 ed il 380 si istituisce il vescovado torinese, che fu illustrato dalle eroiche virtù di San Massimo. Ma per tornare alla primitiva città romana, diremo che essa poteva essere contenuta 27 volte circa nella odierna Torino. Le sue vie erano strette, dai quattro e cinque metri al più, ma ben lastricate e provviste di cunicoli e fognature. Le fiancheggiavano case generalmente a un sol piano, giacchè soltanto ai ricchi era consentito di alzare su un edifizio a due o più piani, e soltanto in questi piani superiori si aprivano d'ordinario le finestre, che mancavano quasi del tutto al piano terreno. Le vie non avevano nulla della varietà presente, ma erano incassate fra due nude muraglie, nelle quali si aprivano le porte. Nessun ornamento appariva di fuori; tutt'al più, a distinguere una casa dall'altra, si solevano porre striscie di mattoni rossi e gialli alternate. In quella vece le piazze e i Fori erano splendidi per superbe costruzioni di templi, archi trionfali, terme, colonne, are votive. Quasi tutto andò distrutto dai secoli. Solo poco tempo addietro, per opera dell'architetto D'Andrade, furono rinvenuti gli avanzi di un teatro romano, che doveva occupare un'area di circa 6000 mq. e rivaleggiava per bellezza di costruzione coi più celebri teatri romani. Quanto alle altre notizie sugli usi e costumi della vita romana nelle colonie e nei municipii, i nostri autori ce ne danno in copia, prima di trattare il periodo delle dominazioni barbariche.

Mano a mano che usciranno le nuove dispense, ornate di opportune illustrazioni, ne daremo conto brevemente ai nostri lettori, ai quali ci pare inutile raccomandare la pubblicazione, in quanto e l'argomento e l'autorità degli autori e la nitida stampa sono per se stesse la migliore raccomandazione. L'opera doveva uscire in occasione dell'Esposizione. Ma non abbiamo da dolerci della ritardata stampa, poichè nel frattempo l'opera ebbe altre cure che la rendono oggi ai nostri occhi e ai nostri animi più pregiata e più cara.

l. a.

Pubblicazioni varie:

ANDRÉ SPIRE: *Quelques Juifs* (Israel Zangwill, Otto Weininger, James Darmesteter). - Paris, *Mercure de France.*

ALBERTO CALDARARA: *La fine di un tormento.* - Libreria della Voce, Firenze.

FERDINANDO NERI: *Scenari delle maschere in Arcadia.* - Città di Castello, Casa editrice Lapi.

RAG. PIETRO AVENATI: *La contabilità del Setificio, Filande e Filatoio.* Prima [illegible]

Il popolo di Firenze rende omaggio a "Monna Lisa,,

In 3 ore 30.000 visitatori!

La commossa testimonianza del restauratore del "Cenacolo,, -- Incidenti durante la sfilata

(Per telefono alla STAMPA)

Firenze, 14, notte.

Lo spettacolo che ha dato Firenze stamane è stato veramente grandioso, eccezionale. Io vi dissi già ieri sera che Corrado Ricci aveva deciso di fare esporre oggi la « Gioconda » agli Uffizi, perchè potesse profittarne il gran pubblico, essendo gratuito l'ingresso. Questa notizia non era stata ancora diffusa che alle 10, l'ora della apertura delle gallerie, sotto il Loggiato Vasariano si trovava una folla immensa. Erano parecchie migliaia di persone in attesa di poter entrare e con la speranza di poter essere ammesse, come alla adorazione di una immagine miracolosa. Nell'interno, dopo vari tentativi compiuti fin da stamane, è stata scelta per l'esposizione la sala grande degli autoritratti.

Le sale degli autoritratti si prestano ottimamente a far circolare il pubblico, perchè sono distribuite a cerchio, con due ingressi, nell'ultimo corridoio accanto al passaggio che mena alla galleria Pitti. La sala grande, che contiene principalmente ritratti di scuola italiana, del 500 e del 600, e anche del principio del 700, ha una delle più belle luci che si possano desiderare per la pittura, una luce che piove dall'alto da un ampio lucernario.

I nobilissimi compagni di la "Gioconda,,

La « Gioconda » sul cavalletto che la ha ospitata tutto ieri, è collocata nell'angolo a destra di chi entra dalla prima porta, angolo formato dalle scuole veneta e romana. A destra vi è una statua in pietra serena del cardinale Leopoldo dei Medici, il fondatore di questa meravigliosa raccolta di autoritratti, e poi la figura di filosofo antico del Tintoretto, quella di gentiluomo fine e corretto di Tiziano.

A sinistra vi è la figura ben conosciuta di Don Lorenzo Bernini, e quella bizzarra di Federico Zuccari, poi il viso dolce di Raffaello. E' un bel gruppo di grandi italiani che fanno gli onori di casa a Monna Lisa, nella sua fugace visita al paese delle sue gioie e delle sue tristezze. Si cerca il punto giusto « La sala del Louvre è un po' più alta », osserva uno. E si ripara con una pedana. Su questa si solleva il cavalletto, le cui gambe vengono ricoperte dall'ampio velluto rosso che pare ormai legato indissolubilmente alla vita della misteriosa donna del 500.

E finalmente possiamo cogliere, dal vasto spazio della sala, delle impressioni assolutamente nuove, di quella luce di colori armonici, che non si trovano in nessuna altra figura. Le sfumature dànno una gioia sempre diversa agli occhi, ad ogni mutamento del punto di vista. E la curiosità di noi pochi privilegiati si ferma sul famoso sorriso. Ci viene fatto di pensare a quel che molti hanno detto: « La *Gioconda* non sorride; provate a coprirle gli occhi e vedrete che la bocca ha una espressione di grande stanchezza e non di sorriso, più o meno voluttuoso ». Ma non è qui il miracolo dell'artista? Il suo prodigio non è mai forse nell'ottenere una sintesi mirabile, con mille dettagli che possono sembrare insignificanti e talvolta contraddittori e assurdi?

Ed è pensando a ciò che il divino sorriso noi lo vediamo più bello, più luminoso nella sua tragica espressione, a misura che ci allontaniamo. E' così che sentiamo più suggestiva la forza di quegli occhi che vedono senza guardare, la dolcezza di quella pelle, che pare pronta a sentire il fremito di una molle carezza.

"L'è lee, l'è propi la Gioconda!,,

Luigi Cavenaghi, il restauratore del Cenacolo di Santa Maria delle Grazie è stato tra i primi a visitare stamane la *Gioconda*. Lo accolse Corrado Ricci a braccia aperte e gli ha fatto da guida. Cavenaghi si è appressato al quadro con la stessa reverenza con cui si entra in un tempio. Corrado Ricci lo precedeva. E' rimasto estatico: tentava di esprimere la sua commozione, ma poi da buon ambrosiano lasciava incompiuta ogni frase, perchè nessuna esprimeva secondo lui alla perfezione il suo stato d'animo. Infine ha esclamato con voce intenerita, in meneghino: *L'è lee! L'è propri la Gioconda!* Uno dei presenti voleva offrirgli le fotografie per stabilire un confronto. « Oh, Leonardo — ha risposto — dà una espressione alle sue creature che non si imita. *L'è lee, l'è lee* ».

Alle 10 il dottor Poggi, direttore degli Uffizi, dopo aver disposto un buon servizio di guardie, dà ordine che siano aperte le porte. E' come l'impeto di un torrente in piena che irrompe, e invade le scale, i corridoi e tutte le sale. I custodi sono costretti ad impedire l'entrata di altre migliaia di persone che restano fuori ad attendere.

Tutto il popolo di Firenze

Entrano tutti come correndo verso una mèta fissa e si fermano attoniti avanti alla bella creatura che è difesa da alcune panche dalle alte spalliere; passano a diecine, a centinaia davanti al quadro. Sono vecchi fiorentini che sentono il culto della bellezza artistica, in modo quasi ignoto alle nuove generazioni, sono mamme che protendono in alto i bimbi come davanti ad una immagine sacra, perchè nei loro occhi rimanga per sempre la visione di tanta bellezza che ritornerà presto in un glorioso esilio, sono artisti drammatici, sono pittori, sono frati dal volto ascetico, sono mondane elegantissime e perverse, sono studenti, sono operai... Tutta Firenze, senza distinzioni, partecipa al devoto pellegrinaggio.

E' uno spettacolo che si può comprendere solo risalendo alle belle tradizioni fiorentine, e ricordando che or sono molti secoli, questa popolazione decretò la costruzione di Santa Maria del Fiore con parole di superba affermazione artistica. Oggi si ricordavano il *Trionfo* del popolo quando fu trasportata dall'umile bottega di Borgo Allegri la purissima Vergine creata da Cimabue, che parve divina e viva. La magnifica manifestazione veramente impressionante si prolunga per circa quattro ore senza che si abbia a lamentare nessun incidente. Alla prima irruzione è stato tanto l'urto, che molte signore hanno avuto strappate le loro pellicce e molti uomini hanno perduto i polsini o il cappello, sicchè appena si è fatto un po' di spazio dietro a loro i custodi hanno raccolto pezzi di boa, fazzoletti ed altri frammenti di vestiario come dopo una colluttazione in un comizio finito male. Alcuni vetri della vetrata in cima alle scale sono andati in frantumi. Per questo sono stati presi nuovi provvedimenti: si sono chiuse le porte con l'ordine di far passare i visitatori pochi per volta. Anche le guardie di pubblica sicurezza lungo i corridoi mantenevano l'ordine in modo che la ressa, nelle vicinanze della sala della *Gioconda*, andava decrescendo. I visitatori erano fatti sgombrare dopo che avevano per qualche minuto contemplato il capolavoro; essi erano spinti verso le altre sale degli autoritratti, in modo da uscire da un'altra porta: di là erano fatti proseguire per un corridoio che congiunge gli Uffizi con palazzo Pitti, coi lunghi e tortuosi passaggi in parte aerei, in parte interni fra i vecchi palazzi e le modeste casupole.

30.000 visitatori

Si calcola che sono stati non meno di trentamila i visitatori di Monna Lisa: non c'è da meravigliarsi se si pensa che normalmente gli ingressi domenicali che sono gratuiti, come si sa, agli Uffizi, raggiungono quasi sempre la cifra di diecimila. Sono dunque almeno ventimila accorsi esclusivamente per la *Gioconda*.

A mezzogiorno e mezzo il caso. Poggi ha dovuto dare ordine che non entrasse più nessuno. Al tocco, l'ora di chiusura, la sala era ancora gremita. Sono incominciate le proteste della folla rimasta fuori e di quella che giungeva continuamente da tutti i rioni. Il corteo verso gli Uffizi durò fino alle 16: molti credevano che fosse quella l'ora di chiusura.

I precedenti del Perugia

Alla ricerca dei complici -- Il ministro Viviani ringrazia l'ambasciatore d'Italia.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, sera.

Il ministro dell'istruzione, Viviani, si è recato personalmente dall'ambasciatore d'Italia, on. Tittoni, a nome del Governo francese, per ringraziare il Governo italiano per la premura spiegata nel ricupero della « Gioconda ». Il colloquio tra il rappresentante dell'Italia e il Ministro è stato improntato alla maggiore cordialità.

Il trafugatore era socialista?

Niclausse, commissario di polizia giudiziaria, ha esaminato la corrispondenza sequestrata presso Vincenzo Perugia. Essa è senza interesse e in nessuna parte parla della « Gioconda ». Si sono però trovate fra le carte quattro cartoline postali illustrate rappresentanti caricature della « Gioconda » e recanti questa scritta: « Se la svigna sempre la « Gioconda ». Sulla prima era scritto: al Quai d'Orsay; sulla seconda: a Bruxelles; sulla terza: al Louvre; sulla quarta: a Londra.

Si è pure trovato una tessera del Sindacato degli imbianchini di Francia, e una tessera della Camera del Lavoro di Milano, nonchè varie carte e documenti socialisti.

Niclausse continua l'inchiesta onde conoscere se il Perugia abbia avuto dei complici a Parigi e attende il ritorno di Giuseppe, Antonio e Carlo Perugia, cugini del ladro, che si trovano attualmente a Dumenza, paese nativo di Vincenzo.

La prima condanna

Vincenzo Perugia ha avuto due volte a che fare con la Polizia francese e la sua fotografia è fra quelle conservate dal servizio antropometrico. E' nel 1908 che fu arrestato per la prima volta, a Maçon, nelle circostanze seguenti, che vengono narrate al « Journal », dal suo corrispondente di quella città.

« All'arrivo del corriere di Parigi, l'agente della Polizia municipale, Moreau, leggendo il nome del ladro della « Gioconda », si ricordò immediatamente di avere arrestato un tempo un individuo del medesimo nome, a Maçon. Prese informazioni, si potè accertare essere appunto il ladro della « Gioconda » che l'agente Moreau aveva arrestato nel 1908, nelle circostanze seguenti: Il 20 giugno, alle 18, un uomo mal vestito, con un cappello a cencio, penetrava nella sala delle feste, attigua alla casa municipale vi rompeva un tubo e si metteva al lavoro per portare via altri due tubi, ma sorpreso dal signor Pichon, portinaio del Municipio, prese la fuga. Avvertito da quest'ultimo, l'agente Moreau si pose alla ricerca dell'individuo e lo raggiunse sul « quai » del Sud e lo condusse al vicino posto di Polizia, ove il Perugia disse di essere Pietro Perugia, nato a Dumenza, in Italia, figlio di Giacomo e Celeste Rossi, e disse di essere arrivato a Maçon nella mattinata, con il treno proveniente da Milano. Perquisito, gli furono trovate carte, 22 franchi e 80 centesimi, sigari, sigarette, fiammiferi e cartoline illustrate oscene.

« Il Perugia disse di non sapere ciò che si volesse da lui e di non ricordarsi di aver commesso il reato che gli era rimproverato. Era, infatti, molto sconvolto.

« Tre giorni dopo, il Perugia comparve dinanzi al Tribunale Correzionale, per tentativo di furto, e fu condannato a ventiquattro ore di carcere.

« Durante il suo interrogatorio dichiarò di aver lavorato a Parigi, come decoratore, dal 1900 al 1904, per conto di diversi appaltatori, e particolarmente dei signori Campa e Decagna. Aveva lasciato Parigi nel 1904, era andato in Italia e poi era venuto nuovamente in Francia. Si recava nuovamente a Parigi per esercitare la sua professione. Egli non aveva subito condanne fino a quel giorno e fu per ciò che, sembrando al Tribunale che avesse agito in istato di ubbriachezza, ebbe una condanna minima.

La seconda condanna

« Il secondo arresto del Perugia avvenne il 24 gennaio 1909, in seguito ad una lite con uno dei suoi compatrioti. Egli fu condotto al Commissariato della via Sant'Ambrogio, ed essendo stato trovato in possesso di una rivoltella, venne processato e condannato, l'8 febbraio dello stesso anno, a 8 giorni di carcere, ed a 16 di lire di multa, dal Tribunale Correzionale.

« Il Perugia, cosa singolare, aveva avuto fra le mani il capolavoro di Leonardo da Vinci, molto tempo prima di rubarlo. Egli era stato impiegato al Louvre, non già come decoratore, ma come vetraio, e doveva ricoprire buon numero di quadri. Vincenzo Perugia aveva lavorato infatti a Parigi, presso il signor Gobier, appaltatore dei lavori di vetreria. Lo consideravo come un ottimo operaio, senza specialità ben definita, ma buono a tutti i lavori, ed è per questo ragioni che il Gobier lo cedette ad un suo parente, egualmente appaltatore di vetreria e decoratore ».

Il contabile della Casa, signor Alberto Cheminade, che conosce molto bene l'italiano, ha dato le seguenti informazioni al « Journal »: « Il Perugia è rimasto al nostro servizio tre anni e mezzo circa. Era un lavoratore zelante, ed avevamo per lui una certa considerazione. Conosceva benissimo i lavori di vetreria e fu la sua qualità in questi lavori che lo fece scegliere per far ricoprire i quadri del Louvre, che l'Amministrazione dei Musei aveva deciso di far eseguire, in seguito agli atti vandalici, che erano stati commessi al Louvre.

« Durante questi tre mesi, dal novembre al gennaio degli anni 1910-911, abbiamo collocati 1600 vetri circa ai quadri più preziosi.

Il vetro alla "Gioconda,,

« Si gridò al vandalismo, e una campagna di stampa pose fine ai lavori. Parecchi vetri furono così tolti da taluni quadri. E' nel 1910 che il Perugia si recò con me al Louvre, per mettere il vetro al quadro della « Gioconda ». Eravamo in quattro occupati a quel lavoro. Il signor Daury, inquadratore del Museo, il Pavard, egualmente dell'Amministrazione, Perugia, ed io. Non fu senza una certa emozione che compimmo questo lavoro, giacchè le più grandi precauzioni ci erano state raccomandate.

« Dopo aver tolta la cornice, il quadro, che è dipinto su tavola di legno, apparve rugoso e guasto al rovescio. Buchi, dovuti ai tarli, lasciavano sfuggire una polvere fine, gialla, che ci diede molto da fare. Fu il Perugia che incollò la carta dietro al quadro, per impedire alla polvere di penetrarvi. Facendo ciò, potè benissimo rendersi conto del lavoro che bisognava compiere per togliere il quadro dalla cornice.

« L'italiano si teneva al corrente degli avvenimenti del giorno, nelle ore di riposo leggeva i giornali italiani e francesi. Il suo carattere ci sembrò abbastanza originale: era selvatico, chiuso in sè, conversava poco con i suoi compagni. Ci lasciò l'8 luglio 1911, per porsi in isciopero, giacchè apparteneva ad un Sindacato, e non riapparve più al laboratorio ».

Il custode del "Louvre,, crede ai complici...

Un redattore del « Journal » ha avuto un colloquio con il custode De Papouden, che era di servizio nella sala quadrata, il giorno in cui fu commesso il furto, e che per primo constatò la scomparsa del quadro. Il brav'uomo, più di ogni altro, ha serbato dell'avvenimento un ricordo malinconico e profondo. Egli fu deferito ad un Consiglio di disciplina, per negligenza nel suo servizio.

Il giornalista fece vedere a Papouden la fotografia di Vincenzo Perugia, domandandogli se lo riconoscesse.

— No! — rispose il Papoudan, e soggiunse che il Perugia mentisce quando dice che ha compiuto il furto senza complici.

Il Papouden crede, del resto, che anche il giudice istruttore Drioux sia del medesimo parere.

La "Gioconda,, esposta a Villa Medici?

Roma, 14, notte.

Il pittore Besnard, direttore dell'Accademia francese a Roma, interrogato da un giornalista, ha detto che sarà ben felice di ospitare nelle sale dell'Accademia di Francia, a Villa Medici, sia pure per un sol giorno, il quadro della « Gioconda ». « Però, — ha aggiunto il pittore eminente, — non ho ancora ricevuto comunicazioni in proposito ». Il signor Besnard ha espresso al Ministro Di San Giuliano le sue congratulazioni per il ritrovamento della « Gioconda ».

Il Perugia aveva un elenco di antiquari e di amatori

L'Ispettore generale di P. S. Vignolle a Firenze

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

L'arresto del ladro della *Gioconda* ha avuto per primo effetto a Parigi quello di fare riprendere l'istruttoria che il giudice istruttore Drioux, incaricato dell'inchiesta sul furto del Louvre, aveva abbandonato. Il magistrato si è messo subito all'opera. Accompagnato dall'Ispettore generale di sicurezza Vignolle si è recato al Louvre. I due funzionari hanno studiato il tragitto seguito dal ladro dalla « sala quadrata » fino a una scaletta dove un impiegato aveva visto, il giorno memorando del furto, gettare un pezzo di maniglia di porta, maniglia che venne identificata per quella della porta della sala dei quadri di scuola italiana.

Il Vignolle, con i verbali di tutte le informazioni riguardanti il furto del Louvre, coi dati riguardanti l'uomo veduto al Louvre nell'agosto 1911, e coll'incarto dell'inchiesta è partito ieri sera per Firenze, dove assisterà agli interrogatori del Perugia e cercherà di sapere se ha avuto dei complici. Secondo i magistrati di Parigi il Perugia è uno squilibrato che rientra nella categoria dei malati che hanno orrore di qualsiasi compagnia e che agiscono da soli. Si è evidentemente in presenza di un individuo che in criminologia si chiama « isolato ». Risulta infatti dagli interrogatori degli amici del Perugia che costui era taciturno; finito il suo lavoro passava molte ore da solo, nella sua camera. Che cosa facesse non si sa: quando lo si interrogava rispondeva con parole vaghe e misteriose, in modo da impedire di capirne il senso.

Interrogato il Berthillon, capo del servizio antropometrico, ha spiegato perchè dopo il furto del Louvre non si sia potuto identificare il Perugia. Ha fatto dapprima rilevare che le indicazioni digitali sono 750.000 e che è materialmente impossibile, se non si hanno altre indicazioni più precise, controllare tutti i 750.000 incartamenti. Inoltre il dito che serve all'indicazione è il pollice destro, mentre l'impronta rilevata sulla cornice e sul vetro della « Gioconda » era il pollice sinistro.

Il commissario Duclousse, che ha esaminato stamane la corrispondenza sequestrata ieri nell'alloggio del Perugia, non ha trovato alcun documento, dove si parla della « Gioconda ». La Polizia, però, tra le carte sequestrate, ha trovato quattro cartoline illustrate raffiguranti una caricatura della « Gioconda », con queste parole: « *Essa corre sempre dal Quai d'Orsay al Louvre, a Londra e a Bruxelles* ».

Nella serata, lo stesso funzionario ha sequestrato, al domicilio del Perugia, due libretti di note a lui appartenenti, i quali rischiarano di nuova luce l'affare della « Gioconda ». Nel primo libretto il Perugia ha segnato una nota di antiquari di Napoli, di Roma, di Firenze, di Genova, e ne riempie 11 pagine. Vi si trova, fra gli altri, anche il nome del Gori, l'antiquario al quale si è diretto a Firenze. Si trova pure una lista di amatori e di antiquari della Germania, di Amburgo, di Berlino, di Francoforte.

Nel secondo libretto figurano i nomi di Rockefeller, Carnegie, Pierpont Morgan, scritti nel dicembre 1910, nel momento in cui lavorava per conto di Godier, impresario di lavori in vetro, a mettere sotto vetro alcuni quadri del Louvre.

Duclousse continua e continuerà attivamente l'inchiesta, per accertare se il Perugia abbia avuto a Parigi dei complici. Per quanto egli dichiari di avere agito da solo, sembra impossibile che un uomo solo abbia potuto avvicinarsi al quadro, staccarlo e levarlo dalla cornice. Si pensa che gli deve essere stato necessario un complice. Ora, chi sarebbe questo complice? Questo è il punto che rimane da chiarire.

Monna Lisa, la libidine di Roma e i peccati dei Borgia

Londra, 14, mattino.

Parlando del ricupero della *Gioconda*, molti giornali inglesi rilevano, a titolo di curiosità, il giudizio che il prof. Raines Smith, dell'Università di Londra, dava la settimana scorsa, sul famoso quadro. Egli scriveva così: « La *Gioconda* è una fra le pitture più attivamente malefiche che siano mai state dipinte. Un'atmosfera di indefinibile malia è diffusa sul quadro ».

Si tratta però di giudizi tutt'altro che nuovi, dal momento che un insigne critico inglese ha riscontrato nel dipinto di Monna Lisa, insieme con la libidine di Roma, anche i peccati dei Borgia.

Sennonchè l'ultimo fascicolo del *Punch* fa giustizia di questi critici, scrivendo con ironia che la prova delle loro affermazioni è venuta soltanto quando la *Gioconda* venne rubata. « Nessuno può più negare infatti — scrive il citato giornale — che la signora Lisa ha un riflesso malefico dal momento che si è associata con i ladri ».

Tumultuosa riunione del partito popolare polacco

Vienna, 14, sera.

La *Corrispondenza Parlamentare* ha da Rzeszow: Durante la riunione dei delegati del partito popolare polacco, sono avvenute scene tumultuose durante le quali alcuni oratori hanno rivolto rimproveri violenti al deputato Stapinski che non sarebbe degno di rappresentare gli interessi della nazione. Il ministro senza portafoglio Dlugosz ha rimproverato a Stapinski di aver accettato grosse somme di denaro. Dopo viva discussione tra Dlugosz e Stapinski, è stata approvata una mozione colla quale si esprime fiducia in Stapinski. In seguito a ciò i partigiani di Dlugosz hanno lasciato la sala. Infine è stato approvato un ordine del giorno che esclude Dlugosz dal partito.

L'inchiesta sul disastro ferroviario di Piacenza

I feriti migliorano

Piacenza, 14, mattino.

Sono tornato stamane sul posto del disastro ferroviario. Ferve ivi un attivissimo lavoro, che durò ininterrotto tutta la notte, anche per lo sgombero del materiale. Quattro carri vennero già rialzati ed il materiale infranto accatastato a parte. Alcuni altri carri sono rimasti quasi incolumi e vennero rimessi sulle rotaie per essere portati all'officina delle riparazioni. Sono riparabili anche le due locomotive, che stanno ancora capovolte. Non si è deliberato ancora qual provvedimento prendere per sollevarle, data la posizione nella quale esse si trovano e per il peso che ciascuna ha di 55 tonnellate.

Il lavoro di sgombero, come prima vi dissi, continua e continuerà tutt'oggi, e sempre alla luce delle lampade elettriche, perchè stamane Piacenza è affondata in un nebbione fittissimo. Dirige le operazioni lo stesso capo-stazione. Il movimento dei treni, che viene fatto sui binari laterali e quelli ingombri, procede un po' lento e cagiona dei ritardi.

L'Autorità giudiziaria continua nelle sue indagini, e fu nominata un'apposita Commissione di periti tecnici.

Stamane correva in stazione la grave notizia secondo la quale il disco di Milano, contrariamente a quanto hanno affermato il macchinista ed il fuochista del diretto di Milano, non sarebbe stato aperto, come ieri a tutta prima pareva fosse. Ho interrogato in proposito il capo-stazione principale di Piacenza, ed egli mi ha detto: « E' positivamente constatato che il semaforo segnalatore sulla linea di Milano indicava « via chiusa » e non poteva essere altrimenti: i semafori sono mossi da un congegno centrale di leve, mediante le quali, quando è aperto un semaforo, non è possibile aprire l'altro se non chiudendo il primo ».

Da tutto ciò risulta che le responsabilità dovrebbero risalire al macchinista del treno di Milano, il quale non avrebbe visto il segnale di « via chiusa ». Potrebbe darsi che ciò sia avvenuto in conseguenza della nebbia, che, ripeto, ancor oggi è fittissima. Fino ad ora però contro il macchinista nessun provvedimento è stato preso.

Le condizioni dei feriti si mantengono stazionarie. Essi hanno passato una notte discretamente buona e qualcuno si trova già in via di miglioramento.

La probabile causa

Piacenza, 14, notte.

Secondo quanto risulta, sembra che la causa più attendibile, che ha provocato il disastro di ieri, sia questa. I semafori, che avvertono i macchinisti dei treni che da Milano vengono a Piacenza, in prossimità della Stazione, sono due: il primo al ponte in Riva Lombarda, l'altro appena dopo la Riva Piacentina. Va notato che i due semafori sono mossi dal medesimo congegno, cosicchè fanno sempre e contemporaneamente le medesime segnalazioni. A quanto sembra, quando il diretto 25, proveniente da Milano, fu all'imbocco del ponte in ferro, il semaforo in fondo alla Riva Lombarda segnava « via libera ». Durante il tragitto del diretto sul ponte, che avrà impiegato a percorrerlo al più un minuto, deve essere stata cambiata la segnalazione di « via libera » in quella di « via chiusa », poichè sopraggiungeva proprio allora il treno di Alessandria, che era in ritardo, ritardo che in Stazione si supponeva fosse maggiore ed in conseguenza del quale era stata un minuto prima segnalata « via libera » sulla Riva Lombarda. Evidentemente, il macchinista del diretto di Milano, ben certo di aver visto che il primo semaforo segnava « via libera », credette che altrettanto facesse il secondo semaforo, dato il brevissimo tempo trascorso. Forse, non guardò il semaforo, od, anche guardandolo, prese abbaglio. Di qui il suo sbaglio di far proseguire il diretto, conducendolo al disastro. Se però si fossero fatte anche le segnalazioni con i petardi, come sarebbe stato regolamentare, data la nebbia fittissima, il disastro non sarebbe avvenuto.

Comizio nazionalista a Napoli

L'on. Federzoni acclamato

Colluttazioni ed arresti

Napoli, 14, notte.

Quest'oggi, al teatro di San Nazaro, gremitissimo, l'on. Federzoni ha detto la sua conferenza di propaganda nazionalista. Tra il pubblico si notavano molte spiccate personalità cittadine, parecchi artisti e moltissimi studenti. Al principio della conferenza, l'onorevole Federzoni è stato spessissimo interrotto dagli anti-nazionalisti. Di tratto in tratto si udivano voci di: « Patto Gentiloni! deputato dei preti! » a cui facevano eco applausi e fischi. La grandissima maggioranza ha fatto una calorosa, interminabile ovazione al deputato del 1.o Collegio di Roma quando finì di parlare. Vi è stato anche un meschino tentativo di contraddittorio. All'uscita dal teatro la folla si è riversata in via Chiaia, affollatissima in quell'ora. Qualche gruppetto di socialisti ha cercato di inscenare una dimostrazione, gridando: « Viva il socialismo! », ma il loro grido è stato coperto da entusiastiche acclamazioni a Federzoni ed al nazionalismo. Non è mancata qualche colluttazione e qualche arresto.

Il vice-segretario del partito socialista ufficiale rinchiuso a Regina Cœli

Roma, 14, mattino.

Stanotte, i deputati socialisti Treves, Mazzoni, Marangoni, Musatti e Cavallari, si recarono alla Questura Centrale, per chiedere spiegazioni sull'arresto del loro compagno Arturo Vella, vice-segretario della Direzione del partito socialista ufficiale. Il Vella, come già sapete, fu arrestato ieri, durante le dimostrazioni, in piazza Colonna. I deputati socialisti furono ricevuti dal delegato di turno, il quale dichiarò loro che il Vella era stato rinviato al carcere di « Regina Cœli » e deferito all'Autorità giudiziaria, quale responsabile di oltraggi agli agenti della forza pubblica.

Il Comitato centrale della federazione "Pro Montibus,,

Roma, 14, sera.

Si è riunito oggi il Comitato Centrale della *Federazione* « Pro-Montibus », per stabilire la nuova linea di azione forestale. Dopo il movimento del 1908, che portò alle leggi del 1910, si può dire che la sola manifestazione attiva sia stata la festa nazionale dell'Albero. Come ha riferito il presidente, on. Miliani, la Federazione è riuscita però a riorganizzare questo istituto in una nuova forma veramente pratica e razionale. L'11 novembre scorso vi sono state innumerevoli feste celebrate fino nelle più remote regioni d'Italia e anche nelle colonie, suscitando iniziative private anche nei centri più refrattari.

In vista poi della rinnovazione dei trattati di commercio, è stato deciso di costituire un Comitato che, ponendo le basi di una politica doganale forestale, permetta di presentarci agguerriti nelle trattative per la rinnovazione dei trattati, considerando che si tratta di interessi di un centinaio di milioni rimasti senza tutela. Vennero infatti presi in considerazione i rapporti con le Provincie al fine di eliminare le difficoltà sorte.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

Torino F. C. vince Piemonte (11-0)

Il discreto pubblico che è accorso ieri sul campo piemontino, è stato disilluso per il giuoco svolto dal Piemonte, poichè esso, non è esistito di fronte al poderoso giuoco dei granata, i quali si sono imposti ieri con azioni travolgenti, impetuose ed appassionanti.

Faroppa ha fatto del suo meglio per impedire una sconfitta clamorosa per la sua squadra, ma la sua abilità non ha valso, poichè la prima linea dei granata con un'incessante azione di penetrazione ho scombussolato il giuoco avversario, imponendosi di forza e di astuzia, tanto che fine dall'inizio è apparsa evidente la sua netta superiorità sulla squadra avversaria.

La partita, arbitrata discretamente da Gostilsoff, si è iniziata alle ore 15 precise. Ha la palla il Torino che tenta subito con rapidi passaggi di rompere la difesa avversaria, ma quest'ultima ferma di giustezza ogni incursione dei granata e rimanda il pallone ai propri *forwards* che tentano di sorprendere Capra e Bollinger, ma Goggio, che è pervenuto in tempo, libera ogni insidia ed il giuoco si porta tosto sotto il goal di Faroppa. Appare chiaramente che il Torino dovrà segnare, difatti non sono trascorsi 15 minuti che il primo punto è segnato da parte dei granata, per merito di Mosso III, che ha avuto la palla da Arioni. Rimessa la palla in giuoco, è di nuovo il Torino che impadronitosi della palla fugge verso la rete avversaria e Mosso I, approfittando di un momento di indecisione dei terzini piemontini, segna il secondo punto al 16.o minuto. Poi è ancora la volta di Goggio che rapidamente da il mezzo a Mosso III di segnare un altro punto, ed è infine d'Auria — che ieri giuocava al posto di Debernardi — il quale porta a quattro i punti per la sua squadra.

Il Piemonte tenta invano di svolgere qualche insidiosa scappata verso la rete di Pennano, ma la vigile difesa dei granata, ferma ogni azione avversaria ed il giuoco ripiomba sotto la rete piemontina, dove Mosso III trova agio di segnare ancora nel primo tempo il quinto *goal*.

Alla ripresa il Piemonte tenta con qualche cambiamento di posto dei suoi giuocatori di portare un risveglio nella sua squadra, ma i virtuosi del Torino hanno il sopravvento e segnano in questo secondo tempo altri sei *goals*, portando ad 11 i punti per la propria squadra.

Juventus vince Internazionale (7-2)

Il F. C. Juventus attendeva l'incontro di ieri con molta ansia, cosa spiegabile perchè da lungo tempo sul brillantissimo campo di piazza d'Armi nuova più non vi erano stati « matches » di reale importanza. Il « team » internazionalista era sceso mancante di Peterli e Rizzi, il primo ferito nell'incontro di domenica addietro col Milan, ed il secondo squalificato sabato sera dalla Commissione tecnica per tutta la durata del campionato. Nelle sue file tuttavia contava ugualmente uomini valorosi e virtuosi che pel passato avevano fornito delle partite meravigliose disputandole con accanita volontà e brio. La squadra, di gran lunga migliorata nella sua ultima composizione, si era preparata a questo « match » che la metteva di fronte ad una delle migliori squadre del girone lombardo, con serietà di intenti, ed i dirigenti del vecchio Club torinese, pronosticavano per oggi, se non una vittoria, certo un esito pari.

Il pubblico è accorso numeroso ed entusiasta al campo juventino seguendo attentamente ogni fase del giuoco ed ogni mossa dei giovani giocatori, che sin dall'inizio con delle veloci scappate hanno saputo sorprendere e deludere la difesa internazionalista.

Nel primo tempo, diremo che il Juventus, che giuocava nella sua completa formazione, ha saputo approfittare di ottime occasioni per segnare nei primi dieci minuti di giuoco ben due goals.

Concludendo, della Juventus è apparsa ottima la prima linea per i sicuri passaggi e le ottime combinazioni; indecisa la seconda linea, mentre vigile ed attenta la difesa.

Dell'Internazionale la prima linea non fu certo all'altezza del suo nome e della situazione; indecisa e lenta nei passaggi ed anche poco sicura nel tiro in goal. I due Cevenini, ad esempio, si sono lasciati sfuggire varie favorevoli occasioni di tiro in goal, forse per troppa precipitazione; la seconda linea discretamente buona; ottimi Fossati ed Engler; nullo Brega in sostituzione di Rizzi; la difesa discreta e non in buona giornata Campelli che negli ultimi quindici minuti, forse perchè scoraggiato, fu giudicato nullo.

L'arbitro avv. Pedroni fu attento, deciso e preciso, e seppe richiamare i giuocatori e prendere anche severi provvedimenti quando il giuoco parve degenerare in violenza.

Il terreno si presentava pesante.

Il match, arbitrato dall'avv. Pedroni, venne iniziato alle ore 14,45. La palla è all'Internazionale, la quale scende veloce verso la rete juventina, obbligando la difesa ad impegnarsi seriamente ed a liberare ogni insidia; poi il giuoco si sposta nel campo avversario ed un goal di Bona è annullato dall'arbitro per carica irregolare. La Juventus ritorna all'attacco e Peyer ha l'onore di segnare il primo punto per la sua squadra al quinto minuto, dopo aver dribblato la difesa dell'Internazionale.

L'Internazionale appena ripreso il giuoco si porta rapidamente sotto il goal di Moniano, ma Cevenini I sbaglia un facilissimo tiro a pochi metri dalla porta. Gli juventini, dopo un duro lavoro, scendono compatti verso la rete di Campelli ed al decimo minuto è Dalmazzo che segna un nuovo punto per la sua squadra. I milanesi insistono allora con un [illegible] fino nell'area di rigore avversaria, ma la troppa precipitazione di Cevenini III fa loro sbagliare una facile combinazione di segnare a pochi passi dal goal di Moniano. Un penalty per l'Internazionale frutta a questo un punto al 30.o minuto, ma l'insistenza dei milanesi trova una barriera insormontabile della vigile difesa juventina, la quale sventa ogni pericolosa incursione degli avversari. Moniano si fa applaudire per una parata magistrale di un tiro di Cevenini III ed una discesa fulminea dei forwards juventini è fermata a tempo da Fossati.

Il secondo tempo è appena iniziato che Moniano è già all'opera, ed un tiro insidioso di Cevenini I è parato a tempo dal giovane portiere juventino. Il gioco si sposta però subito nel campo avversario ed è la volta ora di Campelli, poichè impegnato seriamente si libera da un tiro di Peyer, ma al 12.o minuto nessuno può impedire che Bona segni irremissibilmente il terzo punto, per la sua squadra.

L'Internazionale si rianima e cerca di spostare il giuoco verso la rete avversaria e la sua insistenza trova il meritato compenso in un bellissimo goal segnato al 13.o minuto da Bavastro. La Juventus, animata da incitamenti del pubblico, svolge ora un giuoco brillantissimo e gli avversari non possono impedire a Giriodi di segnare l'uno dopo l'altro due splendidi punti. L'Internazionale a questo punto tenta con un ultimo sforzo di svolgere qualche azione proficua, ma il suo giuoco è troppo slegato per sperare in un pareggio, anzi essendo stato espulso dal campo, il giuocatore Engler per giuoco pericoloso, i suoi compagni non sanno più ritrovarsi e così i juventini trovano facile modo di segnare altri due goals al 40.o e 44.o minuto, per merito di Dalmazzo e Bona.

La partita termina così con la vittoria juventina per 7 goals a 2.

Ecco la composizione delle due squadre:

Internazionale: Campelli, Viennò, Schleider, Brega, Fossati, Engler, Gama, Aebi, Cevenini I, Cevenini III, Bavastro.

Juventus: Moniano, Arioni, Capello, Bigatto, Boglietti II, Omodei, Boglietti I, Giriodi, Bona, Dalmazzo, Peyer.

Gli altri matches di campionato

Vercelli. — Pro Vercelli vince Vigor (8-0).
Genova. — Casale vince Liguria (6-0).
Savona. — Savona e Genoa fanno match nullo (1-1).
Alessandria. — Match Alessandria-Doria sospeso causa la nebbia.
Milano. — Milan vince Nazionale Lombardia (5-1).
Milano. — Juventus Italia vince Associazione Calcio (2-0).
Milano. — U. S. M. vince Libertas (5-0).
Como. — Novara vince Como (3-0).
Padova. — Brescia vince Petrarca (2-1).
Venezia. — Venezia ed Associazione Vicentina fanno match nullo (1-1).
Bologna. — Bologna vince Volontari (3-0).
Udine. — Modena vince Udine (2-1).

IPPICA

Le Corse all'Ippodromo dei Parioli

Roma, 14, notte

Prima corsa: Premio Narni, L. 2500, metri 3000. — Iscritti: Vieille Basquaise del marchese Marignoli; Varco della Scuderia Nomentana; Pelide di Barchielli.

Arrivano: 1.o Vieille Basquaise (61, Almonti); 2.o Varco (66, Ewans); 3.o Pelide (60, Cassola).

Vinto per tre lunghezze; diverse lunghezze dal secondo al terzo.

Seconda corsa: Premio Montenegro, L. 3000, m. 3500. — Iscritti: Doldicete di Max De Rosa; Lee Side del cap. Gioni; Rugby della Scuderia Nomentana; Lintot di sir Rholand.

Arrivano: 1.o Rugby (71, Ewans); 2.o Doldicete (68, Menichetti); 3.o Lee Side (63, Pazzi).

Vinto per due lunghezze, diverse lunghezze dal secondo al terzo.

Terza corsa: Premio Castel Romano, lire 1500, m. 3000. — Iscritti: Boulangere del tenente conte Ceriana; Maboull e Galantly della Scuderia Nomentana; Urbina del ten. Valerio; Camitrici del ten. Amalfi; Origilie del cap. Casalini; Dana e Engate di Caracciolo.

Arrivano: 1.o Engade (63, Caracciolo); 2.o Camitrici (72, Beschi); 3.o Origilie (70, Casalini).

Vinto per tre lunghezze, una lunghezza dal secondo al terzo.

Quarta corsa: Premio Orvieto, L. 2000, metri 3000. — Iscritti: Marengo e Brabante di sir Hope; Ben della Scuderia Nomentana; Tordo e Rutland Arms di Caracciolo; Ghadames del conte di Sambuy; Corbeau del ten. conte F. Capasso.

Arrivano: 1.o Rutland Arms (67, Caracciolo); 2.o Ben (71, Smith); 3.o Marengo (73, Amodio).

Vinto per una lunghezza, id. dal secondo al terzo.

Quinta corsa: Premio Perugia, L. 2000, metri 2700. — Sono iscritti: Dana e Rutland Arms di Caracciolo; San Martino di Cariana; Corbeau di Carpasso; Arolo di Da Zara; Ghadames di Sambuy; Emmanuel di Santini; Salmega di sir Glen; Vieille Basquaise di Marignoli; Levisone di sir Hope; Maboull della Scuderia Nomentana.

Arrivano: 1.o Maboull (66, Ewans); 2.o Levisone (60, Camilotti); 3.o Dana (62, Orsini).

Vinto per due lunghezze, una lunghezza dal secondo al terzo.

Sesta corsa: Premio Due Torri, L. 2000, metri 1600. — Sono iscritti: Njagara e Galantly della Scuderia Nomentana; Ozor Hapf di Antonelli; Kobus e Giacomo di Caracciolo; Vaglia di Della Gherardesca; Veronica di Zucchetti; Fontibuona di Cadorna; Petrona di Martini; Lara di D'Angelo.

Arrivano: 1.o Laba (60, Serventi); 2.o Galantly (71, Coccia); 3.o Petrona (60, Ricaldone).

Vinto per una lunghezza, una lunghezza e mezza dal secondo al terzo.

CICLISMO

Gli americani vincono la corsa dei sei giorni

New York, 14, mattino

La corsa ciclistica dei sei giorni volge verso la fine suscitando sempre il più grande interesse. Il *record* continua sempre ad essere battuto.

Alle tre pomeridiane le sei coppie di testa avevano coperto 2800 miglia e due giri di pista, ossia cinque miglia e due giri in più del precedente *record*. Le due coppie Mitten-Thomas e Corry-Waler erano a un giro di testa; la coppia Packebusch-Breton era a due giri dal plotone di testa. Cameron è stato definitivamente abbandonato, alle 10 del mattino, dal suo compagno di coppia Carmen, ma continua pertanto la corsa da solo.

La corsa ciclistica dei sei giorni è terminata con la vittoria della coppia americana Goullet-Fogler; la coppia Lawrence-Magin, è giunta seconda; seguono le altre coppie nel seguente ordine: Root-Man Namara; Drobach-Henlstadt; Brocco-Verri; Gill-Ryan; Mitten-Thomas e Corry-Walker.

La distanza coperta dalla coppia vincente è stata di 2751 miglia, battendo così di oltre 13 miglia il *record* americano stabilito nel 1909 dalla coppia americana Forland-Moran.

AVIAZIONE

Cevasco in idroplano vola da Sesto Calende a Genova

Genova, 14, sera.

Alle 13 giunse sopra Genova, in idroplano, l'aviatore Cevasco, proveniente da Sesto Calende, donde era partito alle 11,35. Appena avvistato, le sirene dei piroscafi fischiarono a lungo, in segno di saluto. Le altane, le terrazze, i tetti si gremirono di cittadini per ammirare l'aviatore, che in un cielo splendido e calmissimo compì parecchi larghi giri sulla città, quindi scese in mare dinanzi alla spiaggia della Foce, donde fu rimorchiato a terra, accolto con entusiasmo dalla grandissima folla che si era colà radunata.

L'aviatore Cevasco nella traversata raggiunse l'altezza di 1800 metri, con una velocità media di 110 chilometri. Domani, alle 10, si propone di partire per Milano, tornando poscia a Genova, per ripartire per Roma.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Ecco i risultati dei tiri effettuati ieri:

Tiro di prova: diviso fra i signori Gherzi Vittorio, Fontana Giuseppe e Lancia Pietro, con 8 piccioni su 8.

Tiro generale handicap: divisero il 1.o e 2.o premio i signori Manissero e Vercellone, con 11 piccioni su 11; 3.o premio signor Buscaglione dottor Giulio, con 10 piccioni su 11; 4.o premio signor Penati avv. Gianni, con 7 piccioni su 8; 5.o e 6.o premio divisi fra i signori Queirolo e Girardini, con 5 piccioni su 6; 7.o ed 8.o premio divisi fra i signori Rubiola e Ferro Andrea, con 3 piccioni su 3.

Le poules furono vinte dai signori Badano avv. Dario e Guido Macleaso.

La poule al doppietto venne vinta dal signor Giovanni Grasso.

Cronaca Cittadina

Bersaglieri e fucilieri di ritorno da Rodi

Migliaia e migliaia di cittadini hanno accolto ieri sera, con una manifestazione solenne di entusiasmo, i bersaglieri del 4.o reggimento ed i fucilieri del 91.o e del 92.o, reduci da Rodi e dalle isole dell'Egeo.

Già fin dalle ore 17 innanzi al piazzale della stazione di Porta Nuova, sotto l'atrio e la tettoia si era andata radunando una folla grandissima. L'arrivo della fanfara dei bersaglieri, della banda del 91.o reggimento fanteria, delle Società militari con bandiere avevano sempre più fatto accrescere la curiosità del pubblico, che nel lieto pomeriggio domenicale sciamava per i corsi e per le vie, cosicchè in certi punti la circolazione era divenuta assai difficile.

Accanto al binario ove doveva giungere il treno — annunziato per le 17,35 — si era schierato un reparto armato di bersaglieri con il tenente colonnello Polito, comandante il Deposito, i maggiori Bartoli e Robino, tutti i capitani e gli ufficiali dello stesso Deposito e dei due battaglioni 37.o e 4.o ciclisti, ed ancora un maggiore del 91.o assieme ad un bel numero di ufficiali delle varie armi e dei vari Corpi.

L'attesa non fu lunga. Alle 17,50, esattamente, il convoglio fu avvistato all'ingresso della stazione ed un movimento di impazienza si manifestò nella folla serrata e compatta lungo i marciapiedi. Dal convoglio si udivano già le grida ed i canti dei soldati affacciati ai finestrini, esultanti nella gioia di rivedere, dopo tanto tempo, i loro cari.

I bersaglieri, in numero di 287, sono tutti congedati della classe 1891, ed appartengono al 1.o reggimento. Essi si trovavano a Rodi dal maggio dello scorso anno, dove i tre battaglioni: 26.o, 29.o e 31.o, col colonnello Maltini, sbarcarono nella Baia di Kolithea, avanguardia della VI Divisione speciale comandata dal generale Ameglio. I fucilieri erano 157 e provenivano anch'essi da Rodi, ove furono aggregati al 34.o fanteria.

I 444 soldati, giunsero l'altro giorno a Napoli col piroscafo *Europa* e subito partirono per Torino con un treno speciale.

Il loro arrivo fu subito segnalato dalla fanfara, che intonò la popolare marcia d'ordinanza dei bersaglieri, mentre il reparto presentava le armi.

Grida di « Viva l'Italia, viva l'Esercito, viva Rodi » si elevarono da ogni parte tra gli applausi incessanti, tra un clamore confuso, tra i richiami dei soldati e dei parenti, che li cercavano vicendevolmente nella crescente confusione.

Il capitano Allasia, il tenente Pastore, i sottotenenti Bruno e Benignetti, che comandavano il reparto, furono ricevuti con speciale cordialità dai colleghi e fatti segno a loro volta dalle più vive acclamazioni del pubblico; quindi, ordinata la colonna, con le musiche in testa, i fucilieri prima ed i bersaglieri poi, uscirono in via Sacchi, dove la simpatica dimostrazione si rinnovò col più grande entusiasmo, fino alle Caserme.

Alle 18,30 circa il corteo giunse alla nuova caserma « Alessandro La Marmora » in piazza d'Armi nuova e mentre la fanfara intonava la marcia d'ordinanza, entrava in quartiere a passo accelerato tra gli applausi della folla, che l'aveva accompagnato, e gli « evviva » dei giovani bersaglieri, che attendevano i colleghi.

Immediatamente si allineano nell'ampio cortile scambiando cordiali, commoventi saluti cogli ufficiali, sottufficiali e compagni, quindi nelle camerate aiutandoli a trasportare gli zaini. Ognuno dei reduci portava seco anche un piccolo bauletto turco a borchie argentate, dove avevano riposto i regali per i famigliari e per gli amici.

Nel frattempo i rappresentanti delle Associazioni Ex-bersaglieri, Società reduci dalla Libia, Reduci d'oltre mare, L'Esercito e Veterani venivano invitati nelle sale di convegno degli ufficiali, dove si innalzavano vari trofei di guerra conquistati in Cirenaica ed a Rodi dal reggimento.

Agli ospiti fu offerto un vermouth d'onore. Il capitano Barberis del battaglione ciclisti, quale più anziano dei presenti, ringraziò gli ex-bersaglieri che vollero anche questa volta onorare i loro antichi compagni.

Gli rispose con patriottiche parole il presidente della Società fra ex-bersaglieri e trascorse un'ora lietissima tra conversazioni animate e cordiali.

***

Col diretto delle ore 20 sono partiti ieri per la Libia 85 soldati d'artiglieria da montagna.

La vendita della Villa ducale di Stresa

Il nostro corrispondente da Stresa ci comunica che la magnifica villa della defunta Duchessa di Genova madre e quella attigua del principe Tommaso sono state vendute in questi giorni coi terreni annessi e col ricco mobilio. L'acquisitore è il cav. Mellerio, un italiano residente a Parigi, il quale or non è molto si è recato a Stresa in automobile col Duca di Genova. Il prezzo d'acquisto sarebbe di circa mezzo milione.

Per gli studenti delle Scuole Medie

Il Regio Provveditore agli Studi comunica:

« E' aperto un concorso a 4 assegni locali in questa Provincia: 2 per il circondario di Pinerolo, di L. 400 ciascuno, e 2 per il circondario di Susa, di lire 400 ciascuno. Entro il giorno 31 dicembre corrente gli interessati dovranno presentare domanda e documenti a questo Ufficio. Per ulteriori informazioni i concorrenti possono rivolgersi alla Segreteria dell'Amministrazione Scolastica Provinciale (via Bogino, n. 6).

***

Art. 12. — I candidati provenienti da scuola privata o paterna debbono sostenere gli esami di licenza nel luogo in cui hanno dimorato durante gli ultimi sei mesi o nella sede ad esso più vicina. Il capo dell'Istituto deve accertarsi, sulla sua responsabilità, che la condizione della dimora sia stata osservata.

A questo fine i detti candidati dovranno, *entro il 31 dicembre*, dare notizia scritta del luogo di loro dimora al Capo dell'Istituto presso cui intendono sostenere gli esami di licenza e fornirgli tutti gli schiarimenti e le informazioni che egli potrà chiedere in proposito.

Sarà tuttavia consentita l'ammissione ad altra sede se, nel corso del semestre, la famiglia del candidato o la persona presso cui egli convive, trasferisca altrove la sua residenza. In tal caso il candidato dovrà provare il suo trasferimento con una doppia dichiarazione, fatta contemporaneamente all'Ufficio di Anagrafe e al Capo dell'Istituto della nuova sede.

In ogni altro caso, ritenendo un candidato di aver giusti motivi per presentarsi in altra sede, dovrà farne domanda al R. Provveditore agli Studi o al Presidente della Giunta di vigilanza, da cui dipende la sua sede normale di esami; essi decideranno inappellabilmente sui motivi addotti ».

« Pro Croce Rossa »

Col giorno 20 dicembre, il Circolo Artistico Fotografico inaugurerà, nei suoi locali di via Goito, 11, la seconda Esposizione sociale, i cui proventi, come già l'anno scorso, andranno ad esclusivo vantaggio dell'Ospedale ambulatorio della « Croce Rossa ».

I fasti di questa nobile istituzione, scritti a caratteri d'oro, sono troppo noti al pubblico torinese, il quale non mancherà certo di visitare la Mostra, contribuendo così alla nobile opera di beneficenza. L'Esposizione resterà aperta al pubblico a tutto il 20 gennaio 1913, ed il biglietto d'ingresso costerà centesimi cinquanta.

Riunione di metallurgici sindacalisti

In via della Zecca doveva aver luogo ieri mattina un pubblico comizio di metallurgici, con intervento dell'organizzatore sindacalista Fulvio Zocchi, ma si trovarono riuniti una quarantina, al più, di operai, e al comizio allora si diede carattere di convegno privato. Il funzionario e gli agenti, che erano intervenuti per l'ordine pubblico, se ne andarono quindi per proprio conto.

Il ricordo di un corteo

In una sala a terreno dell'Istituto professionale operaio, presenti il cav. Soggio, della Prefettura, ed il prof. ing. Verrotti, è stato distribuito ieri un diploma di benemerenza alle Associazioni militari ed operaie ed ai Corpi musicali che presero parte al corteo di chiusura dell'Esposizione del 1911. Il signor Antonio Panià diede lettura delle varie adesioni e pronunciò brevi parole di circostanza, dopo di che a ciascuna delle rappresentanze fu consegnato il ricordo.

La domestica ed il vecchietto

La domestica Maria Balladore, d'anni 28, abitante in via Maria Vittoria n. 36, si recò all'Ospedale di San Giovanni per farsi medicare una contusione alla spalla destra, che il dottore di guardia giudicò guaribile in otto giorni.

La giovane fantesca era accompagnata da un'amica, certa Marianna Gramaglia, di anni 23, la quale l'aiutò a fare all'agente di servizio il seguente curioso racconto:

« Da parecchi giorni, quando la Balladore usciva sola per la spesa della famiglia, di cui è al servizio, un vecchietto ardimentoso — don Giovanni impenitente — la perseguitava, colle sue insistenze. Essa aveva sempre cercato di dissuaderlo e di allontanarlo in tutti i modi; ma l'altro, ad ogni rifiuto, sembrava ringalluzzirsi e prendere vigore per nuovi assalti.

— Datemi retta — le mormorava. — Mi chiamo Angelo ..... angelo mio! Vi comprerò tante caramelle....

Egli divenne tanto insistente che la ragazza fu costretta a minacciarlo di ricorrere alle guardie. Ma nemmeno questo argomento fu persuasivo: ieri sera, mentre la Balladore colla sua amica erano nella Latteria Milanese, ecco il vecchietto, pronto al fuoco, più intraprendente che mai.

Questa volta la ragazza, essendo con una compagna, si sentì più coraggiosa e rispose energicamente, in modo definitivo, avviandosi poi sotto i portici verso piazza Castello. Il vecchio però non si diede vinto, e azzardò un'ultima cartuccia. La risposta naturalmente fu un nomignolo, che non garbò troppo al don Giovanni, cosicchè questi, decisosi infine a offendersi, percosse la ragazza con una bastonata.

La servetta, terminata la sua denuncia, disse, come per fermarsi, di aver respinto il noioso ammiratore:

— *A l'è inutil... A m'piasia nen!*

Ragazzo caduto sotto la tranvia e gravemente ferito

Verso le 15,30 la vettura tramviaria N. 147 dell'Azienda Municipale, proveniente dal capolinea di Pozzo Strada, percorreva il corso Francia diretta verso la città. Giunta presso via Rubiana, un ragazzo — che fu poscia identificato per certo Jacon Augusto, d'anni 12, abitante al N. 28 di via Rubiana — tentò di salire sulla piattaforma anteriore della vettura; ma sventuratamente nell'eseguire la manovra scivolò in modo che ebbe il piede sinistro impigliato tra la staffa della ruota ed una molla. Fu un momento di violenta emozione per coloro che assistettero alla scena. Per fortuna il manovratore, Torre Giovanni, seppe provvedere con lodevole sveltezza allo arresto del veicolo facendo uso dei freni, senza di ciò la disgrazia avrebbe avuto conseguenze assai più dolorose di quelle pur gravi che ebbe. Le persone accorse per liberare il poveretto si trovarono purtroppo, di fronte ad una difficoltà: quella del peso della vettura. Si pensò di avvisare i pompieri e una squadra giunse poco dopo cogli occorrenti attrezzi. Nel frattempo però alcune persone col sussidio di travi erano riuscite ad alzare il veicolo ed a liberare il piccolo sofferente che fu portato a braccia fino alla locale Sezione municipale ove ebbe i primi soccorsi. Mediante un automobile-barella le guardie municipali lo trasportarono all'Ospedale Martini ove fu ricevuto dal dott. Caligaris che gli riscontrò la frattura del tarso interno con schiacciamento delle dita. Sul posto, per i rilievi di legge, si è recato poscia il delegato avv. Mosso. Durante i lavori per sollevare la vettura, certo Crotti Ettore, d'anni 19, riportò una lesione all'indice sinistro e fu medicato col preparato antisettico da una guardia municipale.

I brutali istinti di un giovinetto

I ragazzi Borgis Bernardino, d'anni 15, meccanico, e Masino Mario, d'anni 14, muratore, mentre transitavano in corso Regina Margherita, dinanzi alla casa N. 128, vennero assaliti per vecchi rancori da un loro coetaneo, certo Pavarino Leone, abitante in via Lanino n. 10, il quale li ferì con un chiodo, l'uno alla regione sotto-mascellare sinistra, e l'altro al sopracciglio sinistro. Il feritore si diede quindi alla fuga. I feriti, da una guardia municipale sopraggiunta, vennero accompagnati per le prime cure alla vicina Farmacia Cooperativa e poscia all'Ambulatorio presso il Municipio, dove furono convenientemente medicati dal dottor Finardi che li giudicò guaribili: il Borgis in giorni 9, ed il Masino in giorni 7.

Motociclista investito

Lo studente in chimica Enrico Peretti, di anni 21, abitante in via Lagrange, N. 47, passando in motocicletta in corso Siccardi, dinanzi al monumento di Pietro Micca, fu investito dalla tramvia municipale N. 127, e cadde al suolo, riportando larghe lacero-contuse e contusioni multiple alla faccia ed al cuoio capelluto. Accompagnato all'Ospedale San Giovanni dai carabinieri, vi fu medicato e giudicato guaribile in diciotto giorni.

Tranvia contro un carro

Il carrozzone tramviario N. 78, dell'Azienda Municipale, linea N. 9, manovrato da Pietro Fossati, all'incrocio delle vie Monginevro e Cesana, urtò un carro-tombarello, tirato da un cavallo, condotto dalla quindicenne Catterina Lisa. Per l'urto, la ragazza che stava sul veicolo, cadde al suolo riportando una leggera echimosi al viso ed una scalfittura alla mano destra; il carro ebbe rotta una catena-tirante ed il tram il fanale. Una guardia municipale, sopraggiunta, prese i provvedimenti d'uso.

I ladri

Ignoti penetrarono nel laboratorio del marmista Guglielmiotti Pietro, in via Buscaglione N. 14 e rubarono varie cinghie di trasmissione.

— Gli agenti della Sezione Po arrestarono la scorsa notte certo Porta Emilio, fu Giovanni, d'anni 33, responsabile di tentato furto in danno della titolare del Banco Lotto sito in piazza Vittorio Emanuele, N. 18.

Gli incidenti della strada

Il carrettiere Verrua Giuseppe, d'anni 24, al servizio della Ditta Fratelli Fino, transitando in via Circonvallazione angolo via Lombardore, in condotta di un carro a due ruote, causa un improvviso scarto del cavallo, cadde dal veicolo sul quale stava in piedi, riportando abrasioni alla faccia. Il cavallo proseguì al trotto per via Circonvallazione verso la via Aosta, ma dopo breve tratto venne affrontato e fermato senza difficoltà da una guardia municipale. Il carrettiere fu medicato alla vicina farmacia Guasco: poscia gli vennero consegnati carro e quadrupede e s'avviò per la sua destinazione.

— Certo Mirabello Pasquale, d'anni 46, conducendo un cavallo attaccato ad un furgone postale dell'Impresa Moffa, in via Nizza presso via Burdin, andò ad urtare col veicolo contro la macchina del tram a vapore Torino-Saluzzo. Il macchinista Origotti Francesco, appena scorse l'ostacolo, diede immediatamente i freni, riuscendo ad attutire il colpo della locomotiva contro il carro, che tuttavia riportò la rottura di una sbarra e guasti ad una ruota.

— In via Bologna presso le Case popolari, il tram N. 161 dell'Azienda Municipale, manovrato da certo Nicola Giovanni, investì l'altro tram N. 100 fermo sullo stesso binario pel servizio passeggieri. Certe Ardito Maria, Giachino Vincenza e Gerzolio Rosa, sigaraie, che stavano sopra la vettura investitrice, riportarono lesioni di poca gravità, medicate nella R. Manifattura Tabacchi. Nessun guasto al materiale.

— Il tram N. 33 della Società Anonima, percorrendo la via Cernaia, manovrato da Germanetto Enrico, urtò un carro di certo Susio Giacomo, da esso guidato. Il cavallo, spinto a traverso la strada, urtò con una sbarra contro la vettura pubblica N. 38, frantumandole un fanale. Il tram ebbe un vetro spezzato, senza conseguenze per le persone. Una guardia municipale trasmise le generalità tra le persone interessate.

— Il carro-tombarello N. 68-618, di proprietà della Società Consumatori Gas, adibito al trasporto carbone, percorrendo via della Zecca, guidato da Ossola Pietro, sul crocchio di via Rossini andò ad urtare contro la vettura tramviaria N. 185 S. B. T., linea Piazza Emanuele Filiberto - Barriera Nizza, manovrata da Seglia Giovanni. L'automobile ebbe rotto il fanale ed altre avarie nella parte anteriore; al tram andarono infranti due vetri della piattaforma.

— Il tram N. 185 dell'Azienda Municipale, manovrato da certo Gallo Domenico, in via Bologna investì un carro carico di [illegible] che attraversava il binario, rovesciandolo. Una ruota andò sfasciata ed il cavallo riportò una contusione. Un carabiniere trasmise le generalità del manovratore al conducente Favero Giuseppe, per l'eventuale risarcimento dei danni.

Seguendo la Cronaca

Napoleone Bonaparte alle Splendor

E' un nome ed una epopea: epopea di guerre, di vittorie, di sconfitte, di sanguinose lotte, di episodii eroici, di ruine e di morte. E l'epopea napoleonica nella sua tragica grandezza, che la Casa Pathé raccolse in una spettacolosa cinematografia divisa in un prologo e tre atti, prendendovi parte diecimila uomini dell'armata russa. Questa film si rappresenterà tutta completa oggi e giorni seguenti.

Rita Sacchetto

La celebre ballerina Torinese, accolta e festeggiata dalle principali Corti d'Europa, che unisce gli elementi più disparati in un'armonia incantevole di grazia e plasticità deliziosa, è protagonista insuperabile nel capolavoro in 3 atti: *La Danzatrice*, serra teatrale Nordica, che da oggi è rappresentato al Meridiana a prezzi normali.

Arti e Scienze

La prima del "Lohengrin,, al Regio

Dall'11 corr. sono incominciate al Teatro Regio le prove d'orchestra del *Lohengrin*, e da ieri si iniziarono le prove dei cantanti. Giovedì sera avrà luogo la prova generale e sabato la prima rappresentazione dell'opera wagneriana, per la quale già sono aperte le prenotazioni.

Le parti dell'opera sono così distribuite: Enrico l'Uccellatore - Luigi Nicoletti Kormann — Lohengrin - Ettore Cesablanchi — Elsa di Brabante - Linda Cannetti — Telramondo - Francesco Bonini — Ortruda - Virginia Guerrini — Araldo del Re - Enrico Molinari. — Direttore d'orchestra sarà, com'è noto, il maestro Ettore Panizza.

La serata di beneficenza al Chiarella

Ecco il programma dello spettacolo a beneficio della Società di previdenza tra gli artisti drammatici, che avrà luogo stasera:

Anima allegra, tre atti dei fratelli Quintero. *La mano dell'uomo*, monologo detto da Ermete Novelli. Liriche carducciane dette da Giorgio Carini. Canzoni antiche di Francia dei secoli XVII e XVIII, cantate da Emma Vecla.

Stato Civile di Torino

14 dicembre 1912.

NASCITE 12, cioè: maschi 6, femmine 6.

MATRIMONI: Alciati Francesco con Seranozzi Paolina — Badalla Mario con Bosio Ebe — Bruna Giovanni con Clara Maria — Castaggio Michele con Brunasso Lucchina — Canello Giuseppe con Arditi Bianca ved. Daniele — Conti Vincenzo con Gisto Assunta — De Luca Valerio con Cuomo Teresa — Maletto Giacomo con Malferrari Amelia — Nizzia Domenico con Menardo Maria.

MORTI: Avondino Margherita ved. Bianchi, d'anni 80, di Pinerolo, agiata, via Artisti, 15.
Zola Antonio, id. 77, di Viverone, calzolaio, via Galliari, 7.
Zai Margherita, id. 47, di Viarigi.
Ceretti Anna, id. 68, di Mirandola, casalinga, via Mercanti, 10.
Manissi avv. Pietro fu Giovanni, id. 65, di Savigliano, tenente colonnello a riposo, via Duchessa Jolanda, 18.
Massimello Giuseppe, id. 71, di Balzola, negoziante, via Orti, 4.
Falchero Biagio, id. 58, di Venaria Reale, bracciante, via Aosta, 22.
Antonietti Giuseppina ved. Vareschi, id. 75, di Nizza Monferrato, agiata.
Barberis Caterina, id. 7, di Torino, scolara, via Monginevro, 8.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 11, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc., 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Compagnia Drammatica Italiana di Gualtiero Tumiati). — Ore 20,45: *Il piccolo Copperfield*, commedia in tre atti, di Dante Signorini. — Ingr. L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 20,45: Serata di Beneficenza a favore della Cassa di Previdenza fra gli attori drammatici Tommaso Salvini. - *Anima allegra*, commedia in tre atti, dei fratelli Quintero. - Canzoni di Francia dei secoli XVII e XVIII, cantate da Emma Vecla. - Monologhi detti da Ermete Novelli. - Liriche carducciane, declamate da G. Carini. — L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni) — (Compagnia Italiana di opere comiche ed operette). Ore 20,45: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, musica del M.o Leo Fall. — Ingresso L. 1.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale Piemontese di Gemelli e Casaleggio, diretta da Federico Bonelli). — Ore 20,45: *Lo sborgio e il ciabattino*, commedia. - *Tutto ch'a pare*, Rivista comico-satirica-musicale, in cinque quadri, di G. Demarla, G. Corvetto e G. Gastaldi, con musica di diversi autori, diretta dal M.o Colombino. — Ingr. L. 0.60.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa). — Ore 20,45: *'L cerione d' Turin*, commedia in tre atti, di C. Vado. — Ingresso L. 0.60.
TEATRO GIANDUIA — Riposo.
TEATRO BALBO — Spettacoli di vera varietà familiare ore 20,45. — Ingr. cent. 60; 0.60 gall. cent. 30.
VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di Varietà. Ore 20.
EDEN — Spettacolo Varietà di 1.o ordine, ore 20,45.
KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 dicembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,8; ore 15: 741,4; ore 21: 741,3.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 21: sereno coperto; ore 21 quasi sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima — 6,0 **Minima — 0,6**

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 6,8
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 0,9

14 dicembre — Il sole nasce alle ore 8,3 e tramonta alle ore 16,40

Giorno della luna 6.

VINCENZO e LINA GERVASONE annunziano coll'animo straziato l'improvvisa perdita del loro caro angioletto (A

CARLUCCIO

di mesi 8

I funerali avranno luogo domani alle 14,30. *Pinerolo, 15 dicembre 1912.*
Non si mandano speciali partecipazioni.

Dopo penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione, confortato dai SS. Sacramenti, stamane mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona del

Cav. Pietro Nanissi

Tenente Colonnello di Cavalleria

Angosciati ne danno il doloroso annunzio:

La moglie MARIA CANONICA coi figli LINA, GIOVANNI, GIUSEPPINA, PAOLO; la sorella ERNESTA NANISSI ved. BUSNENGO e figli; il fratello ANNIBALE con la consorte AURELIA GRILLO e figli; la suocera CAROLINA vedova CANONICA; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 14 dicembre 1912. 568

La sepoltura avrà luogo lunedì 16 corrente, alle 15,30, partendo da via Duchessa Jolanda, 18.
Non s'inviano partecipazioni personali.

Domenica, 14 corr., alle ore 13, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, decedeva in Camino Monferrato il

Cav. Costanzo Carlevero Grognardo

Chimico-Farmacista - d'anni 81

Profondamente addolorati ne danno il triste annunzio i figli:

MARIA col marito GIOVANNI DECRISTOFORIS, consigliere di Corte d'Appello;
Avvocato TERENZIO;
PIERO ed ENRICO, chimici-farmacisti, colle rispettive consorti. (A
La nuora CATERINA vedova CARLEVERO; la sorella, le cognate, i nipoti e congiunti.
Non si mandano partecipazioni personali.

Oggi, alle ore 10,30, dopo crudele malattia, serenamente spirava (A

Massimello Giuseppe

La famiglia desolatissima ne partecipa l'irreparabile perdita.

Torino, 14 dicembre 1912.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 16 dicembre, alle ore 16, partendo da via Orti, 4.

Stamane dopo lunga e straziante malattia spegnevasi (A

Alfredo Solaro fu Lorenzo

La moglie, i figli, i fratelli, la sorella e congiunti tutti addoloratissimi ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 16, partendo dall'Ospedale San Giovanni, via San Massimo, 24.

Torino, 14 dicembre 1912.

ULTIME NOTIZIE

IN ORIENTE

Re Costantino issa la bandiera greca al forte Furka nella Canea

Atene, 14, notte.

Stamane, alle 11, il re Costantino ha issato personalmente la bandiera greca sul forte Furka alla Canea tra l'entusiasmo indescrivibile, mentre le artiglierie sparavano salve di 101 colpi. I consoli delle Potenze assistevano alla cerimonia. Il Sovrano, il presidente del Consiglio, Venizelos, e l'ufficio di presidenza della Camera ritorneranno domani ad Atene.

Giavid bey parla delle concessioni, del Debito pubblico, delle riforme...

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Il ministro delle finanze turche Giavid bey, è stato intervistato. Egli ha detto che i francesi, oltrechè la concessione per la ferrovia che va a Diar Bekir ne hanno ricevute anche per la ferrovia che va a Ergana. Egli ha detto inoltre che è vero che si è formata una Società di navigazione sul Tigri. Gli inglesi hanno il 50 per cento delle azioni, la Turchia il 30 per cento, i Tedeschi il 20 per cento. E' vero inoltre che il Governo inglese ha avuto la concessione di sfruttare dei giacimenti di petrolio in Mesopotamia e in Siria. La Turchia per altro deve — aggiunse il ministro — guardarsi dal concedere questi sfruttamenti senza avere dei compensi. Concessioni per giacimenti di petrolio nelle vicinanze della ferrovia di Bagdad ha già ricevuto la Deutsche Bank. Quanto alla ripartizione del Debito pubblico ottomano fra gli Stati balcanici, il ministro prevede questa proporzione: Grecia 60 per cento; Bulgaria 18 per cento; Serbia 17 per cento; Albania 4 1/2 per cento; Montenegro 0.5 per cento. Circa il problema delle riforme in Armenia il ministro ha detto che non si può permettere che si stabiliscano in Armenia dei consigli europei con pieni poteri assoluti. La Turchia ha disposto di fare tutto ciò che è necessario per la sicurezza dell'Armenia. Essa attuerà delle riforme, sovratutto economiche. Quanto alla questione della missione tedesca ha osservato che già gli inglesi hanno in Turchia alti ufficiali della marina e i francesi ufficiali della gendarmeria ai quali furono concessi gli stessi diritti dei tedeschi. Perciò non può valere la obiezione sollevata da qualche parte per l'invio di questa missione. Se la missione militare tedesca avrà per base d'azione soltanto Costantinopoli e anche qualche altra città, non lo si può ancora dire, tanto più che la missione tedesca mira al riordinamento dell'esercito di tutto il paese.

L'impressionante aumento in Austria del debito pubblico

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Domani si riunisce il Consiglio dei ministri per formulare il bilancio comune per il prossimo anno. In questa occasione qualche giornale fa rilevare l'aumento enorme del debito pubblico avuto negli ultimi anni. Questo aumento sensibile comincia col 1908. In questo anno, e precisamente nel mese di maggio, sono emessi 150 milioni di buoni al 4 per cento, con il corso di 96.05. Una parte di questo debito è destinato a scopi produttivi, quali investimenti nelle ferrovie, ampliamento del porto di Trieste, ecc., ma una buona metà del debito è dedicata a spese straordinarie per l'esercito e per la marina. Questi 150 milioni sono stati approvati dal Parlamento senza che tuttavia il Governo si proponesse di formulare un piano finanziario generale che si estendesse per parecchi anni e prevedesse urgenti bisogni in caso di guerra o di mobilitazione. Avvenne così la crisi della Bosnia e la situazione finanziaria si presentò estremamente critica. Alla metà di marzo 1909 cominciò l'èra del debito pubblico fluttuante di Stato con una prima emissione di buoni del tesoro austriaco per 220 milioni di corone, al corso di 98.80. Al principio dell'anno 1910 si potè vedere chiaramente i risultati della crisi dell'annessione. In questo anno, per due volte si è fatto appello al mercato finanziario con due grandi emissioni: nel gennaio si emisero 140 milioni di corone al corso di 93.80 e alla fine dell'aprile dello stesso anno 237 milioni di corone al corso di 93.15. E' da notare come fenomeno interessante che ad ogni nuova emissione di rendita il corso a cui viene emesso va progressivamente diminuendo. Senza riassumere tutte le diverse emissioni avvenute dal 1908 sino ad oggi, basti dire che in sei anni in Austria soltanto, eccettuata l'Ungheria, sono state emesse 1630 milioni di corone di rendita e che sinora solo 220 milioni di buoni del tesoro dal 1909 sono stati rimborsati. Ciò fa ridurre la somma totale del debito che ancora rimane a 1410 milioni di corone.

Si può notare in proposito che recentemente la Francia ha proposto di un colpo solo un prestito di un miliardo e mezzo. Ciò che rappresenta la situazione critica della finanza austriaca non è tanto l'entità dei prestiti, quanto il fatto che la somma di un miliardo e 630 milioni di rendita è stata raccolta in sei anni, con 15 operazioni finanziarie. Intanto la commissione di controllo del Debito Pubblico, ha pubblicato appunto oggi lo stato del debito pubblico austriaco fino al giugno 1913. Il debito pubblico austriaco secondo il resoconto della Commissione ammonta a 12 miliardi e 186 milioni e 77.939 corone, e importa per il pagamento degli interessi una spesa annua di 490 milioni e 438,742 corone.

Signorina aggredita in treno

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Un atto di brigantaggio è avvenuto in treno fra due stazioni vicine a Parigi. La signorina Leonina Fleurisson era partita da Parigi alla volta di Conflans. Dopo la stazione di Harbisy — essa era sola in un vagone di prima classe — apparvero improvvisamente due ragazzacci di 17 al 18 anni, che le si precipitarono contro. La signorina impegnò coi suoi aggressori una terribile lotta. Uno dei due giovani la teneva stretta alla gola mentre l'altro tentava di impadronirsi della sua borsetta. Dopo una viva lotta, uno dei malfattori riesciva a strappare la borsa coi valori. Quindi ambedue fuggirono proprio quando il treno stava per entrare nella stazione. La signorina Fleurisson fu tratta dal vagone tutta pesta e sanguinolenta. Dei banditi nessuna traccia.

Tre morti e due moribondi in una catastrofe automobilistica

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

A Soissons è avvenuta una terribile catastrofe automobilistica. Il signor Wandooren percorreva la strada di Compiègne, guidando una vettura automobile, nella quale si trovavano la sua signora, un piccino, il fratello della signora, una cameriera e due bambine. A un certo punto il signor Wandooren, per schivare tre viandanti, diede un colpo brusco al volante. Uno dei viandanti venne investito, ma frattanto l'automobile, per l'improvvisa manovra, si capovolse. Bisogna notare che la vettura procedeva a grande velocità. Il signor Wandooren, sua moglie e suo figlio furono precipitati fuori della vettura con violenza inaudita. Il signor Wandooren fu ucciso sul colpo: fu raccolto col cranio fracassato; la signora ebbe la colonna vertebrale spezzata e spirò poco dopo insieme al bambino, che ebbe nella caduta il cranio e il bacino fratturati. La cameriera, gravemente ferita, fu trasportata in stato comatoso all'ospedale di Soissons. L'altro viaggiatore fu sollevato morente e, se anche si salverà, si teme per la sua ragione. Invece le due bambine, che non furono precipitate fuori della vettura, ma che miracolosamente erano rimaste al loro posto, furono risollevate incolumi. Il viandante urtato dall'automobile, certo Terriol Giorgio, si trova pure in stato grave.

Un treno merci contro una colonna di carri-bestiame

Un morto e quattro feriti

Sarzana, 14, notte.

Alle ore 5,22 di stamane, il treno merci 6967, proveniente da Parma, investì dinanzi alla stazione ferroviaria di Santo Stefano Macra una colonna di vetture che stavano sopra un binario morto e nelle quali si trovavano molti capi di bestiame rimasti illesi. L'urto fu tremendo e tale da produrre la morte del giovane frenatore Ricci Alfredo, del deposito di Parma. Rimasero feriti leggermente il macchinista Gaetano Michelotti, il capo-treno Mauri Mauro, il fuochista Gianetto Amedeo, pure essi del deposito di Parma. Il deviatore della cabina Silvestri Luigi, si è dato alla latitanza. Non è ancora conosciuta la vera causa del disastro. Sul luogo si recarono tosto per le constatazioni di legge il nostro pretore avv. Martini, col suo cancelliere Ugo Vivaldi ed il tenente dei carabinieri.

Una conferenza sull'Albania Centrale al Collegio Romano

Roma, 14, notte.

Oggi, nell'aula magna del Collegio Romano, per cura della Reale Società Geografica, il professore Roberto Almagià, ha tenuto una Conferenza sul tema: «L'Albania Centrale».

La consegna della "Gioconda„ alla Francia sarà fatta a Palazzo Farnese

Ricci e Cavenaghi confermano l'autenticità del quadro

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 14, notte.

Dopo mezzogiorno si è avuto il primo segno di vita diremo ufficiale francese. E' un simpatico telegramma diretto a Giovanni Poggi dal direttore della Villa Medici. Il telegramma dice:

«In nome mio ed a nome dei pensionati dell'Accademia di Francia a Roma, ringrazio con entusiasmo per il felice avvenimento dovuto alla perspicacia ed alla devozione all'arte del direttore della Galleria. — Alberto Besnard».

Alle 15 agli Uffizi è stata una caratteristica visita quasi intima. Adolfo Orvieto, che ha saputo richiamare a vitalità la *Brigata fiorentina degli amici dei monumenti*, ha ottenuto di poter introdurre da Monna Lisa, con una concessione speciale, i soci che, tra signore e signori, sono un'ottantina; la brigata era al completo. Notati, tra altri, Angelo e Adolfo Orvieto, gli onorevoli Rosadi e Pandolfini, Isidoro Del Lungo, l'architetto Orighi, Galileo Chini, Alessandro Chiappelli, Guido Biagi, Roberto Davidson, Giulio Caprin, il marchese Corsini, Salomone Morpurgo e molti pittori e artisti, tra le signore, ricordiamo la marchesa Corsini, la contessa Moretti, le signori Ricci, Gabrielli, Caprin, Davidson e molte altre signore eleganti. La visita è durata quasi due ore, perchè tutte quelle distinte persone, specialmente le signore, non si saziavano di contemplare il quadro e di esaminarlo minuziosamente. Allora il direttore delle Gallerie Pitti, dottor Gigliòli, ha preso coraggiosamente il quadro, ed aiutato dal prof. Lucherini, a cui sono affidati i delicati restauri degli Uffizi, l'ha portato via, mentre quella moltitudine elegante si apriva a fare ala al passaggio della *Gioconda*: il quadro ha ripreso il suo posto nel gabinetto delle *Gemme*.

Quando anche questa folla si è dispersa, con un gruppo di pochi fortunati, abbiamo potuto entrare nel Gabinetto ed assistere ad un nuovo raffronto che l'illustre Cavenaghi ha potuto fare tra la tavola e le fotografie grandi che hanno servito di riconoscimento. Per il Cavenaghi e per il Ricci non vi può sorgere dubbio di sorta. Quella che abbiamo visto è certamente la vera, la viva *Gioconda!* Il Cavenaghi ricerca le traccie dei numerosi e spesso grossolani ritocchi che anche questo, come la maggior parte dei capolavori dell'arte nostra, ha dovuto subire attraverso i secoli.

Solo gli orli che prima — come si è risaputo — erano coperti dalla cornice ristretta sino al 1870, quando madame De Bearn ne donò un'altra di misura maggiore e più giusta; solo gli orli conservano intatti il colore e la tonalità primitivi, non deturpati da ritocchi nè velati di vernice, e specialmente lo stupendo lieve azzurro del cielo che nel resto del quadro appare quasi verdastro. Ma si fa buio, e quindi dobbiamo uscire anche noi.

Venendo via domando a Corrado Ricci se ci sono disposizioni da parte del Governo italiano e di quello francese.

— Sino a questo momento nulla. Io credo che sino a giovedì il quadro rimarrà a Firenze, esposto al pubblico, e poi quasi certamente, sarà trasportato a Roma, bene imballato, si capisce, e sotto buona custodia.

— E la consegna?

— La consegna avrà luogo forse a Palazzo Farnese in forma solenne. Sarà un avvenimento della più grande importanza, oltre che artistica, politica.

— E vi sarà qualche formalità speciale per il riconoscimento?

— Ah! certo! Vi dovrà essere prima il riconoscimento ufficiale. Intendiamoci bene. Se le autorità francesi affacciano dei dubbi sull'identificazione e si vuole supporre che quella è una copia, nulla più che una bellissima copia, allora tanto vale che ce la teniamo noi.

Ed il Ricci sorride argutamente. Gli occhi gli si illuminano di gioia alla sola supposizione assurda che la «Gioconda» rimanga qui, dove fu concepita nella mente del divino artista. Ma chi può seriamente dubitare? Dopo il giudizio del Poggi, del Ricci, due tra i più profondi conoscitori dell'arte, abbiamo avuto il parere di un tecnico artista, il Cavenaghi, di un illustre critico francese, il Soulier, ed oggi abbiamo avuto durante la visita degli amici dei monumenti un plebiscito di personalità che avevano visto in un tempo vicino o lontano la «Gioconda» trionfare nel «Salon carré».

Tra i mezzi di identificazione vi è stata una fotografia Alinari, grande al naturale. Ho creduto interessante perciò sentire l'opinione del direttore dello stabilimento Alinari cav. Sguanci, questa simpatica figura popolare nelle gallerie e nei musei di tutta Europa.

— E' vero. Io ho potuto mettere a disposizione del comm. Ricci una bellissima negativa non ancora ritoccata, in cui tutti i minimi dettagli della tavola erano visibilissimi.

— E questo è importante?

— Non del tutto. Oggi si può rifare ogni cosa. L'arte, se si può dire, delle falsificazioni ha raggiunto una perfezione sorprendente. Io credo che si possano oggi rifare le screpolature, le macchie persino. Ma quale è quell'artista che sarebbe capace di rifare quel capolavoro? Perchè, badi, io sono stato dentro al Louvre due anni e due mesi interi, io li ho passati nel Salon carré e l'avrò bene studiata la «Gioconda». Ebbene io l'ho subito riconosciuta. Non può essere che l'originale od una copia eseguita da un artista forse più grande di Leonardo.

Ho voluto riferire l'opinione del cavaliere Sguanci, che mi pare una formidabile testimonianza. Il fotografo si sa, ha l'occhio abituato ai dettagli, ed egli ha avuto modo nel ritrarre il quadro di esaminarlo come nessun altro potrebbe.

Intanto nessuna notizia si è avuto del Perugia, che non è stato ancora interrogato dal giudice istruttore. Già vi è chi pensa a speculare sull'avvenimento. Oggi, tra alcuni amici dei monumenti, si è ventilata la idea di fare collocare una lapide in quel piccolo albergo immortalato dall'ospitalità data per un paio di notti a Monna Lisa, ma il proprietario vi ha già pensato per conto suo e questa sera ha messo fuori un grande ritratto della «Gioconda» coll'iscrizione: «Quest'albergo, celebrato dal fausto avvenimento, non si chiamerà più «Tripoli-Italia», ma «Gioconda».

Il Perugia rubò il quadro per trarne guadagno

Amori ancillari

Parigi, 14, notte.

Mentre la scoperta degli indirizzi degli antiquari — tra gli altri del Geri di Firenze — e di ricchi raccoglitori di quadri, sembra stabilire, in modo indubbio che il Perugia aveva premeditato il furto e sperava di trarre vantaggio dal suo atto, che non è stato compiuto per patriottismo, come afferma l'arrestato, le persone che avvicinavano il Perugia a Parigi assicuravano che egli non aveva avuto alcuna relazione femminile e che nessuna donna aveva varcato la soglia della sua camera. La sua condotta era tale che era stato soprannominato la *ragazzina*.

Ora il Perugia è un abile dissimulatore, giacchè nelle carte furono trovate nientemeno che novantatrè lettere amorose firmate «la tua Matilde». Queste lettere recano le date del 1911, 1912 e 1913 ed attestano che Matilde è stata l'amante del Perugia. Dal contenuto delle lettere si è assodato che questa Matilde è domestica in casa di ricchi borghesi, poichè accenna di frequente allo *chauffeur* ed alla cameriera che lavorano con lei. Infine dalla forma della scrittura e dalle locuzioni sembra che questa Matilde sia di origine tedesca. La polizia sta facendo attive indagini per identificare questa Matilde, la quale probabilmente è in grado di fornire interessanti notizie.

Alla Consulta araldica

Roma, 14, notte.

Oggi, alle 15, si è radunata la Consulta araldica, presieduta dal senatore principe di Camporeale, con l'assistenza del Commissario del Re presso la Consulta stessa, barone senatore Antonio Manno, e del Commissario aggiunto conte Dionigi Beraudo di San Pè. Dopo ampia discussione fu dato parere su vari ed importanti affari di indole araldica.

La prima del "Caprifoglio„

Il successo confermato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Stasera al Teatro della Porta di Saint Martin ha avuto luogo la prima rappresentazione di «Caprifoglio». Fino dalle 20,30 alla porta principale si affollava un gran numero di signore in elegantissime «toilettes» e molti signori in frak. Numerose notabilità italiane e parigine assistevano alla prima rappresentazione del nuovo dramma dello scrittore italiano. Poco prima che si alzasse il sipario, la sala, riccamente illuminata, offriva uno spettacolo magnifico. Erano presenti l'ambasciatore d'Italia, donna Bice Tittoni, in un palco di proscenio, il principe Luigi di Monaco, il generale Porfirio Diaz, ex presidente del Messico, il primo presidente della Corte d'Appello, il Prefetto di polizia, il segretario generale della Prefettura della Senna, la Principessa Troubetzkoy, la signora Catulle Mendès e altre notabilità.

Al primo atto il pubblico si interessò vivamente e applaudì alla scena in cui Aube (Roggers) rimprovera sua madre (Bady) di aver sposato Dagon (Le Bargy). Nuovi applausi si hanno quando Aube grida il suo odio contro Dagon e rifiuta di abbracciare la madre. L'atto è accolto favorevolmente. Tre chiamate agli attori.

Anche il secondo e il terzo atto furono ascoltati con interesse grandissimo e applauditi con calore. Al termine della tragedia gli interpreti dovettero presentarsi per ben cinque volte al proscenio.

Le basi dell'accordo per la composizione dello sciopero dei marinai dei Servizi Marittimi

Venezia, 14, notte.

Oggi, alle ore 16, in questa capitaneria di porto è stato firmato il concordato col quale i segretari della Federazione dei lavoratori del mare, capitani Giulietti e Tonini, si impegnano formalmente per gli equipaggi della Società dei servizi marittimi, a mantenere le clausole contrattuali per la ripresa dei servizi con la Società dei Servizi Marittimi fino al 30 giugno 1916. Martedì partirà da Venezia per la linea celere il piroscafo *Torino* per Costantinopoli.

Le basi dell'accordo sono le seguenti: Aumento del 28 0/0 sulle paghe complessive della bassa forza e dal 25 al 30 0/0 sugli stipendi complessivi dello Stato Maggiore. Concessione di soprassoldi congrui all'ufficiale rivestito di grado superiore; limitazione a soli tre mesi di queste funzioni precarie; completamento del quadro degli ufficiali per cui, a cagione delle nuove ammissioni, quelli in servizio verranno ad essere sollecitamente promossi; concessione di una licenza ordinaria e di altre piccole straordinarie tanto allo Stato Maggiore quanto alla bassa forza, perchè possano gli equipaggi, che sono in gran parte meridionali, visitare le loro famiglie mentre i piroscafi dell' «Italiana» non toccano linee meridionali, ed altre di minore importanza.

La soluzione della vertenza, che durava da 53 giorni, fra la Società dei Servizi Marittimi ed i suoi equipaggi, ha prodotto favorevole impressione. La Società dei Servizi Marittimi ha chiesto infatti oggi a questa capitaneria di riarmare i tre piroscafi *Nilo*, *Scrivia* e *Torino*. La sezione locale della Federazione dei lavoratori del mare sta provvedendo perchè la fornitura degli equipaggi cominci entro domani; nella giornata di domani e in seguito si avrà il riarmo degli altri piroscafi disarmati, che sono ventidue.

Le trattative per la soluzione della vertenza sono state condotte dal comm. Mazzini, come fiduciario del ministro Millo, e dal capitano Giulietti, come segretario della Federazione fra la gente di mare.

I marinai e gli ufficiali che si trovano a Venezia si riunirono oggi in due assemblee e fecero plauso alla Federazione ed al ministro Millo, che determinarono l'accordo.

Impressionante caso di suggestione

Una sartina romana in grave stato

Roma, 14, notte.

Uno strano fatto è accaduto ad una sartina, certa Corinna Andreotti, d'anni 18. Essa da tre giorni è caduta in una forma di sonno epilettico con fenomeni allarmanti di suggestione, per cui la di lei madre è stata stamane costretta a chiamare il dottor Marocco per constatare la malattia della figlia. La ragazza andava a lavorare come apprendista sarta presso la signora Fragone. Nel laboratorio conobbe, e con lei strinse amicizia, certa Chiarina Sinamboli, fidanzata al signor Mariano Venanzi, dilettante di scienze occulte ed impiegato privato. La signorina Andreotti chiese di potere assistere ad alcune sedute spiritiche presso il Venanzi. In queste sedute spiritiche faceva da *medium* la signorina Chiarina e vi assisteva anche la madre di lei. Anche la Corinna sembra fosse un tipo adatto per tali esperienze. Un giorno le sedute furono sospese perchè la signorina Sinamboli aveva rotto le relazioni col Venanzi, avendo ricevuto una lettera anonima, nella quale si diceva che il Venanzi non l'amava e che diceva a tutti l'avrebbe mai sposata. Dapprima la Sinamboli credette che la lettera anonima le fosse stata inviata dall'Andreotti, ma in seguito ad una spiegazione, le due ragazze continuarono ad essere amiche. Anche la Sinamboli riprese la relazione col Venanzi ed alcune sere or sono l'Andreotti incontrò in piazza Cola di Rienzo i due fidanzati. Il Venanzi le parlò di cose mirabolanti, che faceva un suo amico, tale Leonardi, quali ipnotizzatore e magnetizzatore. L'Andreotti, vivamente impressionata, chiese di potere assistere alle sedute del Leonardi e venne accontentata. Infatti, la ragazza cominciò a frequentare lo studio del Leonardi, il quale trovò in lei un ottimo soggetto ipnotico. Dopo la prima seduta del Leonardi la ragazza avrebbe dovuto tornare da lui, ma resistette agli ordini ricevuti. E da quel giorno l'Andreotti si trova in una specie di sonno ipnotico, con manifestazioni abbastanza allarmanti. Il dottor Marocco interrogò la ragazza, domandandole se qualcuno durante lo stato ipnotico le aveva recato dei fastidi, ed essa scoppiò in lagrime e cominciò a dire: «Non posso dire nulla! Non lo posso dire! C'è una volontà che mi impone di tacere!» Di questo strano fatto si sta ora occupando la P. S.

La fine dello sciopero di Cerignola

L'accordo fra proprietari e contadini

Foggia, 14, notte.

Stamane, a Cerignola, dopo sei giorni di lotta, di tumulti, di conflitti, lo sciopero dei contadini, che tante preoccupazioni aveva destato, è finalmente terminato. In Municipio si sono riuniti i proprietari, tra i quali i rappresentanti delle case Pavoncelli e La Rochefoucauld, insieme alle rappresentanze delle Leghe dei contadini e mediante l'autorevole intervento del comm. Vitali, espressamente inviato dal Ministero, si è venuti alla pacificazione delle parti. I proprietari hanno accettato la tariffa nel mese di maggio.

Nel pomeriggio in piazza Mercadante vi è stato un comizio, affollatissimo, di contadini, nel quale l'on. Todeschini ed il socialista Cremataro hanno inneggiato alla vittoria del proletariato contro la borghesia, auspicando nuove vittorie contro il Governo per la concessione di lavori pubblici.

Comizio contro la disoccupazione sciolto dalla forza a Milano per le intemperanze d'un sindacalista

Milano, 14, notte.

Oggi, nel pomeriggio, alla Casa del Popolo, ebbe luogo un comizio indetto dalla Camera del Lavoro, in occasione del Convegno delle Camere del Lavoro d'Italia. Scopo del comizio era di protestare contro la disoccupazione e di invocare la liberazione del soldato Masetti, ora internato in un Manicomio criminale per aver gravemente ferito un tenente colonnello.

Il Teatro del Popolo alle 14 era gremito; di fuori stazionava molta truppa. Appena aperto il comizio, dopo un saluto agli intervenuti, il dottore in teologia, Adelino Marchetti, segretario della Camera del Lavoro, brevemente annunzia lo scopo del comizio; poi protesta energicamente, a nome del proletariato milanese, contro il Governo che non provvede a mitigare i danni della disoccupazione. L'oratore critica aspramente la politica del Governo e termina augurandosi che si inizi una serie di vibrate agitazioni, in tutti i Paesi per trascinare i Governanti a sistemi più umani e civili.

Queste dichiarazioni furono accolte da grandi applausi.

A lui segue Carlo Azimonti, che parla a nome della Sezione socialista. «Il proletariato italiano — egli dice — non ha potuto trovare ancora un'altra forma di protesta contro la disoccupazione che non sia il pubblico comizio». L'oratore prosegue parlando dell'impresa libica, che secondo lui ha servito per appagare gli appetiti dei banchieri capitalisti, togliendo alla Nazione quei fondi che le erano indispensabili per far fronte alle gravi crisi che la travagliano. Si occupa della politica del Governo e afferma che è necessario cambiare rotta. «Volgiamoci — dice — al Governo perchè dia lavoro a questa folla immensa, che ha diritto di conquistarsi il pane. *(Applausi).*

L'on. Armando Bussi

Segue l'on. Armando Bussi, che parla a nome del Gruppo parlamentare socialista. Giustifica gli altri deputati, che non sono intervenuti alla manifestazione per restare al loro posto di battaglia; dice che i giornali borghesi fanno apparire il Gruppo parlamentare socialista come un branco di teppisti. «Il popolo — aggiunge — sa però che coloro ai quali fu dato l'incarico di tutelare i diritti, hanno esatta coscienza del loro dovere. Vi è quasi una specie di incoscienza nelle classi dirigenti. Quando penso — prosegue l'oratore — che sulla piazza c'è tutta una folla affamata, la quale reclama il diritto alla vita, sento che è atroce e ironico applaudire allo sbandieramento nazionalista, incosciente e crudele racchiudere l'azione del Governo negli osanna all'impresa rovinosa. Alla disoccupazione si può anche provvedere con i lavori urgenti, ma non è questa una soluzione radicale: dobbiamo imporre alla società politica attuale, se non vogliamo che questi comizi siano delle semplici accademie, la sensazione di bisogni urgenti e la necessità della loro soluzione. La coscienza proletaria medita, e non abbiate paura che le collere del popolo sapranno trovare la formula alta alla soluzione».

L'oratore prosegue dicendo che il Partito socialista che fu inflessibile nella protesta contro la guerra, ha il diritto di presentare al Governo la lista delle sue responsabilità. «Noi — dice — non siamo a predicare la rivolta, ma vogliamo che ognuno abbia preciso il senso della responsabilità». L'oratore parla poi del soldato Augusto Masetti e sostiene che se la scienza ha detto che non è un essere normale e affetto da vizi psicologici, il Governo ha violato la legge rinchiudendolo in un manicomio criminale.

Le interruzioni del funzionario

A questo punto il commissario di P. S. interviene e invita l'oratore a mutare argomento. Il pubblico, naturalmente, parteggia per l'oratore e lo incita con vivi applausi a continuare. L'oratore così termina: «Il popolo deve energicamente mettersi contro questo Governo, che finisce il suo tramonto fra le braccia della mala vita meridionale, che ha paura di un povero infelice, cui sarebbe necessaria la pietà dell'oblio ed il silenzio». Inutile aggiungere che il pubblico applaude anche a questa frase dell'oratore.

Il segretario della Camera del Lavoro di Cento, Ercole Bucco, incomincia poi a parlare di Masetti, ma viene interrotto dal funzionario. Il pandemonio dura qualche minuto. Tornata la calma, il Bucco si scaglia contro la stampa borghese e contro la guerra. Un accenno a Casa Savoia procura un'altra interruzione da parte del commissario con relativo tumulto.

Il repubblicano avv. Gibelli porta l'adesione dei suoi compagni di fede e, per non essere da meno dei socialisti, anche egli spara i soliti pistolotti. Il segretario della Camera del Lavoro di Ravenna invita i compagni a gridare evviva il diritto proletario, che va costituendosi contro la borghesia. Quando parla di Masetti, interviene il funzionario.

Seguono i segretari delle Camere del Lavoro di Ancona e di Treviso. Interviene anche qui il funzionario. Infatti vi era una gara fra gli oratori a chi le diceva più grosse.

Gli squilli

Dopo Libero Merlino, che porta l'adesione degli anarchici, prende la parola Dante Chiasserini, sindacalista, a nome dell'Unione Sindacale. Egli inizia il suo discorso inviando un saluto al soldato Augusto Masetti. Il vicecommissario cav. Sedelmayer interviene immediatamente dicendo:

— Lei non può parlare del Masetti. Se continua in questo argomento le tolgo la parola.

Il Chiasserini risponde: — Allora parlerò di Moroni (un'altra vittima, secondo i sindacalisti, dell'esercito e della borghesia).

— Lasci stare il Moroni: le tolgo la parola —, ordina il commissario.

Poichè il Chiasserini non intende nulla, il commissario, cav. Monachesi, ordina gli squilli, e carabinieri ed agenti irrompono nella sala sgombrandola in un attimo.

La folla si riversa in via Manfredo Fanti. Fra guardie e dimostranti avviene un tafferuglio e si procede all'arresto di alcuni fra i più violenti, ma nella serata però essi sono stati rilasciati. Siccome i disordini non accennavano a cessare, il cav. Monachesi fece intervenire due compagnie di bersaglieri che obbligarono i dimostranti a sciogliersi. E così terminò la giornata chiassosa.

La grazia negata all'uxoricida De Medici

Pallanza, 14, notte.

Nel nostro reclusorio trovasi, come è noto, l'industriale milanese De Medici, il quale sconta una grave pena infittagli anni sono dai giurati della Corte di Assise di Milano, che lo ritennero colpevole, malgrado le sue recise negazioni, di aver avvelenato la moglie, dietro istigazione di una serva, sua amante. La grave condanna gli era stata ridotta ultimamente, per la sua buona condotta, di sei anni. Recentemente, poi, si parlò della sua prossima scarcerazione, ma oggi è giunta la notizia che la domanda di grazia, da lui presentata al Re, è stata respinta, cosicchè l'uxoricida dovrà scontare in carcere i due anni che ancora gli rimangono. Il De Medici, che aveva buona speranza che il suo ricorso fosse accolto, è ora abbattutissimo, specialmente, poi, perchè vennero impartiti ordini, affinchè si aumentasse la sorveglianza su di lui e non godesse più alcuna facilitazione e cioè di fare lo scrivano e di avere una doppia cella a disposizione. Persona che l'ha veduto giorni sono, assicura che rimase assai impressionato per le tristi condizioni del prigioniero.

Minatore assassinato in Sardegna

Cagliari, 14 notte.

Nel bacino minerario di Iglesias, nella regione di Monte Onixeddu, è stato rinvenuto assassinato il minatore Salvatore Manca. Il cadavere presentava tre ferite prodotte da fucilate. L'omicidio, avvenuto a scopo di vendetta, pare sia stato compiuto lungo la strada. Il cadavere fu poscia trasportato nelle baracche; l'Autorità indaga.

Motociclista che investe un'automobile

Spezia, 14, notte.

Nel pomeriggio, nei pressi di Aulla, il motociclista Gaetano Vallo transitava sulla strada provinciale velocemente su motocicletta, quando improvvisamente, in uno svolto rapido investiva una automobile condotta dal tenente di vascello Rezasco, nella quale si trovava una comitiva di signore e signori. Nell'investimento il motociclista cadde, ferendosi gravemente. Raccolto, venne trasportato ad Aulla, ove gli furono prestate le prime cure dal dottor Gagliardi. Il ferito venne quindi adagiato sulla automobile e trasportato alla sua abitazione alla Spezia, ove fu nuovamente visitato dal dottor Oldoini. Il suo stato è allarmante. Si esclude ogni responsabilità da parte dell'automobilista, andando l'automobile con una velocità normale.

Il cadavere di una signora suicida ritrovato nel Po dopo tre anni

Piacenza, 14, notte.

In una notte del giugno 1910, la signora Regina Orsi, di anni 30, moglie del maestro Pietro Mazzadri, madre di due bambini, bella e distinta signora, affetta da tempo da acuta nevrastenia, abbandonava la casa di nascosto e si portava sulla riva del Po. Accortisi i famigliari della scomparsa, diedero l'allarme e moltissime persone accorrevano, facendo ricerche della signora, che si era nascosta nei boschi che costeggiano il fiume. Ad un tratto si udiva un tonfo: alcune persone si gettavano subito nel fiume per ripescare la signora, ma non vi riuscirono. Al mattino dopo si trovavano sulla riva del Po le pantofole della signora. Furono eseguiti degli scandagli, che durarono circa un mese, ma senza che si potesse ritrovare il cadavere. Il signor Mazzadri, sperando sempre di ritrovare il cadavere della moglie, si recava sempre a vedere i cadaveri rinvenuti nel Po e non identificati. L'altro giorno apprendeva che una settimana fa il cadavere di una donna era stato ritrovato sopra una riva del Po, presso Cremona, e che i medici avevano constatato che il cadavere doveva trovarsi in acqua da almeno un anno. Ieri, il signor Mazzadri si recò a Cremona, accompagnato dalla suocera, ed espose i suoi dubbi all'Autorità, la quale acconsentì che si esumasse il cadavere. Tanto il marito, quanto la madre della suicida, Regina Orsi, riconobbero nel cadavere la propria moglie e figlia. L'Autorità è ancora incerta se possa legalizzare questo riconoscimento e rilasciare il certificato di morte della Orsi. Quanto al signor Mazzadri ed a sua suocera, sono ben sicuri che il cadavere rinvenuto nelle acque del Po, sia quello della Orsi.

ULTIME DI SPORT

Il Touring Club al vice-presidente Vittorio Bertarelli

Milano, 14, notte.

Oggi, nel salone dei concerti al Conservatorio Verdi, ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna dell'omaggio votato dal Consiglio direttivo del Touring-Club Italiano in onore del suo vice-direttore generale, Luigi Vittorio Bertarelli. Il vasto salone era gremito. Sul palcoscenico, dove campeggiava lo stemma del Touring fra bandiere nazionali, presero posto le Autorità, fra cui il prefetto senatore Panizzardi, il sindaco senatore Greppi, il direttore generale del Touring, comm. Johnson, i generali Caneva e Porro, i consiglieri passati e presenti del sodalizio, ecc.

Giovanni Bertacchi ha pronunciato un applaudito discorso, ispirato a sensi di patriottismo e di ammirazione per l'opera del Touring e del festeggiato. Il comm. Johnson ha presentato a L. V. Bertarelli una magnifica opera d'arte in bronzo, rappresentante un cavallo alato, con le quarantamila firme degli offerenti. Il prefetto senatore Panizzardi ha recato al Bertarelli il saluto del Governo e l'annunzio della sua nomina a grande ufficiale della Corona d'Italia.

A tutti ha risposto con parole commosse il festeggiato, fatto segno a entusiastici applausi.

Alla sera, al *Cova*, ebbe luogo un banchetto di circa 400 commensali.

Pegoud "trottola aerea„

Parigi, 14, notte.

Davanti a un pubblico di oltre centomila persone, l'aviatore Pegoud ha rinnovato oggi le sue prodezze. Alle 3,15 Pegoud è partito facendo volteggi impressionanti sull'ala destra e due magnifiche discese a spirale che strapparono grida di entusiasmo alla folla. Pegoud quindi risalì a 500 metri e discese a trecento metri in volo planè. Eseguì quindi tre anelli aerei impeccabili. Dopo dieci minuti di volo è sceso. Poco dopo che era stato fatto segno alla prima viva ammirazione, Pegoud è ripartito nello stesso momento in cui gli aviatori Morane, Audemar e Pasquier giungevano per via aerea al campo. Pegoud è risalito ed ha eseguito cinque volte il looping. Fu straordinario; sembrava di vedere una trottola aerea.

I matches di foot-ball all'estero

Parigi, 14, notte.

Il campionato di foot ball ha recato oggi parecchie sorprese nel foot ball Rugby. Il *leader* della classifica, lo Sporting Club universitario francese, è stato battuto dallo Stadium francese e il Racing Club di Francia ha vinto lo Sporting Club di Vaugirard.

Il C. A. Società Generale è stato battuto dall'Unione sportiva di Clichy. Il Club Francese è alla testa della classifica del campionato, il Racing Club di Francia è secondo, terzo è il Club atletico della Società generale.

Il campionato d'inverno a Parigi

Parigi, 14, notte.

Al velodromo d'inverno sono continuate a disputarsi oggi le prove per il campionato d'inverno per sprinters. Le prove disputate hanno avuto l'esito seguente: Friol vince Polledri, Otto Mayer vince Ellegard, Hourlier vince Pouchois, Friol vince Otto Mayer, Poulain vince Duprè, ma viene classificato secondo per avere danneggiato Duprè, Hourlier vince Poulain e Duprè vince Friol.

Dopo questi match Hourlier si trova alla testa della classifica seguito da Poulain e Duprè.

Le ultime prove di campionato si svolgeranno domenica prossima.

Gita notturna in Pallone

Milano, 14, sera.

Il pilota Donner Fiori ha fatto ieri sera una gita in pallone su Milano. L'aerostato lasciò il gasometro della Bovisa alle ore 22,30. Il passaggio su Milano venne notato e l'apparizione notturna destò grande curiosità.

ULTIME DI CRONACA

Ruzzolato per le scale

Guglielmo Vincenti, d'anni 26, abitante in via Lombardore, n. 25, fonditore, si era recato al quarto piano della casa n. 51 di via Belfiore a visitarvi sua madre. Nel discendere le scale, essendo, a quanto pare, un poco alticcio, scivolò sino sul pianerottolo del terzo piano e di lì continuò a rotolare — non se ne rammentava egli come — sino in fondo alle scale. Ecco un modo comodo per evitare la fatica... e la spesa di un ascensore. Il Vincenti tuttavia lo pagò caro perchè si produsse la leggera commozione cerebrale e una ferita alla testa. Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Bastonate in un'osteria

La portinaia Pierina Roberti maritata Massini, d'anni 26, abitante in via Principe Amedeo 1, mentre si trovava col marito nell'Osteria *del Pesce*, in via Bogino, questionò con certo Areglio a causa di un'altra donna, e fu dall'Areglio stesso bastonata.

All'ospedale di San Giovanni fu medicata di ferite alla mano sinistra e alla faccia e venne giudicata guaribile in otto giorni.

Artista colto da malore

In piazza Castello angolo via Accademia delle Scienze lo scultore Achille Chiariglione, d'anni 27, fu colto da improvviso malore e dovette essere accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove fu trattenuto.

Infortunio in un'acciaieria

Il manovale Antonio Bianetti, d'anni 32, mentre lavorava in un'acciaieria di via Caserta, fu colpito al piede sinistro da un grosso pezzo di ghisa staccatosi da una catena. Trasportato all'Ospedale Martini, vi fu dal dott. Caneparo giudicato guaribile in dodici giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pocco Giovanni, gerente.

Mercati e Commercio

SOCIETÀ TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo
Operazioni del 13 dicembre 1913.

Organzino	Colli	2	Cgr.	765,00
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	14	»	1180,44
Lana	»	11	»	5784,50
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	33	Cgr.	7772,50
Sete pesate		4	»	134,75
Lane pesate	»	—	»	—,—
	Totale Colli	37	Cgr.	7907,60

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino
del 13 dicembre 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.		2.a ord.	3.a ord.
10/12	58 59	50 51	48 49	— —	— —
11/13	54 56	50 52	48 49	— —	— —
12/14	54 55	49 51	48 49	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra 1.a ord. class.		2.a ord.	3.a ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	58 59	— —	— —	— —	— —
20/22	56 58	54 55	— —	— —	— —
22/24	54 56	53 54	50 53	— —	— —
24/26	54 55	53 54	50 53	— —	— —
26/30	54 55	53 54	50 53	— —	— —

Mercato Serico di Torino

Torino, 13 dicembre 1913.

Mercato invariato: transazioni pressochè nulle, prezzi sempre deboli e tendenza sempre poco promettente. Può darsi che gli energici provvedimenti della sospensione di lavoro per un periodo di tempo in generato ni lungo che breve e l'accenno ad un lieve miglioramento sulla sete giapponesi, diano buoni frutti in un lontano avvenire; per ora non si può che rilevare e lamentare che la persistente debolezza dei prezzi sia accentuata più che altro da sentimenti rivenditi di speculazione.

Bestiame.

BRA, 12 dicembre.
Carne di vitello, al chilo, L. 1,70 — Id. di bue —,—.

SAVIGLIANO, 12 dicembre
Carne di vitello, al chilo, L. 1,50 — Id. di bue 1,55.

Cereali.

BRA, 12 dicembre
Grano, quint., L. 22,72 — Meliga 17,30 — Segala 20,25.

IVREA, 12 dicembre
Frumento, al quintale, L. 26,50 — Segala 21,50 — Meliga bianca —,— — Meliga rossa 17,50 — Avena —,—.

SAVIGLIANO, 12 dicembre
Frumento, al quintale, L. 25,75 — Granoturco 16,00.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 12 dicembre
Farina 1.a qualità, al chilo, L. 0,41 — Id. 2.a qualità 0,30 — Grissino 0,55 — Pane fino 0,41 — Id. comune 0,36 — Id. casalingo 0,32 — Paste 1.a qualità 0,50 — Id. 2.a qualità 0,45.

SAVIGLIANO, 12 dicembre
Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. granoturco 0,30 — Pane di forma piccola 0,49 — Id. forma grossa 0,41 — Id. casalingo 0,39 — Grissino sottile 0,61 — Pasta di Genova 0,— — Id. nostrana 1.a qualità 0,56 — Id. 2.a qualità 0,50.

Foraggio.

BRA, 12 dicembre
Fieno, al miria, L. 1,30 — Paglia 0,60.

IVREA, 12 dicembre
Riso, al quintale, L. 42.—

SAVIGLIANO, 12 dicembre
Fieno 1.a qualità, al miria, L. 1,25.

Frutta e Verdura.

IVREA, 12 dicembre
Fagiuoli, al quint., L. 35 — — Patate, al miria, 1,30 — Castagne verdi 1,30.

SAVIGLIANO, 12 dicembre
Patate, al chilo, L. 0,09.

Legna e Carbone.

BRA, 12 dicembre
Legna forte, al miria, L. 0,35 — Id. dolce 0,25 — Carbone 2,15.

SAVIGLIANO, 12 dicembre
Legname da ardere forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,20 — Carbone di legna 1,15.

Pellame, uova e burro.

BRA, 12 dicembre
Uova, alla dozzina, L. 1,80 — Burro, al chilo, L. 3,00.

IVREA, 12 dicembre
Burro, al chilo, L. 3,10 — Uova, alla dozzina, 1,35.

SAVIGLIANO, 12 dicembre
Uova, alla dozzina, L. 1,30 — Burro 1.a qualità, al chilo, 3,— — Olio 1.a qualità 0,— — Id. 2.a qualità 0,— — Id. da ardere 0,—.

Vino.

SAVIGLIANO, 12 dicembre
Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 45,—.

Fallimenti

Torino. — Boeris Gio. Battista Giacomo, negoziante articoli casalinghi, corso Graglia, 6. Giudice delegato avv. Delfino Maiola; curatore provvisorio dottor Giorgio Lorenzi; prima adunanza 29 dicembre, verifica crediti 16 gennaio p. v., ore 15.

— Daldola Ernesto, negoziante mobili in Torino, via Sacchi, 35. Giudice delegato Burzio cav. Cesare; curatore provvisorio Lattel avvocato Vittorio; prima adunanza 23 dicembre; verifica crediti 24 gennaio, ore 15.

— Aimo Giuseppe, negoziante marmi, in Torino, via Campana, 14. Giudice delegato Burzio avv. Cesare; curat. provvisorio Boretta avv. Donato; prima adunanza 23 dicembre; verifica crediti 24 gennaio p. v., ore 15.

— Vay Ulisse e C., ditta, officina meccanica, Torino, via Buniva, 4, e soci Ferrando Virgilio, Hertea Gabriele e Vay Ulisse, con decreto 10 corrente fissato adunanza al 9 gennaio 1914 avanti al giudice delegato Burzio avv. Cesare per concordato preventivo che si propone al 40 0/0 in due rate uguali a pronti ed a 4 mesi. Commissario rag. Duscer Edoardo. Attivo L. 98.417,86; passivo L. 181.346,56.

— Reval Vincenzo, vini, Torino, via S. Simone, 2. Pel concordato al 30 0/0 ad un mese si rinviò l'esperimento al 27 corr., ore 15.

— Savio Giovanni, commestibili, Torino, via Goito, 9. Non conchiuso concordato offerto al 10 0/0.

— Quarnaschelli Francesco, stoffe, Torino, via Ponte Mosca, 47, conchiuso concordato al 15 0/0.

— Bernini Giuseppe, commerciante, Torino, corso Vittorio Emanuele, 76. Andata deserta la prima adunanza e confermato curatore l'avv. Alfredo Carelli. Attivo L. 449,28; passivo L. 5060,31. Cause mancanza capitale e speculazioni infelici e perdite.

— Gobetti Giovanni, esercente *Bottiglieria e birreria della Ghiacciaia* in Venaria Reale. Rimessa procedura al pretore di Caselle; commissario giudiziale nominato l'avv. Bianco Ademaro. Attivo denunciato L. 1500, passivo L. 4650,20.

— Sansalvatore Enrico, commerciante articoli casalinghi in Torino, via San Francesco da Paola, 20. Rimessa procedura al pretore del 4.o Mand.; commissario giudiziale Boretti avv. Massimo. Attivo L. 1320, passivo L. 3501,71.

— Osella Carlo di Giovanni, esercente negozio e fabbrica calzature in Forno Rivara. Rimessa procedura al pretore di Rivarolo Canavese; commissario giudiziale Vallesio avvocato not. Giovanni. Attivo L. 683,20, passivo L. 3000,45.

— Pezzano Umberto, esercente tipografia in Torino, via Nizza, 109. Giudice delegato nominato l'avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio Torteroio rag. Guido. Prima adunanza 27 dicembre; verifica crediti 20 gennaio, ore 15. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 10 gennaio.

— Corutti Giovanni, tintoria in Chieri. Omologato il concordato conchiuso al 10 0/0, pagabile subito.

— Bertino Bartolomeo, mobili, Torino, corso Esposizione, 32. Fissato il 9 gennaio, ore 14, l'esperimento di concordato che propone al 15 %, pagabile subito.

— Gasparino Angelo, osteria, Torino, via Nizza, 59. Fissato il 22 dicembre corrente, ore 14, l'esperimento di concordato che propone al 6 %, pagabile subito.

— Bordo Domenico, neg. stoffe, Torino, via Fontanesi, 22. Fissato il 14 gennaio, ore 14, l'esperimento di concordato che propone al 10 %, pagabile subito.

— Il 6 dicembre dichiarato il fallimento ad instanza propria: Ditta Officine Elettro Meccaniche Astingo Benigni e C., corrente in Torino, corso Regina Margherita 142-144. Giudice delegato nominato l'avv. Maiola Delfino; curatore provvisorio Galvano rag. Giovanni; prima adunanza 23 dicembre; verifica crediti 14 gennaio, ore 15. Il termine per la presentazione della domanda di credito scade il 5 gennaio. Attivo denunciato L. 1600; passivo lire 13.234.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale — Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1,50.

CASANOVA l'avventuriero galante del secolo XVIII si pubblicano ora le sue Memorie Complete con 500 disegni. I fascicoli si trovano in tutte le edicole d'Italia. c 54380

URGENZA vendo macchine scrivere qualunque prezzo. — Borlla, via Pio, 30. c 53445

Offerte d'impiego — Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CASA grossista cerca giovane bella calligrafia, munito almeno licenza tecnica. — Scrivere cassetta 1085 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54086

CERCANSI abili operai calderai per caldaie tubolari. — Scrivere, indicando posti occupati, età, pretese, ad H 10156 M., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 54031

CERCASI ingegnere specialista cementi armati. Ottima occasione migliorare posizione. — Offerte, referenze, pretese a cassetta 94793, presso Haasenstein e Vogler, Milano. 54271

CERCASI abile aiutante fuochista. — Capello, via San Francesco Paola, 25. c 54472

CERCASI signorina, giovanotto conosca disegno, pratico lavori studio. — Enodroc, posta. c 54080

CERCASI per la Società Anonima dei Tramways Napoletani un ingegnere capo servizio del Movimento al corrente del servizio tranviario. Stipendio e condizioni da convenire. — Dirigere domanda e referenze alla Direzione dei Trams, Torretta, 77, Napoli. 54078

COTONIFICIO Hussy Creva Luino cerca esperto capo apparecchiatore per tessuti cotone tinti in pezza ed in filato tinto. Si prendono in considerazione solo offerte corredate da referenze primarie. 53875

FINE importante magazzino lingerie, maglierie cerca direttore assoluto. Cestinansi offerte non accompagnate copia certificati. — Scrivere 43 1000 V., Haasenstein e Vogler, Padova. 54148

GIOVANOTTO intelligente, buona calligrafia, per cameriere. — Presentarsi Consolato Argentina, Santa Teresa, 10. 54110

IMPRESA telefonica cerca installatore-agente per piccola rete. — Via Volturno, 4, Torino. c 54480

PRIMARIA Sartoria per uomo cerca abile tagliatore. — Indirizzare le domande A. V., 101, fermo in posta, Torino. c 54390

SARTA premiere ricercasi subito; vitto, alloggio, stipendio. — Rivolgersi ida Pasquotti Fabris, Udine. 53440

Domande d'impiego — Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Ragioniere ventitrenne, calligrafo, pratico, contabile, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1078 T., Haasenstein e Vogler, Torino. 53981

AGENTE campagna trentenne, massima serietà, pratica assoluta, cerca posto analogo. — Scrivere cassetta 1081 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54088

CHAUFFEUR Rienne proviene già da casa signorile prestando buonservizi, dando qualunque prova cerca posto. — Scrivere: Via Umberto I, N. 15, Susa, Chivasso. c 54462

CHAUFFEUR meccanico cerca occupazione giorni festivi, pratissimo, pretese. — Delfilippi, corso Valentino, 38 bis. c 54467

CONIUGI soli, giovani, cercano portieria signorile; referenze di primo ordine. — Scrivere Oddenino, via Belfiore, 38, 13, Torino. c 54460

DAMA direziona, viaggio, compagnia, lingue, musica. — Manfredo, 78, corso Vittorio. c 53798

DATTILOGRAFA veloce corrispondenza italiana, francese, buona conoscenza tedesco, bella calligrafia, ottime referenze, impiegherebbesi subito. — Scrivere cassetta 1094 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54440

ESPERTISSIMO contabile partita doppia, corrispondente italiano, francese, spagnuolo, offresi. — Scrivere cassetta 1080 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54419

FORNAUT. Assistente laterizi e contabile, con certificati delle prime Case del Piemonte, seria persona, cerca posto importante Stabilimento. — Scrivere cassetta 1100 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 53784

IMPIEGO, merci, industrie, ufficio, cauzioni, cointeressamento. — Manfredo, 78, corso Vittorio. 53799

PENSIONATO giovane, istruito, presenza, cerca posto portiere, copista od altra occupazione decorosa. Modeste pretese; massime referenze. — Scrivere cassetta 1097 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54462

REDUCE America, direttore, amministratore, gestione, solidarietà. — Manfredo, 78, corso Vittorio. c 53781

SIGNORINA istruita, ottime referenze, offresi cameriera segretaria o presso buona famiglia. — Scrivere cassetta 1092 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54430

SIGNORINA diplomata ragioneria, dattilografa, cerca occupazione presso seria Ditta. — Scrivere Rigoletto Bertolino, Cuneo. 54001 C

SOTTUFFICIALE congedato, bella calligrafia, pratico lavori d'ufficio, contabilità, corrispondenza, occuperebbesi presso seria Ditta; referenze e moralità inaccettabile; nessuna pretesa. — Scrivere cassetta 1090 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54494

STENO-DATTILOGRAFA, corrispondenza francese, contabilità, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1093 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54116

VENTICINQUENNE, attivo, bella presenza, cauzione otto, dieci mila vincolata, già aiuto contabile primaria Società, accetterebbe posto fiducia, preferibile cassiere, presso importante Azienda Torino. Pretese adeguate. Ottime referenze. — Scrivere non adoperino Inscrizione 54380, posta, Torino. c 54380

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende — Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATISSIMA industria meccanica cercherebbe socio con capitale di 40-50 mila con impiego, oppure capitalista. — Rivolgersi presso il sig. B. D., corso Emilia, 26. c 54300

CERCANSI 50,000 sviluppare vendita prodotto industriale fiorentissimo, interessi, utili. — Casella postale 705. c 54478

CEDO Bottiglieria Caffè, Bigliardo, via centralissima, buone condizioni. — Chiosco Ecclesiae, Piazza Castello, N. 20. c 54201

CERCASI socio capitalista disponga 10,000 lucrosa Azienda. Non rispondesi ad anonimi nè mediatori. Massima serietà. — Scrivere cassetta 1020 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54468

CINEMATOGRAFO primario, forte reddito, rimettesi motivi giustificati. Affare assoluta serietà. Occorre capitale. Cestinansi mediatori ed anonimi. — Scrivere cassetta 1080 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54180

FARMACIA piazzale, paese Piemonte, acquisterei. — Scrivere pretese, località, condizioni e disposizione alloggio, cassetta 1061 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54361

INDUSTRIA Avviatissima, cifra vendita annuata da 1 1/2 a 2 milioni, ben organizzata, di reddito sicuro, cerca capitalista conto corrente sino a 300,000 lire, buon interesse. — Scrivere cassetta 1083 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54157

LIRE 1000 cercansi garantite valore quadruplo, buon interesse. — Sirio, Torino. c 53631

PER ragioni di salute cedesi eleganissimo Bar a due sporti in una delle vie più centrali di Firenze. — Scrivere: Ubui, via de' Leoni, 2, Firenze. 54100

PER ritiro commercio minuto rimettesi con merce presso grossista avviatissimo Magazzino alimentario. Esclusi mediatori e anonimi. — Fermo posta, M. A., 98. c 54108

20 mila cerco per maggior incremento avviata azienda. Interesse ed anche percentuale utili, esclusi intermediari. — Scrivere: Cassetta 1028 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54446

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti — Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

VENDO casa e terreni anche piccoli lotti. — Rivolgersi alla proprietaria Visconti Maria, via Frejus, N. 57. c 54108

VILLINO Ala di Stura (altitudine 1100 metri) splendida posizione vendesi al presente. — Rivolgersi: Alessio, via Ormea, 37, Torino. c 54461

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI alloggio tre camere, secondo piano, 30 mensili. — Canova, 40. c 53944

ALLOGGIO di sei ambienti e magazzino negli ammezzati, esposto levante e ponente, lire 580. — Piazza Gran Madre di Dio, 12, Torino. 54294

APPARTAMENTI signorili, termosifone, vendonsi combinati, rate. — Corso Regina Margherita, 94. c 50626

CERCASI alloggio tre camere, comodità moderne. — A. R., piazza Lagrange, 1. c 54495

MAGAZZINI, negozio, ufficio affittansi subito cinque grandiosi locali d'angolo piano terreno portici. — Corso Vinzaglio, 17. c 54253

PER il 1.o gennaio 1914 affittasi in via Genova, N. 11, piano terreno, verso cortile, ampio locale anche divisibile in due ad uso ufficio o magazzino, riscaldato a termosifone, prezzo conveniente circa mil. 100. c 54494

SUBAFFITTANSI 2 ambienti uso ufficio piastrecano. — Via Bogino, 21. c 54491

Camere Mobiliate e Pensioni — Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CAMERA, salotto ammobigliato elegante, alloggio, bagno, luce. — Ospedale, 1 bis. 54435

PRESENTEMENTE camera grande ammobigliata, cucina particolare, libera. — Accademia Albertina, 30. 54104

Annunzi vari — Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1,50.

A prezzi ridotti vendesi abiti tailleur fantasia pellicce — Signa, Po, 46. c 54305

AGIATA signora sposerebbe signore eguale condizioni. — Montecini posta Torino. c 54111

CHI avesse rinvenuto un braccialetto con 6 pietre mosaico a catenella, smarrito sotto i portici del Caffè Ligure, pregasi recapitarlo signora Mantero, via Po, 44, contro lauta ricompensa. 54396

DA vendere per cessazione d'industria: Due dinamo elettrotecnica, corrente continua, 90 amp., 110 volta, giri 800. Tornio inglese di precisione, con accessori, tra punta e punta m. 7,30, riducibile m. 3,30; diam. 0,75. — Rivolgersi Cocco, Paraggi. c 54103

DA vendere due locomobili (rebbibirini Marshall usate 21-75. — Rivolgersi Vassallo Giuseppe, Castellino Tanaro. 54419

GRAZIOSO compenso riportando portiaglio corso Valentino, 46, spilla cara ricordo smarrita e corrispondenti Valentino. — Via Borelli. c 54420

LIQUIDAZIONE cappelli ultimi modelli col ribasso del 30 0/0. — Ditta Torchero, via Bolero, 18. c 54428

MACCHINA Cucire nuova prezzo garantita Lire 65. — Via Tarino, 6. c 54406

MAGISTRATO trentenne sposerebbe bella signorina dote adeguata. Tratterebbesi parenti. — Elitoni, Torino. c 54432

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzi, salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Galli Alberto, corso Ciriè, 14. 313

MOBILIO salottino Luigi XVI, elegante, vende per letto Cavour, 31. c 54200

SALOTTINO elegante uso moquette vendesi subito ottima occasione. — Corso Vittorio, 76. c 54416

SGOMBRO alloggio vendo mobilio nove camere. — Via Mazzini, 5, portinaio. c 54380

SIGNORINA Discepola lavora signori gentiresi per prestito somma necessaria formarsi posizione. — Spec. fermo posta, Torino. c 54430

VENDESI subito oggetti oro, vera occasione. — Pinelli, corso Oraglia, 8. c 54440

VENDITA stagere, presse, marmotte, macchine cucire. — Corso Lanza, 31, posta. c 54401

Lezioni e Traduzioni — Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A L. 40 garantisco patente chauffeur meccanico governativa. — Corso Umberto, 31. c 54107

ALLA Premiata Scuola Chauffeurs via Aquila, 1, si impartiscono pure corsi teorici pratici in francese. c 54285

CONTABILITA' ogni sistema. Acceleratissimo insegnamento pratico, individuale, adatto aspiranti impiego. — Programma, Studio Contabilità, Alfieri, 12. c 54257

IMPARATE la lingua estera alla Berlitz School. Lezioni individuali, collettive, diurne, serali. Prova gratuita. — Via Roma, 41. 51786

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Giudagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione olio puro oliva. — Compagni, produttori, Finalmarina (Liguria). 781

CERCASI piazzista a provvigione onde affidargli vendita marsala e cacao, marche accreditate. — Scrivere cassetta 1104 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 54089

CERCASI viaggiatore della provincia, conoscente francese, disponente cauzione, vendita articolo artistico, novità elegante, rimuneratrice. — Scrivere: Bernardi, Fossano. 54011

DESIDERANDO migliorare, viaggiatori presso seria casa tessuti, mercerie, dando garanzia solidale, ottime referenze. — Scrivere: Z, Torino. c 54448

LAVORO lucroso signori, signorine visitino famiglie vendita anche rateale oggetti casalinghi. — Altonato, corso San Martino, 5. c 54460

VIAGGIATORE trentenne cinca, di provato successo alla vendita, con passato inappuntabile, ordinato, dalla massima correntezza, abituato a lavorare lunghe ore giornaliere applicando intelligente ed attiva propaganda personale, troverebbe splendida occasione d'assicurarsi, specializzandosi, l'esclusività della vendita di un articolo già bene introdotto, fabbricato da Ditta di gran fama. Posizione duratura, molto lucrativa e d'assoluta indipendenza. Si preferiranno viaggiatori già in buona posizione aspiranti a miglioramento. — Scrivere, fornendo dettagliate spiegazioni alla cassetta 56 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. c 54186

Automobilismo, Sport, Biciclette — Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2,50.

FIAT 35-45 torpedo lusso, come nuovo, ottima occasione, vendesi. — Via Cavour, 41. c 54201

2 camions benzina, portata quintali 45-50 e 35-40 cessansi occasione. — Oldrun, Galata (Genova). 54241

Appendice della Stampa (130)

L'oro

ROMANZO DI
PIERRE SALES

— E' un giovane all'antica coi suoi pastrani... i suoi colletti... la sua cravatta... e la sua pettinatura alla Luigi Filippo che... che davvero non gli stanno male.

— Non giuoca, nevvero?

— Mai, nè alle carte e nè alle corse! Non ne avrebbe il tempo, del resto! Non c'è in Parigi un giovane che lavori più di lui: egli legge tutte le pubblicazioni, è abbonato alla Commedia e all'Opéra, non manca mai ad un'esposizione, sovvenziona il Teatro-Libero, è un fervente della Bodinière e di tutti i luoghi dove si vuol rinnovare l'arte e la letteratura, si appassiona per Wagner come per Ibsen.

— Ebbene, — disse Alessandro, non dissimulando la sua soddisfazione apprendendo quella notizia, — è da giovane serio; se avessimo fatto così, io e te, forse oggi non si farebbe questa corsa per conquistare una miniera d'oro...

— Che non conquisteremo forse mai, — finì il barone.

Alessandro non rispose, e diede una spronata al suo cavallo.

— Mi pare che le bestie siano esaurite, — disse il barone.

— Non dobbiamo essere molto lontani dal cambio.

Il giorno cominciava rapidamente a declinare; ma nel momento in cui stavano per essere avvolti dalle tenebre, scorsero un formicolio di lumi relativamente considerevole.

— Middelbourg, senza dubbio, — disse Alessandro. — E' qui che devono esserci i cavalli.

— Non sarebbe male, perchè il mio non ne può più!

Un'ombra in quel momento sorse sul margine della strada e una voce gridò:

— Alt, gentlemen!

Si fermarono, ma si misero sulla difensiva.

Un uomo si avanzò cauto verso di essi, cercando di vedere, per quanto glielo permetteva il crepuscolo.

Avendo constatato che c'erano due soli cavalieri, mormorò:

— Devono essere essi, e si decise a pronunciare la parola d'ordine:

— Treborson.

— Ottimamente! — esclamò Alessandro. — Siamo proprio noi. Avete avuto il tempo di prepararci i cavalli? I nostri sono esauriti...

Ma l'individuo non sembrava ancora persuaso, e chiese ancora:

— Se non vi dispiace, gentlemen... il nome di colui che l'ultima notte s'è intrattenuto con mylord Treborson?

— Alessandro di Blancourt.

— Bene, potete smontare.

L'uomo andò a prendere in un campo lungo la via tre cavalli della stessa razza di quelli che avevano condotti i due amici.

— Non ho potuto trovar di meglio, — egli disse, — col tempo che avevo a mia disposizione e col danaro limitato lasciatomi dal padrone.

— Da quanto tempo è passato?

— Saranno due ore. Se non siete troppo stanchi, gentlemen, partiamo subito, perchè mylord Treborson desidera che lo raggiungiamo subito. Pare che a Lydenburg ci siano dei guai...

— Ne venite ora?

— No; ma ho avuto notizie lungo la giornata; ci sono più d'un migliaio di persone armate, accampate sui terreni proclamati.

Alessandro e il barone non fecero che insellare i nuovi cavalli e stirarsi un po' le gambe.

Perdettero appena otto o dieci minuti; abbandonarono nel campo i cavalli... e la corsa pazza ricominciò di nuovo. Il signor di Mordrait ora non aveva nemmeno lui la voglia di discorrere.

Il boy di Treborson disse solo:

— Gireremo fuori della città. E' meglio non esporsi ai rischi delle vie... ed alla cattiva volontà delle persone.

Appena ebbero passato Middelburg, i punti pericolosi abbondarono.

La strada era piena di sassi e di buchi; ma la notte fortunatamente era molto chiara.

Verso mezzanotte Alessandro capì dagli scarti del cavallo del suo amico, che questi dormiva.

Lo sorvegliò e diresse egli per qualche ora le due cavalcature. Le prime luci del giorno trassero il signor di Mordrait dalla sua sonnolenza, ed egli salutò il sole africano con queste parole:

— Come si dorme bene a cavallo in questo paese!... Ma non siamo arrivati ancora?... E tu, non hai dormito?

Alessandro modestamente rispose:

— Oh! io non ho fatto il tuo viaggio dell'Europa.

Il boy disse:

— Fermiamoci. Vengono verso di noi.

— Amici o nemici?

Il boy esclamò dopo un momento:

— E' il mio compagno... E che cavalli porta!

Dopo alcuni istanti il secondo boy di Treborson era presso di essi con tre cavalli, oltre il suo. Il primo gli chiese:

— Il padrone è andato avanti solo?

— Sì malgrado il desiderio di condurmi con lui, giacchè le notizie di laggiù sono assai poco rassicuranti... Bisognava però organizzare il cambio dei cavalli per i gentlemen. Solamente mylord ha raccomandato che i gentlemen non perdano un minuto, per quanto stanchi; è assai poco probabile ch'egli possa far qualche cosa senza di noi. Dicono che vi siano duemila uomini accampati sui campi auriferi, tutti ben pagati dalle compagnie minerarie, ed essi accoglierebbero assai male mylord se lo vedessero arrivar solo.

— Ma allora — disse il signor di Mordrait — perchè non ci ha aspettati?

— Oh! gentleman, egli avrà da lavorare laggiù aspettandoci. Ci vuol molta gente, gentleman, per tracciare i limiti del claims! Andiamo!

Le bestie estenuate furono abbandonate, e la corsa ricominciò più rapida di prima.

Rallentarono un po' l'andatura verso le dieci, sull'osservazione del barone, che, quando lo stomaco è vuoto, il soldato non si può battere.

Mangiarono gli avanzi delle loro provvigioni e ingoiarono fin l'ultima goccia di Armagnac. Erano molto allegri... quando scorsero da lontano un formicolaio umano intorno a delle case basse.

— E' qui! — dissero contemporaneamente i due boys.

Arrestarono macchinalmente i loro cavalli e per quasi un minuto rimasero come impietriti. Mezz'ora ancora di corsa ed era la fortuna, il sogno d'oro, di cui ciascuno avrebbe avuto la sua parte. Ripartirono subito a gran trotto col respiro oppresso. Dopo un po' scorsero in fondo ad una valle una massa compatta di gente, una quarantina di persone circa, in mezzo alle quali discorreva con grandi gesti un uomo a cavallo.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (43

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

— Sta fermo, non voltarti!... Se il visconte vedesse quello che vediamo noi ora... la piccina non si chiamerebbe più Henriot...

— Hai ragione! Nascondiamo! Nascondiamo!

Infatti, se Giacomo di Conteri avesse potuto affacciarsi anch'egli al balcone e avesse guardato nella stanza del prigioniero, non avrebbe potuto trattenere una viva esclamazione: Enrichetta aveva fatto chiudere l'uscio della stanza, si era spogliata del suo abito maschile, e si era seduta sul letto, senza preoccuparsi affatto di Semplice, la quale, come sappiamo, non ignorava che il prigioniero era una donna. E la fanciulla mostrava ora alla luce della lampada due bellissime spalle nude e bianchissime braccia. Anche di lontano non era possibile ingannarsi sul sesso del prigioniero...

A sua volta, Semplice si era tolta la sottana e la camicetta e stava per coricarsi nel piccolo gabinetto attiguo alla camera.

Se Gonsalvo aveva dato ordine di mettere su un letto nel gabinetto era soltanto per salvare le apparenze, giacchè egli sapeva fin dal primo giorno che il prigioniero Henriot nutriva la più viva simpatia per la sua dolce guardiana, e si augurava che quella simpatia si traducesse presto in amore grazie alla forzata coabitazione, e ciò non senza prevedere la sorda collera del Cieco geloso, il quale, se ubbidiva al padrone che lo aveva tolto al castigo del suo delitto, pure si riprometteva di far pagare caro ad Henriot quando l'occasione si fosse presentata, quella sua gelosia insoddisfatta.

Ma nè Enrichetta, nè Semplice sospettavano il tacito compromesso esistente tra il duca e il suo cerbero. Del resto, se l'avessero conosciuto, ne avrebbero riso di cuore...

Nel momento in cui Semplice stava per ritirarsi, Enrichetta l'aveva chiamata a sè ai piedi del suo letto.

Non aveva sonno e voleva discorrere.

Il quadro era grazioso: la bella fanciulla stava seduta sul letto, la sua compagna assisa ai piedi del letto...

— Appena il lume sarà spento — disse Chaminade, riprendendo la conversazione incominciata dal visconte, che restava sempre alle spalle di lui — scenderemo in giardino e cominceremo l'assalto di casa Trompette. Abbiamo con noi il necessario.

— Ma ci mancano le ali per salire al secondo piano...

— Oh, la cosa è semplice — disse Yan — la settimana scorsa vennero i muratori per alcune riparazioni, ed essi hanno lasciato nella corte la scala. E' là dietro quell'albero...

— Ah! questa è una fortuna... Ed è lunga la scala?

— Credo che sia abbastanza lunga per servire alla nostra impresa.

— La cosa è importante — aggiunse Chaminade — perchè non abbiamo più venti anni e le gambe si sono fatte pesanti...

— Ma lasciate andare avanti me, mi sento svelto!

— Mi dispiace, caro giovanotto, ma è impossibile... Tortillard si è raccomandato nel modo più categorico di andare noi per i primi.

— Ma alla vostra età!... Potreste ammazzarvi!

— Ammazzarci!... Che curiosa idea! — disse sorridendo Jarnac a Chaminade.

Vi fu un istante di silenzio; poi il Tolonese tirando indietro il suo compagno Chaminade e affrettandosi a chiudere la finestra, disse:

— Per mille diavoli! E' venuto il momento di entrare in ballo!... C'è qualcuno che tenta di entrare nella stanza del signor Henriot!...

Tutti allora si precipitarono per le scale, nel giardino.

IX.
L'occhio di Ciclope

Ricondotta la contessa nel suo palazzo, Tortillard aveva dato ordine al portinaio Verda di non lasciare entrare alcuno fino a che egli non fosse tornato.

Quindi il nano si era recato di nuovo in casa Trompette, dove il duca di Pereno lo attendeva: non voleva davvero mancare alla parola data.

Questi, non appena il nano fu di nuovo in sua presenza, gli disse:

— Signor Tortillard, se voi persistete nelle vostre buone intenzioni e se continuerete a servire onestamente ai miei interessi, non avrete a pentirvene.

— Signor duca...

— Per esempio: bisognerà che voi non cerchiate di guardare più in là di quanto vi sarà mostrato... Ecco, mettetevi a questa tavola e prendete la penna.

Poi, quando Tortillard ebbe ubbidito, continuò:

— Ed ora scrivetemi il racconto particolareggiato dei vostri amori con Costanza di Lespare. La vostra condotta e la sua non mi consentono di dubitare più sulle vostre relazioni colpevoli. Ma io ho bisogno di averne un'esposizione, per così dire, cronologica ed autentica...

« Scrivete, scrivete pure che Costanza non ha potuto rifiutarvi nulla dal giorno stesso in cui ella si sposò con il signor Lespare... Perchè la vostra relazione comincia dal giorno stesso di quel matrimonio, se non m'inganno...

— Avete un'ottima memoria! — rispose gravemente Tortillard. — Il mio amore è stato coronato da successo fin da quel momento...

— Soprattutto — disse Gonsalvo, mordendosi le labbra dalla rabbia — non dimenticatevi di scrivere che Henriot è figlio vostro, proprio vostro...

Tortillard scrisse con abbondanza e con esattezza. Si vedeva che non inventava nulla e che era in possesso della materia.

— Vero che il mio Henriot è bello? — domandò ad un certo punto il nano, con un sorriso mefistofelico. — E' tanto bello, ha un portamento così nobile, che si direbbe che non sia figlio di un uomo brutto come me... Eppure!...

Gonsalvo era livido, non sapeva se il nano scherzava o se faceva sul serio...

— Ma dunque la contessa è proprio la vostra amante? — domandò ancora con insistenza Gonsalvo.

— No, non è la mia amante, signor duca! E' mia moglie!

— Come? tua moglie?

— Sì, mia moglie!...

— Ma tu sei pazzo!...

— Vi ripeto che io non dico bugie.. Mia moglie, sì...

A questo punto, il nano, che aveva finito di scrivere il racconto richiestogli, firmò la carta, di cui il duca s'impadronì.

* * *

Dopo l'orribile scena cui aveva dovuto assistere, Enrichetta era stata ricondotta nella sua camera ed ivi rinchiusa con Semplice.

« Salvaci dunque tutte e due, tu che ci ami tanto » aveva detto sua madre al nano, a quel brutto uomo che Enrichetta non aveva mai veduto e di cui mai aveva udito parlare.

Eppure quelle parole di sua madre ella le aveva udite bene; benissimo le ricordava; non c'era dubbio a questo proposito.

Da quanto tempo quell'uomo conosceva dunque la sua mamma? Da quanto tempo durava quella relazione vile?

La fanciulla, tormentata da quell'idea fissa, non sapeva rendersi ragione.

— Ah! come han saputo nasconderlo bene, fino ad oggi! Non ebbi alcun sospetto ed ho ignorato l'esistenza di questo mostro, disprezzabile fisicamente e moralmente...

« Ma ora, dopo l'orribile rivelazione, un dubbio spaventoso mi tortura... Sono la figlia del nobile e valoroso soldato morto da eroe, o sono la figlia di... *(Continua).*